

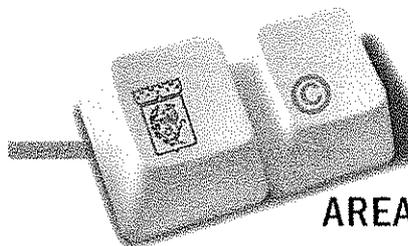


**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA**

(DESTINATA AD USO INTERNO PER IL COMUNE DI ANDRIA)

N.191

04 OTTOBRE 2017



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

SANITÀ

DATI E COMMENTI

NUMERI POCO SODDISFACENTI

Occorre recuperare circa il 50% di tutta la popolazione degli adolescenti per soddisfare il debito di protezione richiesto dalla normativa

«Copertura vaccinale sotto i livelli richiesti»

Parla Matera neo direttore del dipartimento di prevenzione Asl Bt

MARIENA PASTORE

● **ANDRIA.** È il dottor Riccardo Matera a guidare il dipartimento di prevenzione della Asl Bt. Già direttore del servizio di igiene e sanità pubblica della Asl Bt, Matera ha maturato nel corso degli anni una significativa esperienza professionale partecipando a numerosi lavori clinici in materia di sanità pubblica e studiando l'organizzazione e la gestione delle aziende sanitarie, l'epidemiologia e statistica e l'igiene ambientale. Da qui la nomina del direttore generale lo scorso 21 settembre: «La scelta di affidare l'incarico al dottor Matera - ha affermato Ottavio Narracci, direttore generale Asl Bt, nel corso della conferenza stampa di ieri - è stata fatta in considerazione della sua comprovata esperienza e per la particolare qualificazione professionale non soltanto nell'area di specifica competenza, ma anche nella gestione di problematiche di carattere generale concernenti l'area della prevenzione. Numerosi sono gli impegni e gli obiettivi assegnati al nuovo direttore del dipartimento di prevenzione - continua Narracci - tra le priorità ci sono sicuramente le questioni legate all'ambiente che ci vedono fortemente impegnati su tutto il territorio aziendale».



DATI CAMPAGNA VACCINALE - Nella conferenza stampa sono stati anche illustrati i dati relativi alla campagna vaccinale che la Asl Bt sta attuando, con un'offerta prevista dal calendario vaccinale per la vita, nel contesto del nuovo piano di prevenzione, molto più ampia. Ma la vera novità è sicuramente l'obbligo all'ottemperanza vaccinale negli ambienti scolastici. «Nel corso degli ultimi anni l'abbassamento delle coperture vaccinali - ha dichiarato Narracci - è stato registrato anche sul nostro territorio, nonostante le campagne d'informazione e di vaccinazione ad hoc anche in ambito scolastico». Le coperture vac-

cinale per Esavalente, per esempio, si attestano al 93 per cento, due punti percentuali sotto l'obiettivo di copertura stabilito dalla normativa per la schiera dei nuovi nati (95 per cento). Insoddisfacenti, invece, le coperture vaccinali per la prima e la seconda dose di Morbillo-Rosolia-Parotite: non raggiungono l'obiettivo di copertura del 95% stabilito dalla normativa per le coorti dei nuovi nati. Non solo. Nel recupero vaccinale previsto dalla normativa, il numero delle dosi di vaccino MPR da somministrare alla popolazione inadempiente della Asl sarà pari a 22.500 dosi. Insoddisfacenti anche le coperture vaccinali per il richiamo di quarta e quinta dose di Diftto-Tetano-Pertosse +

Polio, in quanto non raggiungono l'obiettivo di copertura del 95% stabilito dalla normativa. Occorrerà recuperare all'incirca il 50% di tutta la popolazione degli adolescenti per soddisfare il debito di protezione richiesto dalla normativa vigente. «Il piano nazionale di prevenzione vaccinale 2017-2019 "costruito" sulla base di alcune problematiche esistenti e cogenti (basse coperture

vaccinali, riaffioramento di malattie oramai considerate quasi scomparse e contrasto alla diffusa cattiva informazione) - ha dichiarato il neo direttore Matera - rappresenta una vera e propria sfida per la sanità pubblica ed un investimento di salute dei prossimi decenni per l'intera popolazione generale. Il nuovo piano si basa sui principi di prevenzione collettiva dalle malattie infettive molto più diffuse per effetto dei rapidi e intensivi viaggi internazionali, sulla disponibilità di strumenti di protezione immunitaria di eccellente livello di sicurezza ed efficacia, sulla volontà di omogeneizzazione dei livelli di immunità nella popolazione generale, di accessibilità ed equità del diritto alla salute da parte di tutta la popolazione. La vaccinazione rappresenta ancor oggi e più di ieri lo strumento privilegiato con cui coniugare la creazione di salute al risparmio economico dei sistemi sanitari nazionali».

LA NUOVA SFIDA
il piano nazionale di prevenzione enunciato ieri nella conferenza stampa di presentazione del nuovo direttore Riccardo Matera, a sinistra con il direttore generale della Asl Bt, Ottavio Narracci

ANDRIA

ANCI

L'assessore Grumo eletto nel coordinamento regionale

■ L'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Andria, Gianluca Grumo, è stato eletto componente del coordinamento regionale di ANCI Puglia Giovani.

Soddisfazione è stata espressa dal commissario provinciale Bat di Forza Italia, Luigi De Mucci: «Porgo i miei personali auguri all'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Andria, Gianluca Grumo, componente del coordinamento regionale di ANCI Puglia Giovani. Sabato mattina, a Bari, si è tenuta l'assemblea di Anci Giovani Puglia (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per l'elezione degli organi regionali».

Un'importante possibilità per i tanti giovani amministratori pugliesi di essere attivi non solo all'interno dei propri Comuni, ma anche in una struttura importante come l'Anci. Un riconoscimento importante, inoltre, per il nostro movimento politico, nella speranza che si lavori nell'esclusivo interesse del territorio e dei cittadini».

Andria, «Costruiamo il futuro» L'on. Richetti inaugura la nuova sede

● **ANDRIA.** Sarà l'onorevole Matteo Richetti, componente e portavoce della segreteria nazionale del PD e membro della prima commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, ad inaugurare la nuova sede sociale dell'associazione politico-culturale 'Costruiamo il futuro' domani giovedì 5 ottobre alle ore 19 in via G. Arimondi, nel quartiere di Santa Maria Vetere.

L'associazione, attiva da oltre un decennio, è nata per volontà del consigliere comunale del PD Lorenzo Marchio Rossi, ora anche candidato alla segreteria provinciale dello stesso partito.



«Si tratta di una realtà molto attiva nel nostro territorio - dichiara Maria Carbone, segretaria cittadina PD - che cresce e si consolida sempre più attraverso un rapporto quotidiano con i tanti cittadini sempre più disillusi dalla politica. Tante e sempre molto partecipate le attività messe in campo in questi anni e numerose le iniziative e gli appuntamenti, anche con ospiti di rilevanza nazionale, organizzati su tematiche prevalentemente di tipo sociale e di difesa della legalità».

[m.past.]

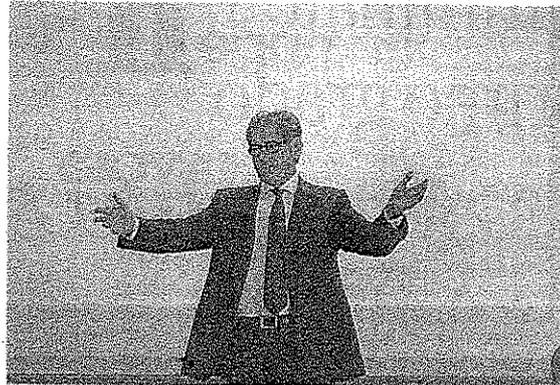
PROVINCIA LA FONDAZIONE «MEGAMARK» HA SOVVENZIONATO L'INIZIATIVA CHE COINVOLGERÀ LE CITTÀ DI ANDRIA, BARLETTA E BISCEGLIE

Orizzonti solidali, premiata la Bat

Finanziati tre progetti proposti su gioco d'azzardo, violenza alle donne e botanica

● **ANDRIA.** Nella provincia della Bat sono tre i progetti vincitori della 6ª edizione del bando 'Orizzonti Solidali' promosso dalla Fondazione Megamark di Trani.

La cooperativa sociale e di solidarietà Migrantes Liberi di Andria con il progetto 'Vinco io - dalla scommessa alla promessa' si impegnerà nella creazione di uno sportello d'ascolto e in percorsi di gruppo rivolti ai giocatori d'azzardo e alle loro famiglie, al fine di contrastarne il fenomeno. Percorsi di reinserimento sociale e lavorativo per donne vittime di violenza ed abusi sono invece gli obiettivi principali dell'iniziativa 'Fuori Pericolo' proposta dall'associazione Centro per la Famiglia di Barletta. L'associazione di promozione sociale Mosquito di Bisceglie, infine, con il progetto 'Il giardino vicino' recupererà, con l'aiuto di alcuni migranti, gli spazi del giardino botanico 'Sant'Antonio Veneziani' per realizzare labora-



tori di rigenerazioni urbana e innovazione sociale per tutta la cittadina.

In tutto sono quindici i progetti vincitori della sesta edizione del bando di concorso 'Orizzonti Solidali' - promosso dalla Fondazione Megamark con il patrocinio della Regione Puglia e del suo

assessorato al Welfare e la collaborazione dei supermercati A&O, Dok, Famila e Iperfamila - che ha registrato, quest'anno, un record di partecipazioni (230 progetti) e una richiesta di finanziamento di quasi sei milioni di euro.

La crescente partecipazione di

PROGETTI SOCIALI
Il patron Giovanni Pomarico della Fondazione Megamark

associazioni di volontariato, onlus e cooperative sociali e culturali pugliesi ha spinto la Fondazione Megamark ad aumentare, anche quest'anno, i fondi da erogare: oltre 250 mila euro contro i 220 mila del 2016.

«Sei anni fa - dichiara Giovanni Pomarico presidente della Fondazione Megamark - siamo partiti con un sogno e un budget di centomila euro per realizzarlo. Volevamo fare del bene e non c'era altro modo che chiedere aiuto a chi, quel bene, lo concretizza ogni giorno con sacrificio ed enormi difficoltà. Il mio grazie va, in primis, alle tante associazioni, cooperative e onlus che ogni anno ripongono la loro fiducia in noi, partecipando sempre più numerosi al bando. E poi il doveroso ringraziamento a tutti i clienti che, scegliendo i nostri supermercati, ci consentono di reinvestire nelle azioni concrete della Onlus parte degli utili».

LA NOMINA

Miscioscia commissario di «Noi con Salvini»

■ Benedetto Miscioscia, consigliere comunale di Andria, è stato nominato commissario cittadino ed unico referente di Noi con Salvini a Bisceglie. La decisione del coordinatore regionale del partito Rossano Sasso, con il coordinatore Bat Antonio Campana, è stata resa necessaria «al fine di armonizzare l'azione aggregativa sul territorio di Bisceglie» - scrive

Sasso - ed in vista delle imminenti scadenze elettorali. Tutto questo al fine di meglio amalgamare tutte le risorse umane che in quel territorio sono vicine alle nostre posizioni politiche. Benedetto Miscioscia è una figura di spessore all'interno del nostro movimento ed all'esterno, amministratore capace ed esperto avrà il compito di individuare una classe dirigente adeguata e competente».

MINERVINO

ARRESTI E DENUNCE

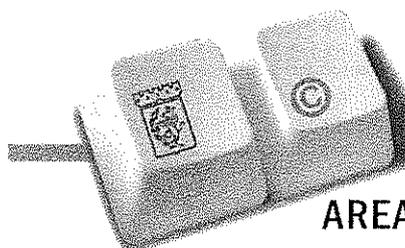
Controlli dei carabinieri in occasione festa patronale

■ I servizi di controllo del territorio, pianificati dalla Compagnia Carabinieri di Andria, volti a prevenire e reprimere reati in genere, continuano a portare frutti. In particolare, in questi ultimi giorni, sono stati organizzati ed eseguiti posti di controllo nei pressi dei principali luoghi di ritrovo e sulle principali arterie stradali che portano al comune di Minervino Murge, utilizzando anche gli apparati etilometrici in dotazione.

Nella rete dei controlli è finito P.E.,

33enne del luogo, arrestato in esecuzione di un ordine restrittivo, in quanto colpevole di furto aggravato in abitazione, mentre è stato denunciato in stato di libertà, un 25enne censurato del luogo, controllato alla guida della propria autovettura sprovvisto sia della patente di guida, perché mai conseguita, sia della prevista copertura assicurativa.

Sono state, inoltre, individuate 3 persone, appartenenti alla fascia di età compresa tra i 19 ed i 30 anni, nell'atto di consumare o detenere modici quantitativi di sostanze stupefacenti «leggere», tutte segnalate alla Prefettura di Barletta-Andria-Trani quali assuntori di sostanze stupefacenti. Agli stessi sono stati sequestrati, complessivamente, due grammi di marijuana ed uno di hashish.



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

FUMI E DUBBI
IN CONTRADA MONACHELLE

IL CEDIMENTO

La presenza di una crepa sulla bocca della cava lascia intendere che, col cedimento, si sarebbe infiltrato ossigeno che poi ha preso fuoco

L'IPOTESI

Al di sotto della crepa sarebbe presente un non meglio precisato materiale che continua nella sua autocombustione

Trani, sigilli alla discarica fumante

La causa dell'incendio potrebbe essere stato lo smottamento del materiale abbandonato

NICO AURORA

● **TRANI.** Potrebbe essere stato uno smottamento la causa dell'incendio del materiale abbandonato in una cava dismessa in contrada Monachelle, nei pressi della vecchia discarica comunale e del parco di Santa Geffia, che continua a rilasciare fumi da almeno due settimane. La presenza di una evidente crepa sulla bocca della cava sembra lasciare intendere la circostanza per cui, al momento del cedimento, si sarebbe infiltrato dell'ossigeno che avrebbe determinato, attraverso un innesco probabilmente casuale, l'incendio del materiale sottostante.

IL SEQUESTRO. Cosa stia bruciando però, per il momento, è impossibile affermarlo. Lo scorso 27 settembre i carabinieri della Compagnia di Trani hanno effettuato il sequestro preventivo dell'area, nell'attesa di ulteriori accertamenti.

Nelle ultime ore la Procura della Repubblica di Trani ha convalidato il sequestro ed aperto un fascicolo contro ignoti, e questo è accaduto dopo un sopralluogo dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, eseguito con l'apporto dei tecnici dell'Arpa Puglia, che hanno già effettuato i primi prelievi prelievo per le conseguenti analisi.

IL SOPRALLUOGO. Nei giorni precedenti al sequestro vi era stato un sopralluogo dell'assessore all'ambiente, Michele di Gregorio, per una prima sommaria valutazione dell'eventuale tasso di nocività dei fumi rilasciati. «Le esalazioni - spiega il delegato del sindaco - si avvertono soltanto a seconda dello spostamento del vento e, laddove questo non spiri, anche nelle immediate vicinanze della cava, non si avverte particolare disagio. Ciononostante, la percezione olfattiva non è gradevole e merita tutti gli approfondimenti dal caso».

LE IPOTESI. Allo stato, quello che si può ipotizzare è che al di sotto di quella crepa, che potrebbe essersi creata anche a causa anche di un lieve evento sismico, sarebbe presente un non meglio

precisato materiale che continua nella sua autocombustione. E questo lascerebbe immaginare che si tratti di una quantità non trascurabile di rifiuti, non meglio precisati: potrebbe trattarsi di solventi, copertoni, ma anche rifiuti solidi urbani avvolti in buste di plastica. E basterebbe la sola plastica a determinare quell'effetto sia olfattivo, sia cromatico. È quello che si evince dalla colorazione nera di una pietra prelevata dal luogo prima del sequestro, e che sembrerebbe cosparsa di catrame o pece, o comunque materiale rilasciato dalla prolungata combustione che si sta verificando in quel sito.

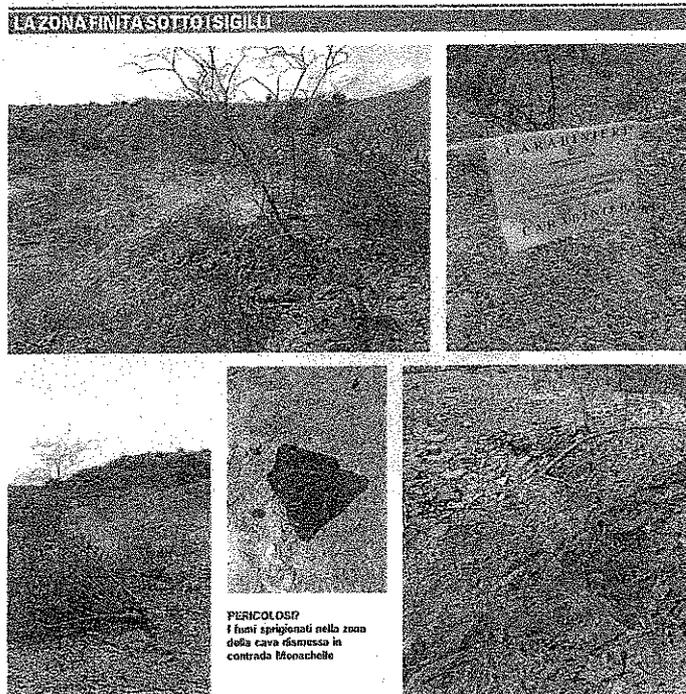
L'ACCESSIBILITÀ. Quanto questa vecchia cava sia accessibile ad automezzi, anche di grosse dimensioni, è tuttora difficile da stabilire. È invece facile notare che, nelle vicinanze dei focolai,

IL PRECEDENTE

Due anni fa si registrò il caso della «cava dei veleni» di contrada Profico

che sarebbero almeno quattro o cinque, vi sono materiali di risulta di colore bianco, che appaiono di recente stoccaggio. E questo porterebbe a ritenere che le attività di conferimento illecito di rifiuti di vario tipo siano proseguite almeno fino a quando non sono iniziati i roghi ed il sito, grazie alla segnalazione di un cittadino, Antonio Mondelli, è stato localizzato e adesso è oggetto di indagini.

A distanza di poco più di due anni dal caso della «cava dei veleni» di contrada Profico, nei pressi della Strada provinciale 168, nella quale risultano abbancate tonnellate e tonnellate di rifiuti solidi urbani, si può immaginare che, anche in questo caso, si sia in presenza di qualcosa di simile ma,



probabilmente, di più complesso da affrontare: lì fu sufficiente un'opera di sbancamento, attraverso ruspe, per spegnere i roghi;

qui servono indagini preliminari accurate, per escludere la presenza di elementi tossici, così da intervenire materialmente sulla messa

in sicurezza della cava. Nel frattempo, proprio i carabinieri hanno individuato i proprietari del sito, ma è stretto il riserbo sulle loro generalità ed eventuali coinvolgimenti nella vicenda. Di certo, i militari non stanno lasciando nulla al caso nelle indagini sulla sempre più delicata questione. «Ci auguriamo tutti di poter escludere qualcosa di grave - conclude di Gregorio -, ma dobbiamo verificarlo in maniera scientifica, corretta ed esatta per il rispetto della salute delle persone».

CANOSA IL SINDACO: «CI AUGURIAMO CHE GIUNGANO RISPOSTE AI RILIEVI CHE ABBIAMO SOLLEVATO SULLA QUESTIONE»

Nuova discarica a Tufarelle attesa per le audizioni in Regione

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** L'opinione pubblica ha accolto con soddisfazione l'iniziativa del consigliere regionale Ruggiero Mennea (Pd), che ha prestato la dovuta attenzione alla tanto discussa questione dell'ampliamento della discarica della ditta "Bleu", in esercizio nella contrada "Tufarelle" e l'ha portata, per l'audizione, sul tavolo della quinta commissione del Consiglio regionale.

Tra le altre, è stata chiesta, nel primo pomeriggio di domani (giovedì 5), l'audizione dell'assessore regionale alla qualità dell'ambiente, Filippo Caracciolo, e del direttore del dipartimento regionale ecologia, Barbara Valenzano, oltre che dei rappresentanti istituzionali del territorio interessato e di enti preposti alla gestione dei rifiuti.

Un secondo incontro sulla discarica Bleu in contrada Tufarelle, sempre presso la Regione, è stato promosso dall'assessore all'ambiente Filippo Caracciolo. Intanto non si fermano le iniziative popolari, aventi come obiettivo quello di allontanare il rischio della realizzazione del nuovo impianto

in una zona che è stata già martoriata da altre discariche, mentre è, se si tiene conto delle colture presenti, prettamente a caratterizzazione agricola.

La programmata realizzazione di opere per l'allargamento dell'impianto esistente ha dato la stura ad un ventaglio di manifestazioni di protesta, durante le quali è apparso molto chiara la ferma volontà delle popolazioni di Canosa e Minervino e delle amministrazioni comunali interessate ad opporsi con ogni mezzo e a scongiurare i pericoli derivanti alla salute pubblica e i danni all'ambiente, che, non da oggi ma da anni, necessita, invece, di tutela e di interventi di bonifica sull'esistente: vera e propria bomba ecologica.

«Saremo presenti - ha detto il sindaco Roberto Morra - alle due riunioni convocate presso gli uffici regionali, nell'attesa che l'iter del ricorso presentato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal Comune di Canosa di Puglia, che auspichiamo possa avere un esito positivo, faccia il suo cammino con la mediazione della Regione Puglia. Nelle scorse settimane si sono svolti altri incontri tra i rappresen-

tanti dell'Amministrazione comunale e le strutture regionali impegnate sul tema, a seguito dei quali, ad oggi, scelte sul progetto presentato dalla Bleu srl non ne sono pervenute».

«Al momento - prosegue - non sappiamo se l'incontro convocato dall'assessore all'ambiente Caracciolo riguardi la delega ricevuta dagli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri a formulare una proposta di mediazione in grado di soddisfare le aspettative di tutte le parti coinvolte. Noi siamo disponibili all'ascolto purché le proposte, che eventualmente dovessero essere formulate, tengano conto delle volontà espresse dal Consiglio comunale di Canosa e dai cittadini che si sono attivati attraverso la costituzione di un comitato contro l'ampliamento della discarica». «Ci auguriamo - ha concluso il sindaco - che dagli incontri dei prossimi giorni giungano risposte ai rilievi che abbiamo sollevato sulla questione».

«Salutiamo con favore l'audizione sollecitata dal consigliere regionale Mennea e l'incontro organizzato da Caracciolo. Questa -ha commentato



CANOSA Il sindaco Roberto Morra

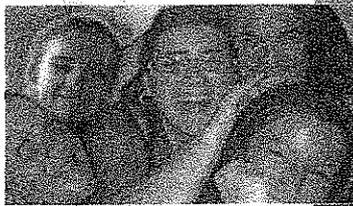
Nunzia Sorrenti, portavoce del comitato "No discarica", sarà una settimana campale per tentare di trovare una soluzione all'"affaire" Tufarelle. L'esposto, al quale ha lavorato il gruppo tecnico del comitato, è stato presentato alle associazioni e partirà oggi (*ieri ndr*). Abbiamo stabilito due grossi appuntamenti divulgativi che speriamo aiutino cittadinanza e istituzioni. Azioni intermedie prima dell'organizzazione della grande mobilitazione generale. Uno degli appuntamenti affronterà il problema del ciclo dei rifiuti, l'altro è un convegno con personalità del mondo medico che ci verranno a spiegare come la scienza abbia, già da tempo, accertato i legami tra discariche, inquinamenti e malattie. La situazione attualmente è gravissima e pericolosissima. Non si può esporre a tali rischi la popolazione».

BARLETTA

LA TRAGEDIA DEL 3 OTTOBRE 2011

SESTO ANNIVERSARIO

Sei anni fa persero la vita la giovane Maria e le quattro operaie del laboratorio tessile ospitato all'interno dell'edificio crollato



SESTO ANNIVERSARIO Il 3 ottobre 2011 il crollo di una palazzina di via Roma dove morirono cinque donne. Ieri la commemorazione in onore delle vittime [foto Calvaresi]

Quel dolore «indelebile»

L'omaggio alle vittime del crollo della palazzina di via Roma

MICHELE PIAZZOLLA

● **BARLETTA.** Sono passati sei anni da quel triste 3 ottobre 2011, ma il ricordo è vivo più che mai: difficile dimenticare e rimuovere quel dolore, perché sempre presente e indelebile. Quelle cinque vite spezzate (Tina Ceci, Matilde Doronzo, Giovanna Sardaro, Antonella Zaza e la piccola Maria Cinquepalmi) nel crollo della palazzina di via Roma appartengono ai cuori di tutta una comunità che non scorda e che vive nel ricordo. Così ieri, nel sesto anniversario della tragedia, si è consumato il rito celebrativo della memoria e dell'omaggio con la solita speranza non solo del «non dimenticare» ma di scuotere le coscienze di chi, direttamente, o indirettamente, ha causato quel dramma.

«In questa dolorosa ricorrenza per la nostra comunità, la memoria di Tina, Matilde, Giovanna, Antonella, e della piccola Maria non può ridursi al ricordo, che pure pesa sulla coscienza collettiva, ma deve rinnovare il richiamo alle regole del rispetto del lavoro, della convivenza nei contesti urbani di vita quotidiana, della legalità e della dignità umana. È, dunque, affidato all'impegno costante e corale l'affermazione della giustizia come lezione civile per le giovani generazioni».

Sono le parole del sindaco Pasquale Cascella pronunciate per riaffermare il senso della commemorazione del sesto anniversario del crollo di via Roma, dove persero la vita la giovane Maria e le quattro operaie del laboratorio tessile ospitato all'interno dell'edificio crollato. Gli eventi



LA DEDICA Qui sopra, il momento della cerimonia di intitolazione di un'aula della scuola «Baldacchini» alla giovane Maria [foto Calvaresi]

commemorativi sono iniziati sul posto della tragedia: ai parenti delle vittime si sono uniti il prefetto Clara Minerva, il presidente della Provincia Bat Nicola Giorgino, il sindaco Pasquale Cascella, la presidente del Consiglio comunale Carmela Pescechiera, autorità civili, militari e religiose, tutti raccolti in un momen-

to di silenzio con la deposizione di fiori. L'omaggio alle vittime si è poi spostato nella scuola «Baldacchini-Manzoni» frequentata dalla piccola Maria Cinquepalmi prima di trasferirsi al liceo Casardi.

Le voci del coro dell'istituto e gli strumenti dell'ensemble del liceo hanno caratterizzato e animato gli

intensi momenti di memoria. A seguire, moderati dalla docente Emilia Cosentino, si sono succeduti gli interventi del sindaco Cascella, del vicario del prefetto, Valter Spadafina, dei dirigenti scolastici Francesca Maria Capuano e Giuseppe Lagrasta, del parroco della chiesa di san Paolo Apostolo, don Rino Caporusso. Rivolto ai giovani il sindaco ha posto l'accento sul ruolo decisivo della scuola quale «fulcro del cambiamento e della crescita civile, attraverso un rinnovato percorso che accresca nei cittadini la capacità di elaborare una visione dello sviluppo sostenibile, nel rispetto degli interessi di tutti, in cui riconoscere i valori costituzionali».

Cascella non ha mancato di soffermarsi sull'iter giuridico che, dopo il giudizio di primo grado, resta da compiere per accertare le effettive responsabilità del disastro, a cui nessuno può sottrarsi, nemmeno il Comune che pure è stato riconosciuto colpito come parte civile rappresentativa dell'intera comunità.

Alle 12.21 - il momento più significativo, scolpito nella mente e nel cuore di quei tanti che soffrono quel dramma - l'esatto momento della tragedia, il suono della campanella ha richiamato tutti a un minuto di raccoglimento. A conclusione, l'intitolazione a Maria Cinquepalmi dell'aula multimediale 3.0 di recente istituzione, corredata di moderne apparecchiature: a testimonianza che anche l'innovazione «può sostenere la memoria del disastro per volgerla all'ispirazione e al progresso civile e sociale coniugando il messaggio del 3 ottobre non al passato ma al futuro».

IL CASO IL SITO È STATO SEQUESTRATO DAI CARABINIERI DEL NOE: SCATTANO APPROFONDIMENTI PER CAPIRE COSA STIA BRUCIANDO

Trani, fumi sospetti da una cava Inchiesta per disastro ambientale

NICO AURORA

● **TRANI.** La Procura della Repubblica di Trani ha aperto un fascicolo, per il momento contro ignoti, ipotizzando violazioni del Testo unico in materia ambientale ai sensi del Decreto legislativo 152 del 2006. Le contestazioni fanno riferimento ad una cava dismessa sita in agro di Trani, in contrada Monachelle, dalla quale, da oltre due settimane, fuoriescono fumi per l'effetto di un incendio sulla cui natura sono in corso indagini da parte dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico.

Il sito è stato posto sotto sequestro ed è stato oggetto di un sopralluogo dei militari del Noe, supportati da personale tecnico dell'Arpa Puglia, che ha effettuato i primi prelievi per le conseguenti analisi della qualità dell'aria e del materiale momentaneamente oggetto di accertamenti. I proprietari sono stati individuati,

ma non se ne conoscono le generalità, né tanto meno è noto se siano indagati.

Allo stato non è dato conoscere che tipo di sostanza stia bruciando e quale sia la quantità, mentre quello che appare certo è che si è in presenza di almeno quattro o cinque focolai che bruciano ininterrottamente, e dai quali si diffondono fumi che, a seconda della direzione del vento, possono raggiungere anche il centro abitato determinando una percezione olfattiva sgradevole, particolarmente intensa nelle vicinanze dei roghi.

Secondo quanto si è potuto ricostruire, la cava avrebbe per tempo imprecisato ospitato il conferimento abusivo di rifiuti. In seguito ad uno smottamento, come sembra dedursi dalla presenza di una crepa sul ciglio della cava, in corrispondenza con i principali focolai, nel materiale abbacato dovrebbe essere pe-

netrato ossigeno che, grazie ad un innesco casuale, sta autoalimentando un incendio lento, ma costante. Una pietra, prelevata dal luogo prima del sequestro, sembrerebbe coparsa di catrame o pece, o comunque materiale rilasciato dalla prolungata combustione che si sta verificando in quel sito.

La circostanza richiama alla memoria quanto accaduto a giugno 2015, in contrada Profico. Anche in quel caso una cava dismessa incustodita fu oggetto dell'incendio di una gran quantità di rifiuti solidi urbani, conferiti probabilmente per anni. Gli accertamenti dell'Arpa escludono complicazioni per il centro abitato, accertando soltanto sulla bocca della cava la presenza di diossine. L'emergenza fu risolta attraverso lo sbancamento della zona interessata, ad opera di ruspe, ed il sito fu poi messo in sicurezza dai proprietari.

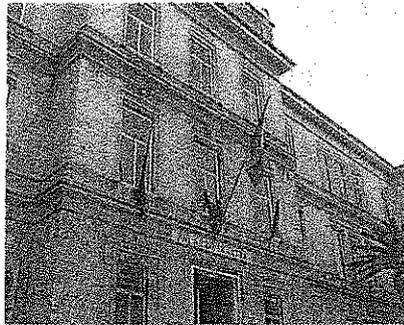
COMUNE

UFFICIO TECNICO NEL MIRINO

L'AZIONE AMMINISTRATIVA
«L'assolvimento procedurale dista dai principi di imparzialità, economicità, efficacia ed efficienza»

«Ci sono gravi ritardi nell'attività edilizia»

Trani, la denuncia di Antonio Acquaviva (Geometri Bat)



TRANI Fuoco incrociato sulle pratiche nell'attività edilizia a Palazzo di città

LUCIA DE MARI

● **TRANI.** Segnala "il grave ritardo che è stato accumulato nei tempi di evasione delle istanze sottoposte al settore urbanistico-edilizia privata dell'Ufficio tecnico comunale", arrivato "a livelli inaccettabili e incompatibili con le necessità quotidiane di trasformazione edilizia dei cittadini": è un vero e proprio sfogo, oltre che un atto di accusa, quello del presidente del Collegio dei Geometri e Geometri laureati della Bat, Antonio M. Acquaviva. In una lettera al sindaco Amedeo Bottaro, parla di "mesi e mesi che trascorrono improduttivamente" dall'inoltro delle richieste, "senza alcuna speranza di arrivare ad una

conclusione certa e quantificabile, quasi che il fattore tempo sia una variabile ininfluente". Già, il fattore tempo. Questo sconosciuto nei corridoi del Palazzo. Con l'attività edilizia che "risulta gravemente compromessa e mortificata rispetto ai tempi di assolvimento procedurale così distanti dai principi di imparzialità, economicità, efficacia ed efficienza a cui deve

informarsi l'azione amministrativa". Una situazione che "denota - sottolinea Acquaviva - un'insensibilità ed una totale inerzia amministrativa rispetto al dovere istituzionale che un Ente locale ha di fornire riscontro alle legittime istanze dei cittadini".

Sul sito web comunale si legge che

"l'Utc si occupa dell'edilizia privata e pubblica sulla base degli indirizzi della Giunta municipale", anche se come indica Acquaviva "non si fa cenno ai tempi e alle modalità con cui se ne debba occupare". Il presidente cita, a testimonianza di questa situazione a dir poco disastrosa, la determina dirigenziale n.100 del 4 agosto scorso, nella quale si evince "che vi sono da tempo 450 pratiche edilizie arretrate che giacciono in evase; l'accumulo del progresso è da attribuire alla carenza di personale tecnico; la eccezionale inadeguatezza e perdurante sussistenza di carenza di risorse interne del personale". Il Collegio dei Geometri diffida Bottaro ad avviare con urgenza "ogni azione straor-

dinaria per porre fine a tale situazione", che "sembrerebbe assumere le caratteristiche di una condotta amministrativa che di fatto produce una grave interruzione di pubblico servizio", con "ipotesi di danno erariale per l'Ente, certo e quantificabile, dovuto alla mancata riscossione degli oneri concessori".

Lo spazio dedicato dall'Utc all'accesso dei cittadini è limitato ad un solo giorno per sole 3 ore settimanali. Solo i geometri professionisti di Trani sono 65 (cui aggiungere ingegneri e architetti) "che non possono accedere correttamente al disbrigo delle pratiche in spazi e tempi angusti, senza incorrere negli inevitabili e odiosi episodi di discriminazioni e favoritismi".

Il Collegio offre collaborazione, ma "qualora entro 30 giorni non si definisca una piattaforma risolutiva condivisa", saranno attivate "forme di tutela e il coinvolgimento attivo delle Autorità competenti". Sulla questione era intervenuto il segretario di Fratelli d'Italia, Luigi Simone, che in una nota elencava gli abbandoni prematuri dell'Utc da parte dei dirigenti Stasi, Di Bari, Turturro, Patruno. Ora pare stia tornando Stasi. Pare. "A distanza di tre anni dal suo insediamento - denuncia Simone - il sindaco non ha ancora capito che il cuore pulsante del Comune è rappresentato proprio dall'Ufficio Tecnico. Il settore chiede il ripristino immediato della funzionalità dell'Ufficio".

TRANI LA PROPOSTA DI MONTARULI (UNIMPRESA BAT) SULLE MISURE DI SICUREZZA PER L'AREA MERCATALE DEL MARTEDÌ

«Barriere antisfondamento intorno al mercato serve un cambio dell'orario di posizionamento»

● **TRANI.** Ok per le barriere antisfondamento, ma serve un cambio nell'orario in cui vengono posizionate: il presidente di Unimpresa Bat, Savino Monteruli, interviene sulle misure di sicurezza adottate per il mercato settimanale di Trani del martedì. "Premesso che manifestiamo il nostro compiacimento per il positivo recepimento della nostra richiesta di adozione delle misure di sicurezza anche all'interno del mercato settimanale, chiediamo ora la rimodulazione degli orari di posizionamento delle barriere antisfondamento nell'area mercatale.", scrive Monteruli. E spiega: "Succede, infatti, che questi blocchi in cemento vengano posizionati nelle aree previste, in particolare ai due punti principali di accesso al mercato (via Superga e zona Stadio) alle ore 7.15-7.20, per poi essere

rimossi alle ore 14 ed oltre. Ciò comporta un problema in termini di viabilità interna al mercato per le operazioni di scarico merci e montaggio attrezzature di vendita in quanto gli afflussi da parte degli operatori avvengono fino alle ore 8.30 quindi tali barriere comportano disturbo alla viabilità di servizio nel suddetto orario".

Per evitare questo tipo di disagio "così come già preannunciato verbalmente da parte della nostra commissione di mercato agli addetti della Polizia Locale, chiediamo che le barriere vengano posizionate non prima delle ore 8.30 e rimosse non oltre le ore 13". Infatti "dopo tale orario, in realtà, purtroppo il mercato può ritenersi già chiuso anche a causa della scarsa affluenza di avventori e di acquirenti. Tra l'altro il posizionamento delle barriere nella

zona Stadio-via Corato comporta anche problemi di viabilità ai mezzi di soccorso in caso di intervento a causa dell'assenza di corridoi transitabili laterali e della presenza del cavalcavia che impedisce il transito alternativo dei mezzi più estesi in altezza".

BISCEGLIE IL MOVIMENTO "BISCEGLIE CIVILE - PROPOSTE PER LA CITTÀ" ESPRIME LE SUE CRITICHE VERSO L'AMMINISTRAZIONE

«Serve il rilancio dei beni culturali e realizzare una rete museale»

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** «È necessario un rilancio dei beni culturali a Bisceglie, creando una rete museale». Il movimento "Bisceglie Civile - proposte per la città" esprime le sue critiche verso l'amministrazione comunale perché, con l'ex sindaco Spina, avrebbe disatteso le linee politiche - programmatiche sul tema, depositate all'inizio del suo mandato nel 2013. Infatti nel documento ci si proponeva di «assicurare una migliore fruizione dei siti di valore storico ed artistico, nonché degli spazi museali anche inserendoli in una rete organica comprendente i diversi musei e prevedeva l'attivazione di un percorso guidato archeologico: dolmen, grotte Santa Croce, orme di dinosauro».

Invece la realtà è un'altra: il museo diocesano è visitabile solo previa prenotazione; il museo archeologico comunale è normalmente chiuso e viene aperto su richiesta e sulla base della disponibilità di personale comunale volenteroso, fuori servizio nei giorni festivi, quando più folta si suppone la presenza turistica. «Per quanto riguarda il museo etnografico, gestito dall'Archeoclub e visitabile in orari abbastanza stabili, ci risulta che la convenzione per l'affidamento della torre normanna in cui è alloggiato sia sca-

duta nel 2015 e non ancora rinnovata - dice Grazia Amoroso, portavoce di Bisceglie Civile - mentre il museo del Mare non prevede orari di apertura fissi e la sua fruizione è affidata alla cortese disponibilità di chi ne conserva le chiavi e mette a disposizione tempo e conoscenze per farne conoscere al pubblico la collezione, inoltre il nuovo e interessante percorso multisensoriale "Dalla terra al mare", realizzato dal GAL Ponte Lama presso Palazzo Tupputi e inaugurato a febbraio 2016, è chiuso ormai da molti mesi". Inoltre si evidenzia che "non esistono percorsi guidati di alcun genere, ad eccezione delle proposte volontariamente realizzate da alcune associazioni locali e che l'ufficio IAT ha chiuso dal 1 gennaio 2017, poiché la convenzione tra il Comune di Bisceglie e l'agenzia "Obiettivo Turismo" non è stata rinnovata».

«È una situazione insostenibile per una città che voglia definirsi turistica ed invece non attribuisce un minimo valore al proprio patrimonio storico, artistico e archeologico - dice la portavoce Amoroso - considerati questi presupposti e nella prospettiva di puntare ad una effettiva crescita turistico-culturale della nostra città, "Bisceglie Civile" chiede che il Comune applichi l'articolo 113 bis, comma 3, D. Lgs. n. 267/2000, secondo cui gli enti locali possono

procedere all'affidamento diretto dei servizi culturali e del tempo libero anche ad associazioni e fondazioni da loro costituite o partecipate».

In particolare "Bisceglie Civile" chiede che, nell'immediato ed in via transitoria o parziale, il Comune stipuli (o rinnovi) apposite convenzioni con le associazioni locali (Arci, Auser, Archeoclub, Legambiente) firmatarie del Protocollo del 5 ottobre 1999 predisposto dal Mibact, che prevede «il possibile ricorso al contributo dei volontari in numerose attività fra le quali: il prolungamento dell'orario dei musei, l'ampliamento dei servizi culturali e di accoglienza anche in occasione di mostre, la sistemazione di archivi e cataloghi, la realizzazione di circuiti assistiti nei siti archeologici».

Tali convenzioni consentirebbero di garantire l'apertura, in orari certi e prestabili, di tutti i musei comunali, attraverso la valorizzazione delle risorse del volontariato locale. "Bisceglie Civile" propone e chiede, inoltre, che, nel breve-medio termine ed in via definitiva, il Comune assuma l'iniziativa di costituire una Fondazione avente per scopo la realizzazione e la gestione di una rete museale. «Come moltissimi esempi italiani dimostrano, la strutturazione di poli museali con ticket unico e servizi aggiuntivi di qualità permette di trasformare trascurate e

SPINAZZOLA UN PROGETTO DI RECUPERO E RIFUNZIONALIZZAZIONE

Un progetto per valorizzare la biblioteca «Trisorio Liuzzi»

ROSALBA MATARRESE

● **SPINAZZOLA.** È stato presentato ai cittadini il progetto di valorizzazione della nuova biblioteca comunale "Trisorio Liuzzi" nel corso di un incontro che si è tenuto a Spinazzola.

"Aumentare il numero degli utenti della nostra biblioteca comunale, allargarne il target di riferimento e facilitare l'accesso ad un più ampio archivio bibliografico grazie alla disponibilità delle nuove tecnologie sono gli obiettivi principali della proposta progettuale" ha detto il primo cittadino, Michele Patruno.

Si tratta di un progetto di recupero e rifunionalizzazione della biblioteca comunale, dedicata a Gennaro Trisorio Liuzzi, avvocato, sindaco di Bari e primo presidente della Regione Puglia dal 1970 al 1975, che a Spinazzola nacque e a cui rimase particolarmente legato. Prevede la realizzazione di un'aula tecnologicamente attrezzata per la consultazione di testi multimediali e collegata a internet per l'accesso alle risorse bibliografiche in rete, una rinnovata sala studio, un'area bimbi dedicata ai più piccoli dove poter sfogliare libri e giocare in compagnia di genitori e nonni, una sala



per piccole conferenze per presentazioni di libri e caffè letterari, un'area relax all'aperto per dedicarsi alla lettura nelle stagioni con clima favorevole, una pinacoteca, un utilizzo dei colori adeguato alla funzionalità dei luoghi e un rinnovato sistema di catalogazione e archiviazione dei testi.

Il progetto, realizzato in collaborazione con il Patto Territoriale sarà successivamente candidato all'avviso pubblico "Community Library, Biblioteca di Comunità".

Il bando è rivolto al sostegno delle biblioteche scolastiche, di Enti locali e Università ed è finalizzato a rendere più godibili gli spazi, impreziosirli, favorirne la funzionalità sia attraverso il recupero e il restauro di beni immobili sia attraverso la dotazione di strumenti e attrezzature adeguate e innovative. La dotazione complessiva è di venti milioni di euro.

Le Community Library sono biblioteche di comunità, capaci di restituire ai cittadini l'essenza vera dei territori pugliesi, quella capacità di aggregare e innovare diffondendo, al contempo, la conoscenza e la promozione della lettura per recuperare un gap che oggi vede la Puglia e l'Italia tutta ancora troppo indietro per numero di lettori.

deserte collezioni in luoghi di aggregazione, oltre che di promozione turistica e approfondimento culturale, tutti obiettivi che ci sembrano fondamentali per la nostra comunità - conclude la nota - la Fondazione dovrebbe dotarsi di personale accuratamente selezionato e in grado di occuparsi sia degli aspetti gestionali e di marketing turistico, sia della crescita culturale delle piccole realtà museali locali (attraverso il finanziamento di ricerche, la pubblicazione di materiale di studio e divulgativo, l'organizzazione di mostre temporanee e di attività didattiche per le scuole) ed erogare servizi culturali aggiuntivi, tra i quali assumerebbe una particolare importanza quello di guida turistica, orientato all'offerta di un servizio turistico culturale attraverso la calendarizzazione di visite guidate nel territorio urbano e rurale».

CANOSA SULLA BASE DI ACCORDI DI PARTNERSHIP CON UNA DELLE PRINCIPALI AZIENDE ITALIANE SPECIALIZZATE NELLA PRODUZIONE DI TRAPPOLE PER TOPI, È STATO FORNITO UN PARTICOLARE PRODOTTO

Installate le trappole per i topi nelle zone a rischio

Dopo le segnalazioni della presenza di ratti, avviato l'intervento dall'impresa Sangalli, titolare dei servizi di disinfestazione

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** Nell'ambito del contrasto alla presenza di ratti in alcune zone della città, l'impresa Sangalli, titolare dei servizi di disinfestazione, sulla base di accordi di partnership con una delle principali aziende italiane specializzate nella produzione di trappole per topi, che ha fornito un particolare prodotto, sta procedendo all'installazione di trappole dove più di frequente è stata segnalata la presenza dei ratti.

"In accordo con la Sangalli - afferma l'assessore all'ambiente Michele Manfredi - abbiamo suddiviso il territorio di Canosa in due zone: la prima che comprende piazza Terme, via Settembrini, la villa comunale ed il quartiere Santa Teresa; la seconda interessa la zona 167. Il posizionamento delle trappole è già iniziato e procederà nei prossimi giorni. Si tratta di prodotti di ultima generazione, che utilizzano una particolare molecola, costruiti in modo da non rappresentare una fonte di pericolo per gli altri animali

e per i bambini, ed al contempo, ci hanno assicurato i tecnici, hanno un grado di efficienza elevatissimo. Contiamo in questo modo - ha aggiunto - di debellare il fenomeno della presenza dei ratti, segnalato a più riprese dai cittadini. Oltre a contrastare la presenza dei ratti questo nuovo posizionamento servirà anche come monitoraggio per capire quali sono le zone più interessate dal fenomeno".

"Con questo intervento - ha concluso Manfredi - avviato a soluzione il problema della presenza di ratti segnalato in alcune zone della città grazie alla partnership tra l'impresa Sangalli e la ditta fornitrice delle trappole, naturalmente senza alcun aggravio di costi per l'Ente. Sulla base del monitoraggio che questa attività comporta avremo dei riscontri su quali sono le zone interessate dal fenomeno in modo da evitare che questo problema possa ripresentarsi".

Abbiamo raccolto, su queste stesse colonne, nel mese scorso, la denuncia di persone anziane, che, nell'attraversare la villa comunale, hanno avvistato ratti,

di grosse dimensioni, scorazzare lungo i viali e salire sui lecci presenti ai bordi. L'intervento di derattizzazione era, perciò, atteso dalla gente, preoccupata dal fenomeno ed allarmata dai pericoli che la presenza dei roditori, sempre più massiccia nei luoghi pubblici, genera nella popolazione. Sono, è bene ricordarlo, le condizioni di scarsa igiene dei luoghi che favoriscono la presenza di ratti, soprattutto se vi è presenza di cibo.

Gli interventi di derattizzazione sono, pertanto, utili e necessari, ma possono essere vanificati dallo scarso senso civico di alcuni che abbandonano i rifiuti, favorendo così l'alimentazione del topo che all'esca avvelenata va a preferire, ovviamente, del cibo buono.

E la villa comunale, quanto a ciò, è un'ottima dispensa, perché è, in molte ore della giornata, luogo di bivacco e di abbandono, sulle panchine e nei viali, di scarti di alimentazione. Quella contro i topi è una battaglia complicata. Ha bisogno di controlli continui e del contributo di tutti.

Bisceglie

La Fiera Edile "Progetto Edilizia 2.0"



EDILIZIA Via alla quarta edizione della Fiera

● **BISCEGLIE.** Si terra nella mattinata di venerdì 6 ottobre la quarta edizione della Fiera Edile di Bisceglie, "Progetto Edilizia 2.0". L'evento, giunto alla quarta edizione ed organizzato dalla Di Pintos, è dedicato al mondo della costruzione e ristrutturazione edile, dove i principali stakeholder del settore avranno la possibilità di confrontarsi con i rappresentanti delle più grandi aziende produttrici di materiale per l'edilizia; il tutto a due passi da casa.

All'interno del magazzino edile la fiera, unica nel suo campo per quel che concerne le realtà presenti nella Provincia di Barletta-Andria-Trani, ospiterà cinque esposi-

tori con le più rinomate case produttrici di materiale edile a livello nazionale ed internazionale. Un momento dove domanda ed offerta potranno confrontarsi in modo diretto.

Al pomeriggio invece spazio al convegno organizzato in collaborazione con l'Ordine degli Ingegneri della Provincia Bat, dal titolo: "Progetto Edilizia 2.0 - il recupero strutturale e l'efficientamento energetico-acustico del patrimonio edilizio esistente". Un evento al quale potranno prendervi parte tutti i professionisti del settore iscrivendosi online sul sito dell'Ordine Ingegneri Bat.

MINERVINO

NON È STATO ANCORA TRASFORMATO IN HOSPICE PER LUNGODEGENZA

Tricarico (Psi): «L'ospedale completamente abbandonato»

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** Riflettori puntati sui servizi sanitari a Minervino. Sulla vicenda, interviene il coordinatore cittadino, del Nuovo Psi, Alfonso Tricarico. Tricarico punta l'indice sulla situazione in cui si trova l'ospedale del centro murgiano, una struttura, a suo dire, abbandonata a se stessa. L'edificio, interessato da lavori sia interni che esterni, potrebbe essere valorizzato e rilanciato, ma al momento non se ne parla.

"Che fine ha fatto - chiede Tricarico - la promessa della realizzazione di un hospice per lungodegenza. Un progetto di riconversione che poteva significare un rilancio della struttura, invece nulla". Ancora. "Abbiamo assistito negli anni allo smantellamento degli ospedali di Spinazzola e Minervino, prospettando poi delle riconversioni che stentano a decollare. Il risultato è che gli ospedali più vicini, come quello di Canosa di Puglia sono stati ridotti, e i cittadini di Minervino e Spinazzola sono costretti a percorrere quaranta chilometri per arrivare agli ospedali di eccellenza. Il piano regionale di riordino ospedaliero doveva essere occasione per colmare questi vuoti e disagi della sanità pubblica, non per aumentare le differenze tra cittadini di serie A e cittadini di serie B".

E dunque: "Gli amministratori non par-

lano più delle riconversioni degli ospedali chiusi, ci si chiede quali saranno le opportunità per gli ospedali di Minervino e Spinazzola. Il timore è che non ci sia alcuna ottimizzazione e riconversione e tutto resti sulla carta, con le due cittadine murgiane sempre più abbandonate e lontane dagli ospedali più grandi di Andria e Barletta. A Minervino è prevista, da tempo, la realizzazione dell'hospice, una struttura di degenza inserita nella rete oncologica della Provincia Bat, che ha il suo punto di forza nei reparti per la cura della fase acuta delle malattie tumorali, che si trovano nell'ospedale di eccellenza di Barletta (reparti di Oncologia, Ematologia, Radioterapia, Medicina nucleare). L'Hospice risponde, infatti, alle esigenze dei pazienti di tutto il territorio provinciale che, è, a tutt'oggi, sprovvisto di strutture di accoglienza di questo tipo. I malati sono spesso costretti a spostarsi e a cercare alternative costose e lontane dai propri cari". Conclusione di Tricarico: "Non solo non si parla più della realizzazione dell'hospice, ma addirittura si parla di potenziamento di strutture private, i cittadini di Minervino saranno costretti a pagare per poter usufruire di servizi che potrebbero essere assicurati dal pubblico: una vera beffa". La distanza dai centri di eccellenza e i problemi a livello infrastrutturale rendono indispensabile il potenziamento dei servizi ospedalieri nelle due cittadine.

MARGHERITA AFFIDATO IL SERVIZIO

Disinfestazione per 600 palme

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Sarà ancora la ditta Green di Margherita di Savoia che effettuerà un intervento di disinfestazione di tutte le 600 palme presenti sul territorio del Comune di Margherita di Savoia, per un importo pari ad euro 4.000, iva esclusa al 22%. È bene precisare che la summenzionata ditta, già affidataria del servizio di trattamento antiparassitario, per conto del Comune salinaro, per far fronte alla marcata infestazione di punteruolo rosso manifestatasi su innumerevoli palme site in Margherita di Savoia, risulta aver esaurito le quantità previste in contratto a riguardo dei trattamenti fitosanitari, per cui, stante l'urgenza e tenuto conto del modesto importo per il da farsi, è stato chiesto un preventivo per il trattamento antiparassitario alla stessa ditta che si è resa disponibile ad eseguire il servizio per l'importo di euro 4.000, iva esclusa. Il responsabile del servizio verde pubblico constatata la necessità di provvedere ad effettuare un intervento di disinfestazione di tutte le 600 palme presenti sul territorio, ha approvato il preventivo presentato dalla ditta Green, affidando alla stessa l'esecuzione del servizio, impegnando, contestualmente, la spesa complessiva di euro 4.880, iva inclusa al 22%, sul bilancio 2017-2019, regolarmente approvato, annualità 2017. *gml*

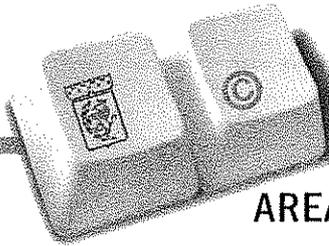
SAN FERDINANDO DAL SINDACO PUTTILLI

Sono 5 le commissioni consiliari Insediati presidenti e componenti

● **SAN FERDINANDO.** Il consiglio comunale di San Ferdinando di designare i componenti delle cinque Commissioni consiliari permanenti che, nell'ordine, risultano così composte: Affari generali e organizzazione (I°): Carla Distaso e Giuseppe Dipace per la maggioranza; Giovina d'Addato e Francesco Camporeale per la opposizione. Attività finanziarie (II°): Aniello Valente, Giacomo Rosario Demichele, Giuseppe Bruno e Michele Lamacchia. Attività produttive, di servizio, assetto del territorio, ambiente, lavori pubblici (III°): Giuseppe Zingaro Grazia Dipace Flora Manco e Luigi Dipace. Attività culturali e socio assistenziali (IV°): Flora Manco, Aniello Masciulli, Aniello Valente e Daniela Rondinone. Attività di controllo e garanzia (V°) Arianna Camporeale, Carla Distaso e Giovina d'Addato. La presidenza di quest'ultima è assegnata alla minoranza. *g.s.*

Barletta, esercitazione anti terremoto

Una scossa di terremoto, di magnitudo 6,5, si verifica in una città di quasi 100.000 abitanti. Cogliendoli di sorpresa e danneggiando gravemente alcuni edifici del centro storico. Accadrà nel prossimo fine settimana a Barletta. Ma si tratterà di una simulazione, prevista nell'ambito dell'esercitazione chiamata «Seismic Bat 2017», organizzata dalla Protezione Civile in accordo con la Prefettura Barletta Andria Trani.



andria@omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

SANITÀ IN PUGLIA

SCATTA L'ALLARME

Ginosa, quattro immigrati sono ricoverati per malaria

La conferma dal «Moscati» di Taranto. Risiedono da tempo in Italia

MARIA ROSARIA GIGANTE

● **TARANTO.** Le analisi effettuate nei centri specialistici di Bari e Roma hanno confermato: quattro pazienti extracomunitari, di sesso maschile e di età compresa fra i 21 e i 37 anni, di origine magrebina e sudanese ma in Italia da diverso tempo (due di loro da nove anni), sono affetti da malaria da *Plasmodium falciparum*. I quattro, tutti braccianti agricoli che lavorano (tutti sprovvisti di documenti al momento del ricovero) nella zona occidentale della provincia e residenti (due in coabitazione) in un casolare abbandonato di contrada Pantano nel comune di Ginosa, sono arrivati nel giro di qualche ora l'altro ieri al pronto soccorso dell'ospedale di Castellaneta e da lì trasferiti al reparto Infettivi dell'ospedale Moscati a Taranto.

In tutti e quattro i casi, i pazienti accusavano febbre, vomito e diarrea, e in qualche caso cefalea e dolori addominali. Tutti - spiega una nota della locale Asl - presentavano piastrinopenia e splenomegalia. Per comprendere la situazione e far emergere dove i quattro hanno soggiornato e sono transitati negli ultimi giorni, è stato necessario fare ricorso all'aiuto di un mediatore linguistico. Uno dei quattro pazienti conosce e parla, comunque, l'italiano ed è a lui che in qualche modo stanno facendo riferimento gli altri. In un primo momento sarebbe anche emerso che i quattro lavorano nella zona del salernitano dove si recherebbero a bordo di autobus. Poi questa informazione sarebbe stata sostanzialmente superata e notizie più certe arriveranno dall'attività informativa avviata dai carabinieri della stazione di Ginosa Marina e della compagnia di Castellaneta.

«Tre su quattro sono già asintomatici, il quarto è sfebbrato ma necessita ancora di una terapia di supporto», ha aggiunto ieri sera il direttore del reparto Infettivi, Giovanni Buccoliero. «Nei prossimi giorni - ha confermato -, verificheremo se si sono ne-

SI INDAGA SULLA CAUSA

Tutti ricoverati a distanza di qualche ora, vivono nella stessa area: hanno contratto la malattia da una puntura di zanzara

gativizzati dopo la terapia. Ci deve essere corrispondenza tra l'aspetto clinico, nel senso che devono scomparire i sintomi, e assenza del parassita, perché possano essere dimessi. Se i prelievi - saranno negativi, li dimetteremo nel giro di una settimana».

Sono i primi casi di malaria registrati a Taranto. In passato si era avuto solo qualche sospetto, ma a carico di pazienti di rientro da zone a rischio malaria e magari non coperti da una adeguata profilassi. In ogni caso, ogni sospetto - informa il dottor Buccoliero - è stato sempre smentito. Ora - aggiunge la nota dell'Asl -, la situazione è pienamente sotto controllo e non desta alcuna preoccupazione né dal punto di vista sanitario né da quello sociale.

Il problema, però, è quello di capire come i quattro possano aver contratto la malaria che necessita di un periodo di incubazione che varia fra i 12 e i 14, massimo 18 giorni. La malattia, quindi, è stata contratta qui. «Ciò che ha colpito in questo caso - dice il dottor Buccoliero - è la contemporaneità dei sintomi: tutti e quattro i pazienti sono arrivati a distanza di qualche ora l'uno dall'altro. I quattro si conoscono e vivono nella stessa area. La contaminazione è da puntura di zanzara. Ma le zanzare della nostra zona non sono in grado di maturare il ciclo e trasmettere la malattia. Per questo c'è da capire». Il compito di capire, appunto, è affidato al Servizio Veterinario dell'Asl di Taranto che, in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico di Foggia, ha messo in atto tutti gli interventi di tutela della salute e gli approfondimenti entomologici del caso, e oggi utilizzando la necessaria strumentazione utile alla ricerca delle zanzare del genere *Anopheles* nell'area interessata. Nella fattispecie, oggi saranno installate delle trappole per catturare le zanzare ed analizzarle. L'ipotesi più attendibile al momento è che le zanzare che hanno trasmesso la malattia possano essere state trasportate con bagagli di persone provenienti dalle aree a rischio.

(Dit) annunciano un incontro al Miur per chiedere una revisione del sistema di accesso, in modo da eliminare il numero chiuso dalle Facoltà di Medicina e «mettere fine una volta per tutte ad un sistema di accesso iniquo, che fa acqua da tutte le parti, non serve in nessun modo a selezionare i futuri medici e danneggia i giovani, i cittadini e il Paese».

«È urgente attivare un tavolo congiunto per sensibilizzare il governo su una problematica molto sentita e che, a giudicare anche dal numero di ricorsi e delle inchieste, merita un cambio di



DIT D'Ambrosio Lettieri

PALESE: IN PUGLIA L'ASSISTENZA NON È GARANTITA

«Basta, la Regione va commissariata»

Il caso della donna di Casarano

● «Il caso della paziente costretta a partorire nel parcheggio dell'ospedale di Casarano, a seguito dell'indicazione che le era stata data da parte degli operatori sanitari di ricoverarsi presso un altro ospedale a causa della chiusura del reparto di ostetricia e ginecologia, grida vendetta». A denunciarlo è il deputato forzista Rocco Palese, secondo il quale «mai il servizio sanitario regionale aveva

toccato un livello così basso nel suo complesso. Da dodici anni la sinistra gestisce la sanità in piena anarchia, assistendo più i partiti della coalizione che i pazienti. Disorganizzazione e disservizi di ogni genere e grado caratterizzano l'intera gestione della sanità pugliese, con liste di attesa chilometriche - dice - e l'aggravante per i cittadini di aver pagato oltre tre miliardi di euro di tasse regionali aggiuntive. La paziente costretta a partorire nel parcheggio è stata mandata via con grave leggerezza. Auspichiamo che sia disposta una urgente indagine interna da parte della Regione, finalizzata all'accertamento delle responsabilità. Presenterò apposita interrogazione al Ministro della Salute perché in Puglia non si è più sicuri di poter usufruire delle prestazioni sanitarie, comprese quelle urgenti, e chiederemo al governo di valutare l'attuazione dell'art. 120 della Costituzione commissariando la Regione Puglia».



Fi Rocco Palese

rotta immediato. Continuare ad affidare la selezione dei nostri futuri medici ad un test di ingresso che di fatto alimenta da una parte un fiorente business di test e di corsi, dall'altra la fuga all'estero, magari dietro laute rette, mortifica le aspettative dei giovani e sbarra la strada ai più fragili economicamente». Inoltre, «le domande proposte nel test di ingresso sono assurde e anche inutili. Il numero chiuso è una palese violazione del diritto allo studio. Chi si iscrive a Medicina, deve dimostrare sul campo le sue capacità e la sua preparazione attraverso il percorso di studi».

APPELLO DI D'AMBROSIO LETTIERI, FUCCI E MANCA

«Facoltà di Medicina via il numero chiuso»

I parlamentari Dit vanno al ministero

● «No al numero chiuso a Medicina». I parlamentari Luigi d'Ambrosio Lettieri, Benedetto Fucci e il consigliere regionale Luigi Manca

NON C'È PERICOLO DI VITA

I contagiati già sottoposti a cure specifiche: le condizioni generali di salute precedenti erano buone

TIMORI E INSETTI

«Il contagio avviene solo quando una persona viene punta da una zanzara come è avvenuto nel Tarantino»

Il Policlinico conferma «è malaria falciforme»

Le analisi dei campioni nell'Istituto di igiene e a l'Iss di Roma

ENRICA D'ACCIO

● **BARI**. Si tratta di malaria. La conferma è arrivata ieri mattina, dai laboratori dell'Istituto di igiene del Policlinico di Bari, dove i campioni inviati dal Moscati di Taranto sono stati sottoposti ai test molecolari, affidati dall'equipe della professoressa Maria Chironna. Gli esami eseguiti a Bari, spiegano dal Policlinico, sono parte di una procedura standard che permette di individuare con certezza il ceppo, o i ceppi, della malattia che era stata già diagnosticata nelle corsie della Asl tarantina e che aspettava solo la conferma diagnostica di laboratorio. Per gli stessi standard di procedura, alcuni campioni sono stati inviati a Roma, all'Istituto superiore di sanità, per ulteriori approfondimenti mentre successivamente si cercherà di catturare le zanzare, vettori della malattia, che dovranno poi essere analizzate in uno istituto di zooprofilassi. I primi risultati emersi dai test di Bari, che andranno avanti per più giorni, confermano che si tratta di malaria falciforme, uno dei ceppi più aggressivi e pericolosi della malaria. I quattro uomini contagiati, ricoverati nel reparto malattie infettive del Moscati di Taranto, però, sono stati già sottoposti a cure specifiche e non si teme per la loro vita: a differenza della bambina morta Trento ad agosto, le loro condizioni generali di salute prima di contrarre la malattia erano buone. Destano invece molte più preoccupazioni le modalità del contagio. La malaria falciforme si trasmette tramite zanzara anofeles. Esclusa, dunque, la possibilità che i quattro ammalati si siano contagiati vicendevolmente o che la malattia sia stata trasmessa da un'altra persona.



Escluso alcun legame con le nazioni d'origine dei contagiati, tre cittadini marocchini, un cittadino sudanese, residenti, fra l'altro, da diverso tempo in Puglia: in Sudan e Marocco è diffuso un altro ceppo malarico, non quello falciforme riscontrato nella provincia di Taranto. In merito, fonti interne al Policlinico precisano «Sgombriamo subito il campo. La malaria non l'hanno portata gli immigrati, né è plausibile che una zanzara sia arrivata con pacchi, valige o cibi provenienti dal Marocco o da Sudan e abbiamo poi contagiato più persone. Il contagio avviene solo tramite una zanzara che punge una persona ed è avvenuto nella provincia di Taranto». Ma è proprio questa la ragione principale d'allarme. «Ci sono quattro casi, il che significa la ricomparsa di una malattia, in una zona in cui, fino a ieri, si pensava non ci fossero vettori. È un fenomeno nuovo, a cui bisognerà presto dare una spiegazione».

Il ceo di Merck-Serono «Italia ok nella sanità»

«Dal mio punto di vista, in Europa, l'Italia sta mettendo in atto le politiche più innovative nell'ambito della sanità». Lo ha sostenuto Stefan Oschmann, ceo di Merck e presidente Efpia (European federation of pharmaceutical industries and associations), in occasione del 25esimo anniversario dello stabilimento di Bari-Modugno. «Il governo italiano ha sottolineato Oschmann - sta lavorando molto in questo senso. E noi consideriamo ciò in maniera molto positiva». Merck-Serono ha annunciato nello stabilimento di Modugno-Bari un investimento di 35 milioni di euro destinato alla realizzazione di una nuova linea di produzione per il riempimento di farmaci iniettabili.

PUGLIA

ARIA TESA IN CONSIGLIO REGIONALE

SEDUTA SOSPESA TRA LE POLEMICHE
Eletti tre nomi espressione del
centrosinistra: è l'effetto della spaccatura
sul presidente uscente BlasiMARMO (FI): SIAMO STATI UMILIATI
«Calpestate la nostra funzione di garanzia»
Ma fra due settimane bisognerà convalidare
l'elezione, votando di nuovo per il presidente

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Finisce, anzi non finisce, con l'elezione di tre candidati del centrosinistra su tre. Con Forza Italia (Nino Marmo) che strilla «per la mancanza di rappresentanza della minoranza». Con il presidente Michele Emiliano che si arrabbia («A casa mia questi accordi si rispettano, perché altrimenti noi perdiamo la dignità e la dignità non si può perdere per una nomina») e chiede di trovare una soluzione. Con il Consiglio regionale che, alla fine, non ha nemmeno il coraggio di ratificare i risultati del voto per il rinnovo del Corecom, ridotto ormai a poco più che un poltronificio: una scena vergognosa, ma figlia del clima politico che si respira da settimane in Regione.

Le persone, ovviamente, sono tutte rispettabili e i candidati c'entrano poco o nulla. Fatto sta che dopo mesi di tira e molla (a un certo punto si era ipotizzato di procedere con un decreto del presidente Mario Loizzo), l'accordo politico prevedeva la riconferma del presidente Felice Blasi (proposto da Loizzo) più la giornalista Lorena Saracino (espressione delle civiche del centrosinistra) e il comunicatore Franco Di Chio (indicato da Fi). La maggioranza, avvelenata dalle polemiche di Mino Borraccino sull'incandidabilità di Blasi per via di una norma che impedisce il doppio mandato (norma che secondo il legislativo del Consiglio entra in vigore adesso, quindi si applica tra 5 anni) è però andata in ordine sparso. E

nell'urna è spuntata la giornalista Marigea Cirillo, portavoce del segretario regionale pd Marco Lacarra, che ha preso 17 voti, uno più di Di Chio: accordo impallinato e Consiglio sospeso con i capigruppo riuniti per un'ora insieme a Emiliano senza riuscire a trovare una soluzione.

Ricostruire un voto segreto con due preferenze non è sem-

plice. Il centrodestra (assente Gianni Stea, arrivato in ritardo) ha votato compatto: dodici voti su dodici (Fi, Dc, Ap) per il ticket Di Chio-Blasi. Sei le schede bianche, quasi certamente dei Cinque stelle che ieri erano in sette. Il centrosinistra avrebbe dovuto convergere su Blasi (alla fine 26 voti) e Saracino (22) che hanno avuto insieme solo dieci preferenze, mentre altre dieci

L'IRA DI EMILIANO
«Sono il garante della maggioranza. Se la maggioranza fa un accordo con la minoranza, a casa mia questi accordi si rispettano, perché altrimenti noi perdiamo la dignità e la dignità non si può perdere per una nomina»

erano per Cirillo-Saracino: probabilmente dei consiglieri di Sinistra Italiana (Borraccino certamente non ha votato Blasi), dei renziani del Pd e di qualcuno dell'Udc. La responsabilità di quanto accaduto è stata affibbiata a Lacarra, che ha smentito. Il «no» a Di Chio, comunque, più che uno sgambetto al centrodestra è un danno collaterale dei veti incrociati in maggioranza.

Ma vallo a spiegare all'opposizione, giustamente inviperita per essere stata estromessa da un ruolo di garanzia. Mentre i grillini la mettono giù tragica (il capogruppo Bozzetti: «È il teatro dell'assurdo, siamo per l'ennesima volta vittime delle spartizioni politiche di questo Consiglio»), Forza Italia e il capogruppo pd Campo hanno chiesto e ottenuto da Loizzo di non procedere alla proclamazione degli eletti e di sospendere il Consiglio (contrario Cera dell'Udc).

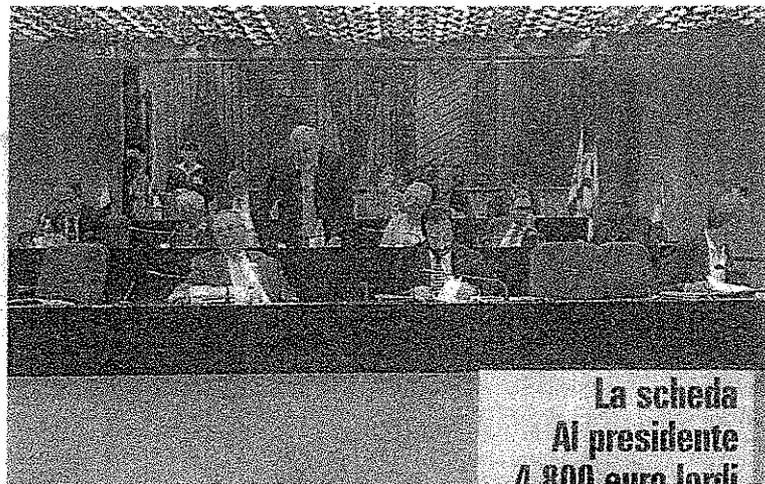
Come se ne esce? Qualcuno ha tentato di sondare la disponibilità della Cirillo alle dimissioni, ottenendo uno (scontato) rifiuto. Nel prossimo Consiglio (martedì 10) bisognerà in ogni caso pro-

cedere alla convalida (che è solo un pro-forma perché i voti sono stati già annunciati e registrati), e subito dopo al voto per la designazione del presidente del Corecom, su cui a quel punto potrà accadere di tutto: probabile che la Saracino possa contendere il posto a Blasi, e che poi Di Chio possa adire il Tar sbandierando la tesi di Borraccino (cioè che Blasi sia ineleggibile).

Questo è il contesto. «L'aria in Consiglio è sempre più ingestibile - ragiona un autorevole esponente dell'esecutivo -, ormai abbiamo problemi anche a far passare in Commissione i provvedimenti di giunta, e certamente non potremo presentare leggi di grande respiro». La lettura è corretta, avvalorata anche dalle parole di Emiliano («I patti si rispettano»): Mdp e Sinistra Italiana sono in fibrillazione per via delle strategie del governatore. L'annunciato listone civico, infatti, andrà a rosicchiare le possibilità di vendoliani e bersaniani di superare lo sbarramento alle Politiche. In questo clima, si può capire perché sarà un'impresa mettere mano alla riforma delle Asl.

Corecom, veti in maggioranza e l'elezione diventa una farsa

Escluso il candidato del centrodestra. Emiliano infuriato: «A casa mia i patti si rispettano»



La scheda
Al presidente
4.800 euro lordi

Il Corecom svolge le funzioni delegate dall'Agcom: non si occupa più dei contributi alle tv private ma solo del contenzioso con i gestori di telefonia. Il presidente ha un'indennità di 4.800 euro lordi al mese, 3.400 per il vicepresidente, circa 2.400 per il terzo componente.

IL CASO

LA REGIONE RISCHIA L'IMPUGNATIVA

UN BLITZ PER 40 PERSONE

I Consorzi di difesa sono associazioni private che non riescono più a pagare gli stipendi. Il ministero: «Non si può fare»

«Arif, niente stabilizzazione è obbligatorio fare i concorsi»

Il Mef bocchia la legge pugliese per salvare i 40 dipendenti Codifesa. Un emendamento di Abaterusso aveva blindato anche gli stipendi

● **BARI.** La Regione non può stabilizzare attraverso l'Arif i 40 dipendenti dei Consorzi di difesa perché è obbligatorio il concorso pubblico. E, soprattutto, non può garantire loro gli stipendi di provenienza, perché le norme sul pubblico impiego non lo consentono. La Ragioneria generale dello Stato ha preavvisato la Puglia della probabile impugnativa di una delle leggi emanate approvate a luglio, quella che all'interno di una inutile cornice sulla «difesa attiva delle colture agrarie dalle avversità atmosferiche» aveva infilato le solite assunzioni di stampo clientelare. Un'ennesima figuraccia cui ora bisognerà mettere riparo.



MDP Ernesto Abaterusso

La legge era stata proposta dall'assessore all'Agricoltura, Leo Di Gioia. Ma un emendamento del capogruppo Mdp, Ernesto Abaterusso, aveva infilato nel testo la stabilizzazione. I Consorzi di difesa, a dispetto del nome, non sono enti pubblici ma associazioni private costituite negli anni '70 e largamente sostenute da fondi pubblici: da tempo sono però in crisi e non pagano gli stipendi. E dunque era spuntata l'idea di mettere il personale in carico alla Regione, operazione evidentemente complicata dal punto di vista normativo.

Eppure secondo l'emendamento Abaterusso, tutto il personale che ha maturato almeno 6 anni di esperienza «presso i consorzi di difesa costituenti Assocodipuglia o Asso-

codipuglia stessa» dovrà essere assunto dall'Arif, «confermando i livelli retributivi di provenienza», a tempo indeterminato e senza alcuna procedura di selezione pubblica. Una norma che ha fatto storcere il naso a buona parte della maggioranza, ma che prima della pausa estiva del Consiglio regionale fu approvata proprio per placare le ire di Mpd, scontenta per non essere stata considerata nel rimpasto di giunta. Il capogruppo di Noi a Sinistra, Enzo Colonna, e il presidente della commissione Bilancio, Fabiano Amati, non parteciparono al voto, così come lo stesso assessore Leo Di Gioia.

La lettera della Ragioneria generale dello Stato, indirizzata all'ufficio legislativo del ministero dell'Economia e inviata per conoscenza alla Regione, suggerisce a Palazzo Chigi di proporre l'impugnativa (i termini scadono l'8 ottobre): la stabilizzazione e la norma sugli stipendi violerebbero infatti le competenze statali, oltreché il principio costituzionale in base a cui l'accesso alla pubblica amministrazione deve avvenire per concorso. Non è insomma bastato inserire nella norma di stabilizzazione l'inciso «secondo legge», che secondo qualcuno l'avrebbe salvata dalla scure dell'impugnativa.

Ora la Regione dovrà correre ai ripari. Ed è molto probabile, per non dire certo, che di fronte a una quasi certa condanna da parte della Corte

costituzionale si vada verso una modifica della norma. Nel frattempo l'Arif non ha proceduto alle assunzioni, anche perché Di Gioia era stato chiaro fin dall'inizio: «I dipendenti dei Codifesa dovranno superare un concorso pubblico».

In quella stessa seduta di Consiglio regionale, a fine luglio, la Puglia approvò anche la stabilizzazione dei 290 dipendenti ex Sma, società creata quindi anni fa dall'imprenditore nocese Enrico Intini per assorbire gli Lsu destinandoli alla sorveglianza antincendio: una buona parte (175 operai) è già stata assunta in Arif, restano fuori per ora gli ultimi 115 impiegati.

[m.s.]

ATTRAVERSO L'ARIF L'Agenzia regionale per i lavoratori forestali avrebbe dovuto farsi carico anche dei 40 dipendenti dei Consorzi di difesa ma non ha mai avviato le procedure di stabilizzazione

La protesta E i sindacati diffidano l'Agenzia «Firmi il contratto integrativo»

Una protesta unitaria delle segreterie regionali di Fp Cgil, Fp Cisl e UilFip contro il direttore generale dell'Arif, Domenico Ragnò, accusato di non aver sottoscritto né applicato il contratto integrativo decentrato fermo dal 30 dicembre 2015. «Nonostante sia passato più di un anno e mezzo - è detto in una nota unitaria - nonostante le sollecitazioni formali e per le vie brevi, la sottoscrizione definitiva ancora non c'è. Responsabilità della direzione generale dell'Agenzia. Non c'è, da parte nostra, alcun motivo ostacolo alla sottoscrizione definitiva e riteniamo che, dopo tutto questo tempo, non avendo l'Agenzia mosso alcun rilievo, il contratto sia stato reso esecutivo e fruibile dai lavoratori dell'Agenzia».

LA GIUNTA VIA LIBERA ALLA CREAZIONE DI UNA BASE DI PROTEZIONE CIVILE AL «LISA»: SERVE AD AGGIRARE LE NORME SUGLI AIUTI DI STATO

I Canadair all'aeroporto di Foggia «Così potremo allungare la pista»

● **BARI.** L'aeroporto «Gino Lisa» di Foggia diventerà sede di unità della Protezione civile pugliese, e base per ospitare i Fire Boss della flotta pugliese e i Canadair destinati alla lotta agli incendi boschivi sul Gargano. Una scelta che consentirà alla Regione di aggirare la normativa sugli aiuti di Stato, così da poter avviare i lavori di allungamento della pista.

Ieri la giunta regionale ha approvato la delibera predisposta dall'assessore Antonio Nunziante, in condivisione con gli assessori foggiani Leo Di Gioia e Raffaele Piemontese. Il ragionamento suona più o meno così: la provincia di Foggia è quella con il maggior dissesto idrogeologico e la maggior sismicità della Puglia, e questo giustifica la sede di Protezione civile. Ma il Gargano è pure l'area più penalizzata dal fenomeno degli incendi boschivi, che anche quest'estate hanno «mangiato» centinaia di ettari di boschi. Per questo, la Regione sarà



I CANADAIR
Gli aerei più famosi per la lotta agli incendi boschivi (nella foto) fanno parte della flotta statale. La Regione ha invece a propria disposizione due Fire Boss condivisi con il Dipartimento di protezione civile

inseguito a tutti i costi il traffico civile.

L'ultimo tentativo di sbloccare la situazione era stato fatto in estate dalla europarlamentare foggiana Elena Gentile, che si era rivolta al commissario alla concorrenza Margrethe Vestager per chiedere se Foggia potesse essere classificata come «area remota» applicando così la deroga che avrebbe consentito di portare al 95% il finanziamento pubblico per il Gino Lisa. Ma la risposta di Vestager all'interrogazione della Gentile è stata categorica: «Per regioni remote si intendono le regioni ultraperiferiche», non certo la Puglia. Una chiusura netta che aveva ulteriormente complicato la partita. Così Emiliano ha spedito a Bruxelles l'assessore Piemontese: anche la delibera approvata ieri dovrà passare al vaglio della Commissione, ma stavolta secondo gli uffici il cofinanziamento potrebbe scendere al 5%. Gli imprenditori foggiani, insomma, dovrebbero trovare solo 700mila euro. (m.s.)

obbligata ad adeguare le infrastrutture di volo del «Lisa». Il progetto finora è stato stoppato dai servizi della Commissione Ue, perché in base alla normativa sugli aiuti di Stato il finanziamento pubblico non può andare oltre il 75% dell'investimento: significava che il progetto da 14 milioni per

portare la pista a 2.000 metri necessitava di 3,5 milioni da parte di privati, impossibili da trovare alle condizioni date. L'aeroporto di Foggia è chiuso ai voli di linea dal 2009 ed è stato escluso dalla lista degli scali di interesse nazionale: ora avrà un ruolo di servizio, la Protezione civile, e non dovrà essere

IL BANDO «ORIZZONTI SOLIDALI»

La fondazione Megamark finanzia quindici progetti per interventi nel sociale

Investiti 250mila euro: «Scommessa vinta»

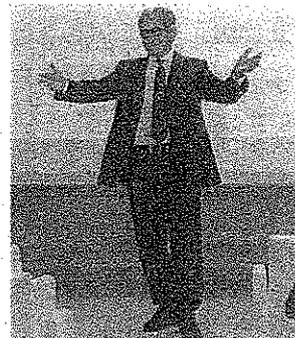
● **BARI.** Sono quindici i progetti vincitori della sesta edizione del concorso «Orizzonti Solidali», promosso dalla fondazione Megamark con il patrocinio della Regione Puglia e del suo assessorato al Welfare e la collaborazione dei supermercati A&O, Dok, Famila e Iperfamila. Una iniziativa che informa un comunicato degli organizzatori - ha registrato quest'anno un record di partecipanti, con 230 progetti che hanno presentato richieste di finanziamento per quasi sei milioni di euro.

La presentazione ufficiale dei progetti prescelti è in programma a gennaio, quando al Teatro Team di Bari verrà organizzato il consueto spettacolo di beneficenza che si concluderà con una passerella dei vincitori di «Orizzonti solidali 2017». Tra i progetti prescelti, che potranno essere messi in atto, figurano un servizio di sorveglianza sanitaria mobile per extra comunitari con dei medici a bordo di un camper, impianti di lombricoltura nelle scuole per insegnare ai bambini a trasformare gli scarti in risorse attraverso il lombrico-

co-compostaggio, un laboratorio di produzione e confezionamento di ostie per dare un'opportunità di lavoro ai malati di Aids, un servizio di supporto sanitario di primo intervento e di distribuzione di farmaci ad anziani e bisognosi attraverso una moto-medica guidata da volontari con la passione per le due ruote.

Cinque iniziative presentate dal Terzo settore pugliese - prosegue la nota - saranno realizzate nella provincia di Bari, tre nella Bat e a Taranto, due a Foggia, uno a Brindisi e a Lecce. Sette progetti sono relativi all'ambito dell'assistenza alle persone, quattro quello ambientale, due ciascuno il sanitario e il culturale.

Anche quest'anno, proseguono gli organizzatori, la Fondazione Megamark ha aumentato i fondi disponibili per soddisfare le numerose richieste pervenute: si tratta di oltre 250mila euro, contro i 220mila del 2016. «Sei anni fa - dice il presidente della fondazione Megamark, Giovanni Pomarico - siamo partiti con un sogno e un budget di centomila euro per realizzarlo. Volevamo fare del bene e non c'era altro modo che chiedere aiuto a chi, quel bene, lo concretizza ogni giorno con sacrificio ed enormi difficoltà. Il mio grazie va, in primis, alle tante associazioni, cooperative e onlus che ogni anno ripongono la loro fiducia in noi, partecipando sempre più numerosi al bando. E poi il doveroso ringraziamento a tutti i clienti che, scegliendo i nostri supermercati, ci consentono di reinvestire nelle azioni concrete della Onlus parte degli utili».



PRESIDENTE Giovanni Pomarico

L'INDAGINE

DOPO LA DENUNCIA DI UN GENITORE

L'INTERROGATORIO DELLE VITTIME
Il 60enne residente a Zollino avrebbe
approfittato delle ragazzine cui faceva
piccoli regali: ricariche telefoniche e gelatiE INTANTO IL SERVIZIO È SOSPESO
L'uomo era l'unico dipendente comunale
abilitato a guidare il mezzo: si cerca una
cooperativa cui affidare il trasporto alunni

Resta in carcere l'autista di scuolabus

Melendugno, l'uomo arrestato per molestie a tre bambine non risponde al gip

FRANCESCO OLIVA

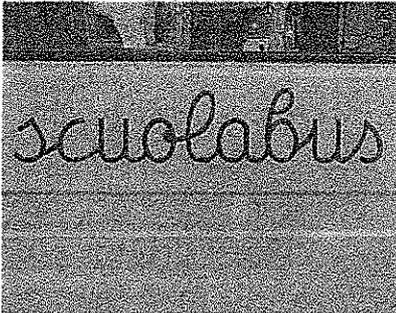
● **MELENDUGNO.** L'autista dello scuolabus arrestato per pedofilia sceglie in silenzio. Scena muta davanti al gip. Ieri mattina si è svolto l'interrogatorio di garanzia, ma Claudio De Rinaldis, il conducente del mezzo che trasporta gli alunni delle scuole elementari e medie di Melendugno e Borgagne non ha risposto alle domande. È accusato di aver molestato tre ragazzine a bordo dello scuolabus. Il 60enne, originario di Melendugno ma da tempo residente a Zollino, ha scelto la via del silenzio davanti al gip Simona Panzera assistito dagli avvocati Viola Messa e Marino Giausa. Non ha fornito alcun chiarimento sulla vicenda. E per ora rimane in carcere.

L'indagine è stata condotta dagli agenti della Squadra Mobile di Lecce e coordinata dal sostituto procuratore Maria Rosaria Micucci. Gli accertamenti sono scattati dopo la denuncia di un genitore. Una

ragazzina ha svelato le molestie e i palpeggiamenti (al momento solo presunti) avvenuti a bordo dello scuolabus. Gli episodi, iniziati nel 2015, sarebbero andati avanti fino a pochi mesi fa e si sarebbero verificati sempre a bordo del pulmino. L'autista, stando a quanto accertato dalle indagini, avrebbe adescato le giovanissime in cambio di piccoli regali come ricariche al telefonino e l'acquisto di gelati. In alcuni casi alla presenza di altri ragazzini; in altri quando a bordo non erano presenti studenti. Le persone offese sono state anche sentite con l'ascolto protetto.

In paese resta lo sconcerto per quanto accaduto. Il servizio scuolabus al momento è sospeso. Il Comune ha avviato le procedure necessarie per assegnare il trasporto degli alunni ad una cooperativa

esterna in quanto l'autista, arrestato sabato scorso, è l'unico dipendente comunale che possiede i requisiti necessari per la guida del mezzo scolastico. «Il servizio verrà riattivato nei prossimi giorni e sarà prevista anche la figura dell'assistente - spiega l'assessore ai Servizi sociali, Annalisa Prete - per il trasporto degli alunni delle elementari e delle medie non si tratta di una figura obbligatoria ma, considerato quanto avvenuto, crediamo che sia necessario introdurla, per la tranquillità di tutti. Per il resto - aggiunge Prete - aspettiamo che venga accertata la ve-



L'ACCUSA Ci sarebbero tre casi di molestie

rità. Per tanti anni il dipendente ha svolto questo servizio e su di lui abbiamo ricevuto sempre e soltanto commenti positivi, mai nulla di negativo. Attendiamo di conoscere la verità. Ci auguriamo che presto si faccia luce per il bene delle bambine e anche per il suo, qualora queste responsabilità non vengano confermate». Per l'avvio del nuovo anno scolastico era stato già previsto l'inserimento della figura di un assistente. Nei prossimi giorni sarà individuato un nuovo autista e le famiglie potranno finalmente contare sulla riattivazione del servizio. Lo scuolabus è utilizzato dai bambini della scuola elementare e media che risiedono nel vasto territorio comunale che comprende, oltre ai centri di Melendugno e Borgagne, anche le ma-

«Escort, le bugie di Gianpi pagate da Silvio» Chiesto il processo per Berlusconi e Lavitola

● **BARI.** Sliding doors. Mentre in un palazzo di Giustizia slittava il processo di secondo grado sulle escort che sarebbero state reclutate da Gianpaolo Tarantini, in un altro palazzo la Procura di Bari chiedeva il processo per Silvio Berlusconi e per il faccendiere Valter Lavitola, accusati di avere indotto Gianpi a mentire ai magistrati che indagavano su quelle ragazze e sulle «cene eleganti» nelle residenze private dell'allora premier. Nel primo caso, siamo all'appello (Gianpi e altre tre persone sono state condannate in primo grado per favoreggiamento della prostituzione). Nell'altro, invece, l'udienza preliminare si trascina da ben tre anni: l'ipotesi di reato è invece induzione a mentire.

Stando all'accusa, Berlusconi, per il tramite di Lavitola, avrebbe pagato Tarantini - fornendogli anche avvocati e un lavoro - perché dicesse ai pm che indagavano sulle escort che il Cavaliere non sapeva che si trattava di prostitute, e anche perché riferisse il meno possibile sui contatti con Finmeccanica e con l'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, ottenuti proprio grazie all'interessamento di Berlusconi. Al centro dell'inchiesta, insomma, ci sono le presunte bugie «pilotate» di Gianpi. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm Eugenia Pontassuglia (oggi alla Dna) e del pm Pasquale Drago che hanno coordinato le

indagini dei Carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale, e la discussione della parte civile costituita, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'udienza è stata aggiornata ad ottobre. «L'accusa - ha detto a margine dell'udienza l'avvocato Nicolò Ghedini - ritiene, a nostro parere immotivatamente di collegare una serie di aiuti che Berlusconi ha ritenuto di fare al signor Tarantini, a dichiarazioni reticenti o mendaci che questi avrebbe fatto nel corso dei suoi processi. Secondo noi non è assolutamente così». «Siamo più che fiduciosi - ha detto l'altro legale dell'ex premier, Francesco Paolo Sisto - Berlusconi ha già chiarito nel suo interrogatorio le ragioni di quelle dazioni, lontane anni luce da quello che gli si contesta. Dimosteremo che non c'è mai stata alcuna interferenza da parte del presidente Berlusconi, il quale non ha mai versato utilità a Tarantini perché rendesse dichiarazioni compiacenti».

Slitta invece al 21 dicembre, invece, l'inizio dell'appello - previsto per ieri - sul processo «madre», ovvero il presunto favoreggiamento della prostituzione contestato a Tarantini e altre tre persone sempre con riferimento a quelle 26 ragazze, escort secondo la magistratura barese, portate nelle residenze dell'ex premier Berlusconi tra il 2008 e il 2009. Quasi dieci anni fa. [g.l.]

Ricorso respinto dal Consiglio di Stato Il Comune di Monte S. Angelo sciolto per mafia Definitivo il decreto del ministero

■ Dopo il Tar Lazio, semaforo rosso anche al Consiglio di Stato per gli ex amministratori del Comune di Monte Sant'Angelo per condizionamenti della criminalità organizzata. Dopo l'udienza pubblica del 6 luglio, si attendeva il pronunciamento dell'ultimo grado del giudizio amministrativo. Che è arrivato ieri: negativo, come il primo del Tar, per gli ex amministratori. «L'appello è infondato e va, dunque, respinto», ha sentenziato la terza sezione del Consiglio di Stato. Gli appellanti sono stati anche condannati al pagamento delle spese del grado di appello per complessivi 4 mila euro.

Politica

Proclamati, anzi no Il pasticcio Corecom sgambetto a Emiliano

Minoranza non rappresentata, saltano le nomine
Irenziani avevano annunciato: "Sarà una polveriera"

PAOLO RUSSO

DICHIARA nulla una votazione che non è andata come ci si aspettava è come quando, da ragazzini, si portava il pallone a casa per sospendere la partita che stava andando male. E' quello che è successo al consiglio regionale pugliese. Impantato da mesi su tre nomine al Corecom, il Comitato regionale per la comunicazione. Mica la Consulta.

L'autunno doveva essere il momento di rilanciare l'attività politica e istituzionale della Regione che tra, primarie Pd, elezioni amministrative e lunga pausa estiva, viene da mesi di torpore. Ma il parlamentino pugliese si sta trasformando in un campo minato per il governatore Michele Emiliano. E ieri è arrivata la prima dimostrazione.

I politici local erano riusciti a trovare un accordo su una terna di nomi. Ma la votazione segreta ha giocato a vantaggio dei franchi tiratori che, dopo l'annuncio di una li-

Il governatore costretto a intervenire: "Gli accordi si rispettano, o si perde la dignità"

sta civica del governatore per le prossime elezioni politiche hanno atteso il primo voto utile per lanciare un segnale. Dalle urne è uscita la sorpresa: 26 voti per Felice Blasi, 22 per Lorena Saracino e terza Marigea Cirillo (addetta stampa del segretario regionale del Pd, Marco Lacarra) che con 17 preferenze ha superato di un niente Francesco Di Chio, che era il candidato della minoranza di centro-destra. Apriti cielo. Agli oppositori interni di Emiliano è riuscito il primo sgambetto: l'incolpevole Cirillo è espressione dei renziani ed è stata appoggiata dai Popolari (in polemica per un'altra mancata nomina) e da Cosimo Borracino, l'ultimo baluardo del redivivo Nichi Vendola. Un mix esplosivo di consiglieri anima-

LA POLEMICA SUL REFERENDUM

"Da borbonico a nordista" la Cgil attacca il presidente



Il segretario Cgil
Pino Gesmundo

"Caro presidente Emiliano, hai preso una cantonata". E' il giudizio espresso in un comunicato dalla Cgil Puglia "sulle affermazioni del governatore che ha dichiarato di sostenere le posizioni autonomiste delle regioni Lombardia e Veneto. "Al presidente sfugge in primis un dato evidente, e cioè che le regioni del Nord, più sviluppate, già ricevono risorse maggiori di quelle del Sud - afferma Pino Gesmundo, segretario generale della confederazione pugliese - Non solo: la redistribuzione delle risorse non è una mancia per il Mezzogiorno ma risponde al dettato costituzionale. Stupisce che Emiliano dimentichi tutti questi aspetti e si accodi senza alcuna motivazione a un'idea egoistica e regionalistica di sviluppo: salta dall'eccesso sudista e neoborbonico della giornata regionale in memoria delle vittime dell'Unità d'Italia a visioni nordiste e autonomiste".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti solo dalla volontà di servire uno sgambetto al governatore pigliatutto. Ma nel frattempo il vulnus è stato servito. "Il presidente dell'assemblea Mario Lottizzo ha accolto i rilievi avanzati dal capogruppo di Forza Italia Nino Marmo che ha ritenuto l'esito della votazione sui componenti del Comore contrario alle prerogative della minoranza, non rappresentata nell'organismo regionale di governo, garanzia e controllo in materia di comunicazione". Morale della favola la seduta è stata rinviata sospendendo la proclamazione degli eletti. Una cosa mai vista. Che ha costret-

to il governatore a bacchettare la sua maggioranza: «Se si fa un accordo con la minoranza gli accordi si rispettano, perché altrimenti si perde la dignità. Da qui la necessità - ha confermato il presidente della Regione - di sospendere e di trovare una soluzione politica a questa vicenda, per evitare la violazione di un accordo al quale io non ho mai

partecipato, ma che mi era noto».

A gongolare sono soprattutto i sostenitori di Renzi che, prima del consiglio regionale, avevano promesso: «Da ora in avanti sarà una polveriera». Detto, fatto. A pesare, nella guerriglia interna contro Emiliano, è il mancato accordo per le assemblee provinciali del Pd. Resta il fatto

A passare sarebbe stata l'addetta stampa del segretario Pd: il risultato è stato congelato

che da soli i renziani non avrebbero avuto i numeri per sollevare il polverone ma sul voto alla terza incomoda è

LA SCHEDA

IL CORECOM

Il Comitato regionale per la comunicazione: da mesi il consiglio deve nominare il presidente e i membri dell'organismo indipendente

I NOMI

Dalle urne è uscita la sorpresa: 26 voti per Felice Blasi, 22 per Lorena Saracino e terza Marigea Cirillo che con 17 preferenze ha superato di un niente Francesco Di Chio



LA DECISIONE

Il presidente del consiglio regionale, Mario Loizzo (in foto) ha deciso di sospendere la seduta prima della proclamazione degli eletti che è stata congelata

confluito il malessere di ampi pezzi della maggioranza che chiedono visibilità e nomine.

Gli unici a non partecipare al voto sono stati gli esponenti a Cinque stelle: «E' l'ennesimo consiglio regionale che inizia e si chiude senza aver approvato nemmeno un solo provvedimento: uno spreco per tutti i pugliesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il flop del filobus a Lecce e il sindaco ora chiede "Smantellatelo subito"

Voluto dall'allora giunta di centrodestra, è costato 23 milioni "Tenerlo è antieconomico. Lo usano 650 persone al giorno"

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

LECCE. Saranno i monumenti che avranno capacità magnetiche, fatto è che da qualche tempo la meravigliosa Lecce ha un nuovo capolavoro: nel mezzo del barocco sono spuntati infatti i filobus urbani, uno straordinario monumento allo spreco.

Ventitré milioni di euro spesi (13 del ministero dei Trasporti, poi Regione e Comune), 1.707 giorni di ritardo rispetto alla data prevista per la consegna (il primo viaggio si tenne il 12 gennaio del 2012, mentre il giro inaugurale era del 2007), 12 mezzi che viaggiano quattro linee, un'attesa da 15mila passeggeri al giorno che si è afflosciata sui dati reali: 650, uno più, uno meno. Risultato? Il filobus perde un milione di euro all'anno e così il Comune di Lecce, cinque anni e 23 milioni dopo, ha deciso di smontare l'opera. È quello che domani chiederà al ministro Graziano Delrio il nuovo sindaco di Lecce, Carlo Salvemini, indipendente di sinistra che ha tolto a Lecce l'egemonia ventennale del centrodestra (con Adriana Poli Bortone prima e Paolo Perrone poi) che tanto ha voluto bene a questo progetto disgraziato del filobus. «Che possiamo fare?» si chiede Salvemini, barba incolta, camicia bianca, scarpe con i lacci co-



Il filobus di Lecce. Domani il sindaco chiederà a Delrio di smantellarlo

lorati e intrecciati. «Quell'opera così non va. È inutile, è stata fatta su presupposti tutti sbagliati e ora costa al Comune una cifra che non possiamo più permetterci. Assolutamente». Quindi? «Quindi smontiamo. Domani incontrerò il ministro Delrio per spiegargli la situazione: d'altronde gran parte del denaro che ha finanziato l'opera è loro, quindi è giusto che si prenda una decisione condivisa. Ma a queste cifre non è sostenibile».

Il filobus costa circa 1,2 milioni d'euro all'anno e secondo gli ultimi dati disponibili della Sgm (la partecipata dal Comune che gestisce il trasporto pubblico) gli incassi non superano i 250mila euro. Per ammortizzare i costi bisognerebbe andare su quei dati (15mila passeggeri) previsti dal progetto ma che sono impensabili per una città

medio-piccola come Lecce, seppur ormai presa d'assalto dieci mesi all'anno dai turisti. D'altronde era stata anche la vecchia giunta di centrodestra a sostenere che il filobus fosse dannoso. Lo aveva fatto in maniera ufficiale, nella memoria depositata in Procura per costituirsi parte civile nel processo a carico di uno dei progettisti dell'infrastruttura. «È un'opera pubblica — scrivevano — frutto di un'attività illecita, che rappresenta per l'amministrazione un danno permanente giacché inadeguata alle esigenze della città e inutilizzata dalla popolazione».

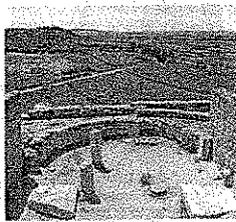
Processo, sì. Perché non c'è monumento di questo tipo che non abbia un suo addentellato giudiziario: a fine del 2011 fu arrestato il consulente giuridico dell'ex sindaca Poli Bortone,

Massimo Buonerba, con l'accusa di aver incassato una mazzetta da 660mila euro, transitata su conti esteri, per pilotare l'appalto. Le udienze sono in corso e a breve si potrebbe arrivare a una prima sentenza. Anche se quella definitiva arriverà dal ministero dei Trasporti, se dovesse decidere, come pare, di smontare il filobus.

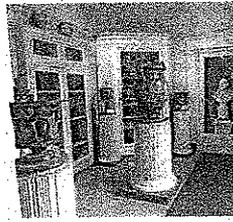
Lecce non è sola in questa disgraziata avventura. C'è Bari, infatti, che non è da meno. Anche se, pur essendo il finanziamento della stessa tornata, nel capoluogo un filobus non ha mai viaggiato: eppure sono stati spesi 6 milioni di euro, compresa la parcella da 400mila euro del vecchio direttore di esercizio Stefano Bocchetti, ora a Lec-

ce. In realtà, un viaggio c'è stato: ad aprile del 2016 il sindaco Decaro ha spedito di corsa tre filobus in Salento. Avevano venti anni e nemmeno un chilometro. Rischiarono di perdere l'omologazione. Nessun timore, però: si è trattato solo di tre giri di prova. Ora sono rientrati in un piazzale di Bari. Immobili.

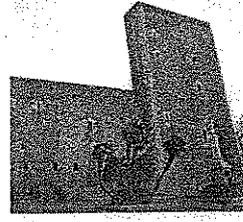
Il caso. L'archeologia tradita, da Canne della Battaglia a Copertino. Con musei, parchi e fortezze costretti a orari ridotti E con visitatori e turisti amareggiati davanti ai cancelli chiusi



CANNE DELLA BATTAGLIA
Apertura part time per il sito archeologico che apre solo dai giovedì alla domenica



MUSEO JATTA
Sono appena 2 al museo archeologico di Ruvo gli addetti a vigilanza e tutela



CASTELLO DI GIOIA DEL COLLE
Circa gli addetti a disposizione del castello con annesso un museo



CASTELLO DI COPERTINO
È aperto solo al mattino ed è chiuso nei giorni festivi: 3 i custodi a Copertino

Bella e invisibile la Puglia antica a mezzo servizio "Mancano i custodi"

ANTONIO DI GIACOMO

LA CULTURA dimezzata. È un quadro desolante quello che emerge attraverso i numeri dei vuoti in organico del personale nei castelli, parchi archeologici e musei statali in Puglia. Talmente elevati da mettere in discussione la possibile fruizione del patrimonio artistico e culturale disseminato per la regione. Esempio, tanto per cominciare, è il caso del castello di Copertino che ha appena tre addetti per i servizi di vigilanza, tutela e accoglienza al pubblico. Talmente pochi rispetto alle necessità di un castello così grande, ma pochi sarebbero stati anche per un piccolissimo museo di qualche stanza, che il maestoso gioiello architettonico e storico di Copertino è chiuso nei giorni festivi e aperto, negli altri, appena mezza giornata, dalle 8 alle 14, con buona pace del turismo che prende d'assalto il Salento.

«È beninteso - lamenta Matteo Scagliarini, coordinatore regionale per la Cgil dei lavoratori del ministero per i Beni culturali - si fanno pure i salti mortali per assicurare quella mezza giornata di apertura: per essere a regime, infatti, il castello di Copertino dovrebbe avere almeno 15 unità di personale». Vanno peggio, se possibile, le cose nel parco archeologico di Canne della Battaglia che, a fronte di appena 3 addetti contro i 10 che servirebbero per un'area così vasta insieme poi con l'Antiquarium, riesce ultimamente a essere aperto solo dal giovedì alla domenica. Per non parlare del museo archeologico Jatta di Ruvo Di Puglia, dove gli assistenti alla fruizione sono appena 2 e si compiono miracoli per garantire l'apertura al mattino (e il giovedì e il sabato anche di pomeriggio).

Solo da poco, d'altra parte, al Marta, il museo archeologico di Taranto la direttrice Eva Degli Innocenti è riuscita a superare il problema della visita contingentata con l'apertura a piani alternati, fonte di non pochi disagi per turisti e visitatori. «Drammatica invece è la situazione del castello di Gioia del Colle, al cui interno - denuncia ancora Scagliarini della Cgil - c'è anche un allestimento museale di tutto rispetto: sono appena 5 le unità di personale disponibili, il che vuol dire aprire al pubblico non certo in condizioni ottimali per la sicurezza senza contare i problemi rispetto a permessi e ferie».

Come a dire che le criticità emerse al castello normanno svevo di Bari con l'apertura ieri del

nuovo livello espositivo non sono che la punta di un iceberg. Ne sanno qualcosa a Siponto, dove i 4 addetti a vegliare sulla basilica impreziosita dall'installazione di Edoardo Tresoldi fanno i salti mortali per garantire l'apertura.

La situazione dei siti culturali sta per esplodere, allora? «Si sta trascinando e, per quanto il ministero stia prestando attenzione, questo è vero - riconosce Scagliarini - si applicano soluzioni tampone coprendo ora un'emergenza in un luogo ora in un altro. Si navigherà a vista, insomma, finché non si attiveranno le procedure per nuovi concorsi». Ma il problema, riflette Eugenia Vantaggiato, segretario regionale del Mibact al quale da ie-

ri è stata affidata una delega temporanea per il Polo museale della Puglia, il cui posto di direttore è vuoto da venerdì scorso a causa del pensionamento dell'ex direttore Fabrizio Vona, non riguarda solo il personale di custodia. «A livello ministeriale finalmente è stato posto il problema degli organici e sono ottimista sulle procedure in campo. Siamo in una fase di completamento della mobilità volontaria e nel contempo vengono banditi concorsi a più livelli perché i beni culturali non hanno bisogno soltanto di vigilanza ma di professionalità tecniche come quelle degli archeologi e storici dell'arte».

RAIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Primo sì del ministro alla Fiera del libro "Bisogna credere e investire sul Sud"



IL PERSONAGGIO

Alberto Asor Rosa, critico letterario, ha suggerito l'idea di una fiera del libro nel Sud a Bari

«Penso che vada bene tutto ciò che serve a incrementare la lettura. Penso anche che ci sia una concentrazione di fiere del libro al Nord e che si possa credere al Sud. Quindi ne ragioniamo volentieri». Parole del ministro per i Beni culturali Dario Franceschini, che sanciscono l'apertura del dialogo per una fiera del libro a Bari. Dopo la visita al castello normanno svevo, allora, il sindaco ha incontrato il ministro e gli ha sottoposto una prima idea. «Né una fiera né un festival» premette Decaro: «Vorremmo accompagnare i cittadini attraverso un percorso di promozione della lettura che sia continuativo che culmini in un evento annuale sì di carattere fieristico, ma che non si risolva solo all'interno della Fiera del Levante. Stiamo pensando a qualcosa di più articolato e ho riscontrato nel ministro

attenzione e disponibilità ad avviare un dialogo». Un confronto che nasce dalla proposta dell'italianista e critico letterario Alberto Asor Rosa che, una settimana fa, durante un'audizione alla commissione Cultura della Camera dei deputati ha lanciato inaspettatamente l'idea di realizzare proprio a Bari una fiera del libro. Una proposta che ha dato vita a un dibattito sulle pagine di *Repubblica Bari* al quale sono intervenuti editori, a cominciare da casa Laterza, e intellettuali e addetti ai lavori come lo scrittore barese Nicola Lagioia, ora direttore del salone del libro di Torino, o, ancora, Giovanni Solimine, presidente del premio Strega, che ha assicurato il sostegno della Fondazione Maria Bellonci al possibile progetto di una fiera del libro nel Mezzogiorno che si tenga proprio a Bari.

(a.d.g.)

COMUNE/ APPROVAZIONE IN ANTICIPO

Bilancio consolidato in utile tutte le aziende guadagnano

Su proposta dell'assessore al Bilancio, Alessandro D'Adamo, la giunta municipale ha approvato lo schema di bilancio consolidato 2016 del Comune di Bari, che a breve sarà sottoposto alla valutazione del consiglio comunale. L'area di consolidamento ricomprende Amtab spa, Amiu Puglia spa, Bari Multiservizi spa e Rete Gas Bari, tutte società controllate a totale partecipazione pubblica.

La gestione consolidata 2016 chiude complessivamente con un risultato economico positivo di oltre 30 milioni e fornisce indicazioni rassicuranti sull'andamento dei conti dell'ente e di tutte le società ricomprese nell'area di consolidamento, lasciando ben sperare



Alessandro
D'Adamo

anche per il futuro. Tutte le società ricomprese nell'area di consolidamento chiudono l'esercizio 2016 con un utile. Positiva anche l'analisi dei principali indicatori di valutazione economico-finanziaria

presente nella relazione sulla gestione consolidata, che permette di osservare la capacità del gruppo di produrre reddito e generare risorse. "È il terzo anno in cui il Comune di Bari redige il bilancio consolidato - commenta soddisfatto in una nota D'Adamo - un documento particolarmente complesso presentato con

grande anticipo rispetto agli anni precedenti in cui il documento veniva sottoposto ben oltre il termine fissato dal legislatore".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

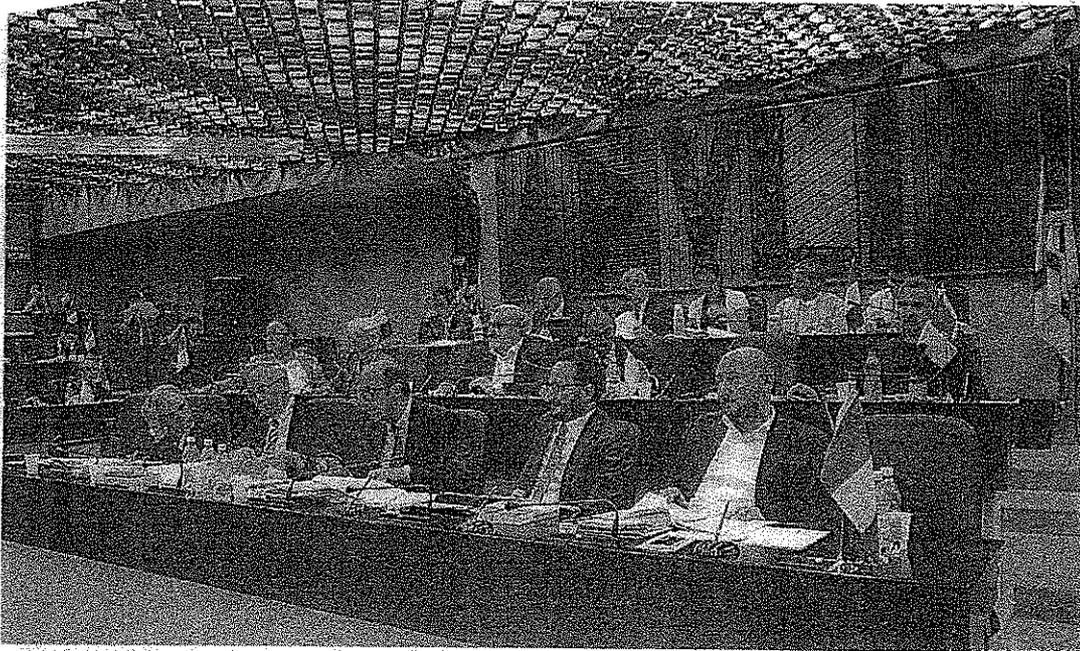
L'INTESA

Parte il restyling dei silos granari l'arte nei porti di Bari e Barletta

È stato siglato a Palazzo di città, un protocollo che impegna i Comuni di Bari e Barletta, l'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale (Adsp), l'Accademia di Belle Arti di Bari e la Silos Granari della Sicilia srl, società del gruppo Casillo, a realizzare una serie di interventi per valorizzare i silos granari nelle aree portuali delle due città pugliesi. L'intesa, di durata triennale, prevede interventi di restyling artistico dei depositi granari presenti nei porti di Bari e di Barletta, per attivare un processo di reinterpretazione creativa del paesaggio industriale urbano. Prevista la costituzione di un tavolo tecnico che sarà incaricato di individuare soluzioni artistiche (come il videomapping, il painting o la realizzazione di strutture luminose a basso impatto ambientale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica | Le divisioni



Caos in Consiglio regionale salta l'intesa sul Corecom Opposizione a bocca asciutta

Nomine non perfezionate. Chieste le dimissioni alla meno votata

BARI Fosse letteratura diremmo che è un «pasticciaccio brutto». Non lo è: si tratta di un calcio negli stinchi del governatore Emiliano sferrato da una parte della maggioranza. Il pasticcio però rimane ed è imbarazzante. Dopo un semestre di impasse, finalmente il Consiglio regionale ha eletto i tre componenti del Corecom (comitato delle comunicazioni: si occupa di controversie con le società telefoniche e per ora ancora di contributi alle tv locali). La ciambella non è riuscita con il buco, perché tutti i tre eletti appartengono all'area della maggioranza di centrosinistra. Mentre l'accordo politico e la prassi (nessun obbligo di legge) prevedeva che uno dei tre coincidesse con quello indicato dal centrodestra. Il risultato è che la procedura di elezione, dopo il voto e lo scru-



Loizzo
Si è determinato un vulnus in un organismo di garanzia

Emiliano
Se c'è un accordo con la minoranza va rispettato

tinio, è stata sospesa. Manca la proclamazione e dunque l'atto non è perfezionato. Perciò non può essere eventualmente impugnato davanti al tribunale amministrativo. La seduta del Consiglio è stata aggiornata al 10 ottobre: in questi sei giorni occorrerà trovare un rimedio.

Il maggior suffragato è risultato il pubblicitista Felice Blasi (26 voti), cui seguono i giornalisti Lorena Saracino (22), Marigea Cirillo (17) e, ultimo, Franco Di Chio (16 suffragi). Sei schede bianche, tutte dei 5 Stelle. Il quarto arrivato è il designato del centrodestra, gli altri espressione della maggioranza. Solo che mentre Blasi e Saracino erano negli accordi ufficiali, Cirillo non lo era.

Va detto che la composizione del Corecom è storia travagliata, a causa di dissidi nella

maggioranza sulla riconferma di Blasi, presidente uscente. La legge di riforma (2012) ridimensiona i compensi e gli anni di mandato, riduce i componenti da 5 a 3, impedisce il rinnovo della carica. Ma questa ultima disposizione non è chiara: non è esplicita nello stabilire se riguarda quelli che erano in carica nel momento del varo della norma o quelli che sono eletti in questa legislatura. Il lungo tira e molla ha provocato prima l'impasse e poi il ritiro della proposta di legge del Pd che chiariva il

La consuetudine
Proclamazione bloccata per garantire la presenza alla minoranza

punto e fissava il divieto di rinnovo solo da questa legislatura. Ieri si è andati in Aula con l'opposizione di Sinistra italiana (Mino Borraccino) e un accordo di maggioranza che, alla prova dei fatti, non ha tenuto. Qualcuno avrà pensato di tributare pochi voti alla Cirillo, in modo che arrivasse quarta. E questo nella previsione di un possibile ricorso al Tar, la decadenza di Blasi e il subentro di Cirillo. Invece la giornalista, che è anche addetta stampa del segretario del Pd Marco Larra, ha ottenuto più voti del candidato del centrodestra.

Ma chi ha votato in modo difforme dalle indicazioni? Molti indicano l'area "malpancista" della maggioranza: ossia un paio di Popolari, 2-3 renziani, un paio di Mdp. Sono coloro che reclamano da Emiliano considerazione politica e ruoli di governo e sottogoverno. Tradotto: il Corecom non c'entra nulla, quella che è andata in scena è una manifestazione di insofferenza.

Emiliano non fa una piega. Ma, dopo l'appello del capogruppo Nino Marmo (FI) a rispettare i patti, chiede di rimediare al pasticcio: «Occorre una soluzione a questa vicenda - dice - per evitare la violazione di un accordo al quale non ho partecipato ma che conosco». Il presidente del Consiglio, Mario Loizzo, è dello stesso avviso: «Il Corecom è organo di garanzia, la partecipazione delle minoranze è indispensabile». Prima si sospende la seduta, poi la si rinvia al 10 ottobre. L'ipotesi su cui il Pd sta lavorando è di chiedere le dimissioni di Cirillo e di offrirle in cambio un altro eventuale incarico. Intanto, protesta Napoleone Cera dei Popolari: «La mancata proclamazione degli eletti è un precedente che rischia di minare la credibilità del voto, libero e democratico, dell'assemblea regionale». I 5 Stelle: «Quello di oggi è l'ennesimo Consiglio che inizia e si chiude senza aver approvato nemmeno un solo provvedimento. Siamo allo zero assoluto».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BARI Una raffica di obiezioni: da destra ma soprattutto dalla sua maggioranza di centrosinistra. Michele Emiliano è sommerso di critiche per le dichiarazioni, rilasciate a margine del referendum in Catalogna, sulla necessità di assicurare maggiore autonomia alle Regioni e sull'opportunità che quelle più ricche dispongano di maggiori risorse (a danno di un riequilibrio territoriale). La Cgil non usa giri di parole. «Caro presidente - dice Pino Gesmundo, segretario generale - hai preso una cantonata. Ti sfugge un dato evidente e cioè che le regioni del Nord, più sviluppate, già ricevono risorse maggiori di quelle del Sud. E non solo: la redistribuzione delle risorse non è una mancia per il Mezzogiorno ma risponde alla Costituzione. L'articolo 119 stabilisce che lo Stato promuove lo sviluppo, la coesione e la solidarietà sociale e rimuove gli squilibri economici e sociali: tra territori e tra persone. Stipisce che Emiliano dimentichi questi aspetti e si accodi a un'idea egoistica e regionalistica di sviluppo. Salta dall'eccesso sudista e neoborbonico, della giornata in memoria delle vittime dell'Unità d'Italia, a visioni nordiste e autonomiste».

Nel centrosinistra è forte il disagio di Mdp-Articolo 1. «Vedo - afferma il consigliere regionale Pino Romano - una confusione valoriale che mi al-

Critiche a Emiliano autonomista dalla destra alla Cgil fino a Mpd

Il governatore sulla linea di Maroni e Zaia. «Una cantonata»

lontana sempre di più da Emiliano. Se ad una cultura di sinistra egli toglie anche il principio solidaristico della redistribuzione della ricchezza individuale e collettiva non so davvero cosa debba rimanere. Sussidiarietà, redistribuzione, solidarietà, inclusione non sono feticci del secolo passato: sono i cardini di una cultura progressista».

Analoghe parole di biasimo arrivano da Mino Borraccino, di Sinistra italiana: «Emiliano chiarisce ai suoi fans che le recenti posizioni neoborboniche da lui sostenute non erano frutto di improvvisazione, ma facevano parte del suo percorso di allontanamento da qualsiasi tradizione culturale e politica della sinistra, anche socialdemocratica, europea».

«Rincorrendo queste tematiche in maniera scomposta - sottolinea il pd Sergio Biasi, compagno di partito del governatore - si provoca un'accelera-

zione della spirale politica verso esperienze drammatiche come quella della Catalogna. Non giustifico ma capisco le rivendicazioni del Settennario, soprattutto quando addita le inefficienze del Sud. Ma a queste critiche non si può rispondere dicendo "tieniti quello che hai raccolto sul tuo territorio". Si replica governando bene ed eliminando sprechi e inefficienze».

Dopo un lungo periodo di non belligeranza con il governatore, una pioggia di critiche arriva dall'ex sottosegretario Massimo Cassano (Fl). «Adesso che Emiliano ha reso noto il suo pensiero sulla Catalogna - dice il senatore forzista - i pugliesi lo ringraziano di tale esternazione da statista. Emiliano è un gigante fatto di simpatia e visioni ampie, peccato gli manchi qualsiasi capacità tecnica e politica per svolgere l'unico vero ruolo per cui è stato eletto e per

cui prende lo stipendio: governare la Puglia».

L'ultimo graffio arriva da Erio Congedo (Fratelli d'Italia). Mira alle molteplici prese di posizione del governatore. «Emiliano - sottolinea - è favorevole al referendum leghista di Maroni e Zaia, ma anche al masterplan per il Sud partorito dal governo. Esalta il Nord produttivo ed economicamente autonomo ma poi plaude al ruolo del Sud per la crescita dell'intero Paese. Emiliano porta avanti la sua politica dell'abbraccio a sinistra e a destra dell'intero arco politico. È perfino difficile tracciarne un indirizzo. L'intento di incarnare tutto e il contrario di tutto è l'unica definizione possibile. Conferma la sua vocazione a guardare ovunque, tranne che nella direzione giusta: quella di ben governare la Puglia».

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Arrivano giudizi severi nei confronti del presidente Emiliano che ha dichiarato di sostenere le posizioni «autonomiste» dei governatori delle regioni Lombardia e Veneto.

Il ritratto



Incarico in Campania per il deputato «Losacco chi?»

Losacco chi? I dirigenti del Pd di Napoli hanno risposto così quando gli è stato riferito che l'onorevole Alberto Losacco (foto) sarebbe stato il garante del congresso provinciale. Per forza, Losacco è pugliese (di Bari). Il fatto è che se in Puglia si chiede di questo avvocato 47enne, in

parlamento da due legislature, si sente rispondere alla stessa maniera: Losacco chi? In effetti non lo si conosce. Vale per moltissimi parlamentari, vale il doppio per lui, che ha trascorso quasi metà della sua vita a Roma. È il prepotente effetto di quella legge elettorale (Porcellum) che ha consentito anche a figure semiconosciute sul territorio di essere spedite in Parlamento senza difficoltà. Losacco non ne ha avute perché - curriculum a parte - poteva esibire uno status insuperabile: unico franceschiniano di Puglia. È l'attuale ministro della cultura Dario Franceschini, negli anni dell'ascesa di Losacco, a metà del primo decennio del Duemila, è stato

tutto: presidente del gruppo dell'Ulivo, vicesegretario del Pd poi leader al posto del dimissionario Walter Veltroni, uomo di manovra e di corrente. Losacco è cattolico, posato, equilibrato. Chi non lo ama lo definisce democristiano, con accezione spregiativa. Chi gli vuole bene lo addita come «sminatore di terreni infestati da trappole esplosive». Ecco il motivo per il quale Losacco - unico franceschiniano di Puglia, componente della commissione nazionale di garanzia, cattolico, pacato e mediatore - è stato inviato nella polveriera di Napoli. A fare il pompiere. Anzi lo sminatore. (f. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

di Dario Fasano

Un salone del libro a Bari? Decaro: «Lo faremo in Fiera e a Bari Vecchia Franceschini è d'accordo»

BARI Una salone del libro a Bari? Si può fare. Lo pensa il ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini («Credo che vada bene tutto ciò che serve a incrementare la lettura»). Ne è convinto il sindaco, Antonio Decaro («Ci stiamo lavorando. Pensiamo alla Fiera con appendici serali a Bari Vecchia»). Sindaco e ministro si sono incontrati in occasione dell'inaugurazione dei locali restaurati del Castello Svevo. «Penso anche che ci sia una concentrazione di fiere del libro al Nord - ha detto il ministro - e che si possa credere al Sud. Quindi ne ragioniamo volentieri». Decaro ha avviato il progetto. «Lo faremo, forse il prossimo anno - spiega - coinvolgeremo i presidi del libro e creeremo strutture nella città vecchia per dibattiti, spettacoli e musica. Un percorso culturale che deve fare i conti con la nostra realtà e che si può costruire senza scimmiettare gli altri. Franceschini e il governo sono pronti a sostenerci».

Il ministro ieri pomeriggio ha inaugurato le sale restaurate del primo piano del Castello Normanno Svevo Angioino di Bari, dove una volta c'erano gli uffici della Soprintendenza (ora trasferiti nel complesso monumentale di Santa Chiara). Ospitano reperti provenienti da varie epoche e da diversi luoghi della Puglia, perlopiù all'interno della città metropolitana. Sale, aperte ai

visitatori già da oggi, percorse abbastanza frettolosamente dal ministro che era atteso a Ostuni per la presentazione del suo libro (*Disadorna e altre storie*, pubblicato da La nave di Teseo). «Il monumento sarà subito aperto - ha detto Franceschini - magari non nell'orario pieno. C'è personale che è già a Bari, in altre strutture, che è stato destinato a queste funzioni; e poi lavoreremo per rafforzare con altro personale. «Questo - ha rilevato - è un problema presente in tutta Italia. Chiederemo anche in questa legge di Stabilità - ha concluso - di poter assumere un numero sufficiente di per-

sona per colmare i posti vacanti in pianta organica».

Il Castello Svevo di Bari era visitabile solo al piano terra. Nonostante questo ha accolto circa 60 mila turisti all'anno. «Ora apriamo il primo piano - ha detto il sindaco - e speriamo di incrementare questi numeri». Decaro ha poi regalato un ramoscello d'ulivo alla soprintendenza «con la quale non ho avuto in passato un buon rapporto», non prima di aver aperto il libro dei desideri: «Ricominceranno i lavori al Piccinni, poi quelli per il bastione di Santa Scolastica, per il Margherita e per il Mercato del pesce (poio dell'arte con-

temporanea)».

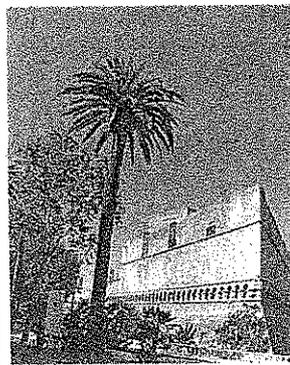
«Con questo restauro - ha detto Luigi La Rocca, soprintendente per i Beni Archeologici della Puglia - giunge a compimento un progetto molto complesso che ha coinvolto Santa Chiara prima, il Castello adesso e nel prossimo futuro il museo archeologico di Santa Scolastica». Un progetto che per il ministro Franceschini è inserito all'interno di una strategia che coinvolge turismo e cultura, un'operazione che tiene insieme molti fattori. «Abbiamo l'esigenza assoluta di moltiplicare gli attrattori del turismo internazionale. Non possiamo più tollerare la concentrazione di presenze ai limiti del sovraffollamento esclusivamente nelle grandi capitali dell'arte: Venezia, Firenze e Roma. Solo il 15 per cento del turismo internazionale si espande sotto la capitale. Ci sono città stupende, con un patrimonio artistico e archeologico enorme come Bari, che diventeranno meta di un turismo colto, intelligente e che scegli di venire in Italia perché cerca le eccellenze».

Un turismo che, secondo Loredana Capone, assessora regionale all'Industria turistica e culturale, potrà attrarre creatività e dare lavoro. A patto però che i tanti nostri contenitori culturali siano perfettamente fruibili. E il Castello ne è un primo esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monumento Non solo arte Così sarà il concorrente di Castel del Monte

BARI «Un gigante silenzioso che sorveglia la città tra il mare e la storia». Antonio Decaro vede così il Castello (uno dei simboli di Bari) che aspira a diventare uno dei contenitori culturali più importanti a sud di Roma. In competizione anche con il sito Unesco di Castel del Monte. Uno spazio dedicato all'arte, ai concerti, a dibattiti e approfondimenti. Ma anche un luogo dove organizzare congressi internazionali. «Avremo un'offerta culturale più ampia - assicura la direttrice del Castello Svevo, Rosa Mezzina - e con l'apertura al



pubblico di un altro piano contiamo di raddoppiare anche l'affluenza». Complice un annunciato fitto programma di iniziative. A cominciare da quello nei due saloni monumentali, uno dei quali è candidato a ospitare la mostra delle opere, in gran parte mai esposte, del collezionista barese Angelo Baldassarre: i lavori degli anni '60-'70 di artisti americani, tra cui Joe Baldassarri, Robert Barry, Mel Bochner, Bruce Boice, Donald Judd, Joseph Kosuth, Sol Lewitt, Robert Mangold, Bruce Neumann, Richard Tuttle e Andy Warhol.

Sono invece già presenti, in altre sale più piccole, gli allestimenti permanenti con i reperti ceramici riemersi dagli scavi archeologici nello stesso Castello; i reperti lapidei tra cui capitelli e sculture, e i preziosi restauri della Soprintendenza: monete, gioielli e stoffe.

Non è ancora possibile visitare tutti e quattro i torrioni, ma solo accedere ad alcuni piccoli spazi di questi passando dalle nuove sale. Visitabile la Torre dei minorenni, un tempo destinato a carcere minorile, ora spazio espositivo e luogo che potrebbe essere adibito a piccoli concerti. Al piano terra del Castello, già sede museale, resteranno la sala multimediale, la gipsoteca con i calchi dei fregi delle cattedrali romaniche pugliesi; la sala Sveva che ora ospita la mostra sul tenore leccese Tito Schipa, il suggestivo cortile centrale e gli scavi archeologici sottostanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia | Prove di rilancio

Un farmaco per la zona industriale Merck Serono investe altri 35 milioni

Nuova linea produttiva. Bubbico prima di dimettersi: «La Puglia un modello al Sud»



BARI Nel 2014 (precisamente il 20 maggio) Matteo Renzi, in veste di premier, a Bari annunciava un nuovo investimento: «È una bella giornata perché una grande azienda, la Merck Serono vuole scommettere ancora su questo territorio». A distanza di più di tre anni quel progetto da 50 milioni è andato a buon fine e secondo l'azienda ha prodotto 70 posti di lavoro. Così, la multinazionale specializzata nella farmaceutica rilancia con un piano da altri 35 milioni per la realizzazione di una nuova linea di produzione, totalmente automatizzata, dedicata ai farmaci iniettabili sotto isolatore (l'azienda non è in grado di stimare l'aumento occupazionale previsto).

I contenuti dell'investimento sono stati illustrati nel corso della cerimonia per i 25 anni dall'apertura dello stabilimento di Modugno. Presente Filippo Bubbico, nella sua ultima uscita da vice ministro dell'Interno (il politico lucano si è dimesso in serata essendo vicino alle posizioni di Articolari-Mdp). «Bisogna smentire — ha detto Bubbico — il luogo comune che il Sud è incapace di attrarre e sviluppare investimenti stranieri. Il caso Puglia è la testimonianza che non è così e l'alleanza con la Merck va in questa direzione».

D'altronde Stefan Oschmann, amministratore delegato del gruppo Merck, ha sottolineato l'importanza del plesso barese nella logica di gruppo: «Quello di Modugno è uno dei più

La cerimonia
L'ormai ex vice ministro Bubbico alla Merck Serono per il varo della nuova produttiva. A sinistra in alto l'ad Oschmann

importanti siti produttivi nel mondo dove esistono elevati livelli tecnologici e di automazione. Qui c'è un sistema della formazione universitaria che funziona. Poter disporre di professionalità adeguate è un fattore essenziale di competitività». «La chiave di crescita del nostro progetto — ha aggiunto Antonio Messina, presidente e amministratore delegato di Merck Serono — è racchiusa in una formula: produrre nel sito di Bari deve costare il giusto e si deve lavorare bene. In più

Merck in Italia ha altri stabilimenti e centri di ricerca e non considera il territorio solo un mercato da aggredire a livello commerciale».

Nel 2014 a battezzare il piano da 50 milioni c'era Nichi Vendola che tanto ha scommesso sul sistema di incentivi dei contratti di programma. Quello sagomato sulle esigenze delle imprese di grandi dimensioni. «Vorrei ringraziare Renzi — disse Vendola — perché visitando a Bari la Merck, il cui sviluppo è legato agli investimenti della Regione Puglia, implicitamente contribuisce a valorizzare il lavoro della mia amministrazione». Nel 2017 c'è il governatore Michele Emiliano che ha commentato: «Siamo felici perché per la nostra comunità significa occupazione di alta qualità e un futuro per i giovani professionisti pugliesi nella loro terra». Guarda al futuro Antonio Decaro, sindaco di Bari: «La nostra è l'area industriale più importante del versante adriatico. Stiamo sperimentando la superfibra ottica e attivando progetti per l'industria 4.0 nei comparti della meccatronica e dell'aerospazio». Lo stabilimento Merck di Modugno, con i suoi 1,1 miliardi, è il primo esportatore di Bari e Provincia (31,4% dell'export per quest'area) e nel 2016 ha generato il 5,3% dell'export farmaceutico italiano. Dopo 25 anni di attività occupa 224 dipendenti e l'obiettivo è di proseguire sulla via dell'automazione.

La gaffe e la marcia indietro

«Daremo subito i soldi» Poi Emiliano si corregge

«**H**o un annuncio da fare a tutti: sicuramente daremo i soldi al gruppo Merck». Michele Emiliano, governatore della Puglia, non ha resistito alla voglia di dire la sua. Dopo essere intervenuto alla cerimonia per i 25 anni dello stabilimento Merck di Bari-Modugno, prima di abbandonare la sala conferenze, è tornato sull'argomento. Ma lo stesso governatore si è reso conto dello scivolone. Per cofinanziare gli investimenti c'è bisogno del via libera di Puglia Sviluppo che effettua un'istruttoria (le risorse sono pubbliche). «Sono un ex magistrato — ha corretto il tiro Emiliano — quindi devo stare attento a dire queste cose».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magrone
Ho chiesto un bando pubblico per la scelta del nuovo direttore generale. In caso contrario non potrò approvare cose ad personam

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia | Prove di rilancio

L'allarme Nomine Asi Magrone vuole «trasparenza»

BARI «Per una questione di legalità e trasparenza ho chiesto che la procedura di nomina del nuovo direttore generale dell'Asi preveda il bando pubblico. Altrimenti voterò contro. Ma la situazione è più complessa: credo che il consorzio industriale debba essere rifondato perché così com'è non è in grado di aiutare le imprese». Nicola Magrone, sindaco di Modugno, riapre la vertenza sulla gestione dell'area industriale di Bari-Modugno-Molfetta. Un consor-

zio costituito nel 1960 per sostenere gli investimenti industriali «oramai fuori mercato».

Una prima questione riguarda il borsino delle poltrone con una lotto per una posizione da oltre 200 mila euro all'anno. L'attuale direttore generale, Onofrio Padovano, è in prorogatio. E da mesi è in atto uno scontro, all'interno del consiglio d'amministrazione, sul nome del suo successore. In pole c'è Domenico Mariani, ex sub commissario delle Ferrovie Sud Est e già componente del cda dell'Asi. «Il consiglio d'amministrazione (che si riunirà venerdì prossimo, ndr) — prosegue Magrone — ha il potere di nominare direttamente un direttore generale. Ma questa è una norma che ritengo superata perché in tutte le amministrazioni si segue la via della trasparenza e della competenza. Per questo avevo anche proposto di nominare una

commissione che potesse valutare i titoli dei candidati. Se questo non sarà possibile posso solo dire che, anche da magistrato, non condividerò questa responsabilità». Magrone è nel cda dell'Asi da qualche mese. «Il consorzio — conclude il sindaco di Modugno — è oramai uno strumento obsoleto. Occorre creare una struttura più snella che, per la sua sopravvivenza, non si appoggi solamente agli introiti dei terreni venduti». Sulla stessa linea Domenico De Bartolomeo, presidente di Confindustria Puglia: «Abbiamo chiesto al governatore Michele Emiliano di rivedere la norma sui consorzi. Siamo ancora fermi alle consultazioni, mentre ci sarebbe la necessità di agire subito».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio (e benefici) da tutelare Il bollino dell'Unesco sui maestosi ulivi da cui nasce l'oglierola

di Gianni Spinelli

«Io amo/le patrie dell'olio, /gli uliveti...». Pablo Neruda canta gli ulivi, «stirpe austera». Più pragmaticamente, a Carovigno, Ceglie Messapica, Cisternino, Fasano, Ostuni, San Michele Salentino, San Vito dei Normanni, dove la pianura cede il passo ai sassi terreni dell'Altopiano, i pro-

duttori valorizzano il loro olio dominazione di origine protetta «Collina di Brindisi». Dopo la «Dop», è già avviato il procedimento che farà diventare «Patrimonio dell'Unesco» gli uliveti monumentali di Monopoli, Fasano, Ostuni e Carovigno che fanno crescere la varietà «oglierola», già nota a Plinio nei tempi che furono. Il dossier presentato al ministero delle Politiche agricole per l'inserimento nel Regi-

stro nazionale dei Paesaggi rurali storici (anticamera per candidatura Unesco) è stata già esaminata dalla Commissione ministeriale ed ha avuto esito positivo in seguito al sopralluogo effettuato nel luglio scorso. Ora si attende il decreto del ministro Martina con le motivazioni del riconoscimento.

Gli ulivi come storia, tesoro da proteggere e da ammirare. Non è poesia. È il segno di una civiltà dei campi che va fatta conoscere, anche per essere incentivata, come fanno in questa zona: i giovani uliveti si alternano a quelli secolari e ricalcano le caratteristiche dei predecessori: piante di notevole altezza e con ampio diametro della chioma, allevate «a vaso» con branche che si elevano al cielo. Le giovani piante sfidano le vecchie che non sono soltanto un'icona paesaggistica, in quanto continuano a dare il

prezioso frutto delle «Oglierole».

Il «Collina di Brindisi», come si chiama oggi, è un olio conosciuto dai consumatori locali e nazionali da secoli. Una qualità consacrata per il grande impegno dei produttori che, con molitori e imbottigliatori, hanno letto il nuovo cda (presidente: Pietro D'Amico; vice presidente: Umberto Cavallo; consiglieri:

Floriana Fanizza, Francesco Prudentino, Luigi Asciano, Rocco Caliendo, Antonio Laera, Giovanni Livrano, Michele Moscato, Leonardo Petrella, Paolo Argentieri, Gianluca Cisternino, Claudio Lanzillotti). Gli obiettivi sono ambiziosi: allargare la compagine sociale; favorire la sensibilizzazione di alta qualità, rispettando quello che è uno dei

disciplinari più severi d'Italia; promuovere l'identificazione del prodotto, sottolineando che proviene in prevalenza dagli ulivi monumentali.

Il presidente D'Amico e il vice Cavallo, fra l'altro, hanno spiegato le dinamiche della produzione a freddo e a caldo, argomento dibattuto: «I frantoi, anche quelli a ciclo continuo, si attengono alle norme, non superando la soglia dei 27 gradi. Sono i grandi imbottigliatori che, per i ritmi di imbottigliamento, toccano e superano i 40 gradi. Un motivo in più per preferire l'acquisto del nostro olio in loco, dando valore alla filiera corta». Insomma, l'ulivo è storia da proteggere, ma è anche futuro e, guardando avanti, i produttori cercano nuove vie per dare slancio commerciale ad un olio che a volte deve vincere concorrenze sleali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

di Maria Teresa Meff

La rabbia di Pisapia (e Gentiloni): non è così che avevamo deciso

Il leader di Campo progressista spiazzato. Tabacci: io voterò a favore

Le scelte

● Lunedì il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia, accompagnato dai capigruppo di Mdp al Senato e alla Camera, Maria Cecilia Guerra e Francesco La Forgia, ha incontrato a Palazzo Chigi il premier Paolo Gentiloni

● Ieri Mdp ha deciso che non parteciperà al voto di oggi di Camera e Senato sulle risoluzioni sul Def. A seguito di questa scelta il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, esponente del partito, ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di governo

ROMA «Lì dentro c'è solo uno che decide la linea: Massimo D'Alema e lui da mesi aveva deciso di rompere»: il capogruppo del Pd Ettore Rosato scuote la testa e dà la sua versione dei fatti.

Versione di parte? Forse. Ma a nessuno a Montecitorio — e soprattutto agli uomini di Pisapia — è sfuggita la visita lampo di Massimo D'Alema: «Sarà venuto a dare gli ordini ai ragazzi della "Ditta"», dicono. Di lì a poco Roberto Speranza riunisce i parlamentari scissionisti e fa sapere: «Da adesso siamo fuori dalla maggioranza. Mani libere!». Il che significa che per il momento Mdp non voterà la nota di variazione del Def, poi toccherà alla manovra.

«Se la voteranno da soli con un aiutino di Forza Italia», dice a un amico un sornione D'Alema, che già pregiusta una campagna elettorale contro l'inciucio Renzi-Berlusconi. Quindi l'ex ministro degli Esteri aggiunge: «Dobbiamo

Il nodo Rosatellum

Sul piatto anche la partita del Rosatellum che metterebbe Mdp in seria difficoltà

portare avanti una linea che sia comprensibile al nostro popolo».

Giuliano Pisapia viene avvertito. Ma non in tempo reale. E si inalbera: «Non è quello che avevamo deciso. Non si può andare avanti così». I suoi in Parlamento sono in fibrillazione. Bruno Tabacci non ci sta: «Io voterò a favore». Al Senato gli fa eco Dario Stefano: «Sono in disaccordo con le decisioni di Mdp. Sono orientato a votare a favore della nota e con me ci sono altri sette, otto senatori». E Ciccio Ferrara è basito: «Noi nella riunione che abbiamo avuto e che si è conclusa all'unanimità non abbiamo deciso di uscire dalla maggioranza».

Ma chi è veramente stupito è Paolo Gentiloni: «Sono sorpreso e deluso — spiega ai col-

laboratori — ho visto Pisapia, abbiamo concordato un percorso, Padoan si è rivolto direttamente a Mdp e loro hanno reagito così. Ma come è possibile. Era chiaro che non potevamo dargli la luna, ma avevamo aperto un confronto. La manovra la porteremo a casa lo stesso, ma non è questo il punto...». Il premier non si capacita di quello che è successo e si sente anche un po' preso in giro: incontro formale, ab-

braccio di Pisapia, discorso aperto sul super ticket sanitario e poi questa mossa a sorpresa.

Ma c'è una ragione dietro questa uscita degli scissionisti. Non ha nulla a che vedere con il Def o con la manovra. È l'accelerazione impressa dal Partito democratico sulla legge elettorale che ha fatto precipitare la situazione e ha convinto i vertici di Mdp allo strappo.

Gli scissionisti avevano pensato che in realtà il Pd non facesse sul serio sul Rosatellum, ma ieri hanno capito che al Nazareno sono determinati a portare avanti la riforma. Una riforma che metterebbe Mdp in seria difficoltà, visto che gli ultimi sondaggi la danno intorno al 2,9 per cento, mentre assegnano il 2 a Pisapia. Il che significa non vincere nemmeno in un collegio uninominale. Non a caso Alfredo D'Attor-

re attacca il Pd lancia in resta proprio sulla legge elettorale: «Ha spaccato la maggioranza per colpire noi». Dunque è questa la vera ragione che ha spinto gli scissionisti a drammatizzare la situazione proprio all'indomani di quello che doveva essere un incontro di «pace» con Gentiloni.

A sera Pisapia cerca di ricucire il filo del dialogo con il governo. «Confido nella manovra economica», dice l'ex sindaco, che però non vuole mettere in mostra le divisioni tra Mdp e Campo progressista. Ma nel contempo Pisapia non intende fare la parte di chi si è adeguato alla linea di D'Alema: è stato lui in persona a trattare con Gentiloni e dovrà essere sempre lui il referente.

Obiettivo difficile da raggiungere mentre Mdp cannoneggia la maggioranza, il governo e la manovra. L'ex sindaco, però, non si arrende e lancia un chiaro messaggio all'indirizzo di Palazzo Chigi: per quanto mi riguarda non c'è

16

I senatori

di Mdp a Palazzo Madama. A Montecitorio, invece, i deputati sono 43. Il partito è nato lo scorso 25 febbraio

La visita di D'Alema

Ieri non è stata notata la visita di D'Alema prima dell'annuncio di Speranza

nessuna rottura, il confronto deve proseguire. Gentiloni, che ha tutto l'interesse a far ottenere alla manovra un ampio consenso, non chiude la porta. Ma il premier vorrebbe interlocutori «affidabili»: «Devo sapere a chi mi devo rivolgere quando apro un confronto con la sinistra». «Già — commenta amaro un deputato vicino a Pisapia — bisognerà stabilire una volta per tutte se il leader è Giuliano o se invece è D'Alema, perché se non si fa chiarezza è difficile andare avanti».

Pisapia, quindi, insiste, Gentiloni, per quanto «deluso», ci spera ancora. Ma al Pd sembrano molto più pessimisti: «Quelli di Mdp sono giochini da vecchia politica», si sfoga Renzi con i suoi.

Lo scontro

Mdp strappa, sottosegretario lascia la maggioranza in crisi di numeri

Dal partito di Bersani no alla manovra. Si dimette Bubbico, l'unico ex pd nel governo. D'Alema: abbiamo le mani libere. I dem: siete irresponsabili

LEFRASI

OPPOSIZIONE

In questo momento non mi sento parte della maggioranza. Insufficiente la relazione del ministro

Roberto Speranza
leader di Mdp

L'IVA

Mdp vota no e aumenta l'Iva a imprese e consumatori. Il Pd vota sì e aumenta la crescita

Matteo Orfini
presidente del Pd

”

SILVIO BUZZANCA

ROMA. Mdp voterà no alla Nota di aggiornamento del Def, dove serve la maggioranza semplice. Voterà invece sì alla relazione con cui il governo chiederà lo slittamento al 2020 del pareggio di bilancio. Voto in cui servono almeno 161 sì. La decisione è stata presa ieri dai gruppi parlamentari e annunciata da Roberto Speranza: «Abbiamo chiesto al governo una svolta sulle questioni sociali. La relazione di Padoan di oggi è stata insufficiente. In questo momento non mi sento nella maggioranza, spero che il governo cambi rotta». E ieri sera a *Cartabianca* Massimo D'Alema ha ribadito: «Abbiamo le mani libere, non siamo vincolati; votiamo quel che riteniamo giusto. Comunque il governo ha le spalle copertissime, ha sempre avuto il sostegno di Berlusconi, diciamo le cose come stanno».

Dunque il ministro dell'Economia, che ieri ha spiegato la manovra ai parlamentari delle commissioni Bilancio, non ha convinto Bersani e compagni. Nonostante abbia fatto delle aperture sul lato della spesa e abbia fatto notare che votare no ai numeri proposti significherebbe una maggiore austerità. Non bastano le promesse di più soldi per la lotta alla povertà, interventi sul lavoro e sui superticket. Quindi oggi si va al voto con i numeri ballerini e la maggioranza a rischio.

Gli effetti del no alla Nota di aggiornamento del Def provocano subito ripercussioni. Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico, che appartie-

ne a Mdp, si dimette dall'incarico. «La mia posizione sul Def - spiega - coincide con quella espressa dai gruppi Mdp alla Camera e al Senato».

Giuliano Pisapia, intanto, approva la scelta dei bersaniani. Ma dopo avere sentito Padoan dice di sperare che sui temi evocati dal ministro «arrivino risposte in quella che sarà la discussione e il confronto sulla legge di Bilancio». Auspicio che trova una sponda nella ministra per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, che dice: «Mi pare che ci sia un buon clima, lavoreremo per rafforzarlo e stabilizzarlo anche alla luce delle osservazioni dei colleghi di maggioranza di Mdp».

A vuoto il tentativo di Padoan di impedire la rottura promettendo lo stop dell'austerità

Nel frattempo il Pd attacca il gruppo di Speranza per il no al Def. Il vicesegretario Maurizio Martina, il presidente Matteo Orfini e il portavoce Matteo Ricchetti dicono all'unisono: «Noi votiamo il Def per continuare ad aumentare occupazione e

crescita. Loro votano no per aumentare Iva a imprese e consumatori». Mdp risponde piccato che i dirigenti del Pd non conoscono i regolamenti parlamentari e mistificano la loro posizione: votare sì allo scostamento di bilancio, spiega Arturo Scotto, vuol dire proprio dire no all'aumento dell'Iva. L'ultima ricaduta della scelta dei bersaniani rimbalza sul tavolo della legge elettorale. Ieri si è cominciato a votare e la maggioranza che appoggia il Rosatellum ha bocciato tutti gli emendamenti presentati da Mdp per il ritorno al proporzionale e alle preferenze.

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Lampedusa, Grasso ricorda la strage "Asilo non solo a chi fugge da guerre"

LAMPEDUSA. In marcia verso la Porta d'Europa, per rendere omaggio a chi ha perso la vita in mare. A quattro anni di distanza dal naufragio del 3 ottobre del 2013, centinaia di persone hanno marciato a Lampedusa per ricordare i 368 migranti morti al largo dell'isola. A guidare il corteo il presidente del Senato Pietro Grasso. «Non solo chi fugge dalla guerra, ma anche chi scappa dalla povertà, dalla fame, dalla violenza ha diritto d'asilo» ha detto, richiamando l'articolo 10 della Costituzione. Accanto a Grasso, la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli;

che per il secondo anno ha voluto a Lampedusa giovani studenti da tutta Europa. Presenti anche il commissario europeo per le Migrazioni Dimitris Avramopoulos, Tareke Brhane del Comitato 3 ottobre e alcuni sopravvissuti della tragedia, tornati sull'isola. «Mai più morti. Questa Europa stanca e debole deve cambiare» è stato l'appello del cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento. A conclusione delle celebrazioni, in serata, il concerto di Claudio Baglioni, con la banda della polizia di Stato.

ERIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il deputato gli "assume" il figlio il sottosegretario: lascio le deleghe

Ma il generale Rossi per ora non rinuncia all'incarico: "Contratto regolare, accuse infondate". Il giovane: "Prendo solo 450 euro, presenza non obbligatoria"

CARMELO LOPAPA

ROMA. Rimette le deleghe da sottosegretario alla Difesa via telefono da Sydney, Australia, dove si trova in missione da alcuni giorni. Ma nel governo Gentiloni resterà al più altre 48 ore, il generale di corpo d'armata prestato alla politica. Quando Domenico Rossi tornerà in Italia tra giovedì e venerdì mattina, nessun ministro gli assegnerà nuove deleghe e a quel punto le dimissioni - così si aspettano al suo dicastero e a Palazzo Chigi - saranno inevitabili.

Boldrini: "Una vicenda inaccettabile, faremo chiarezza e valuteremo un cambio delle regole"

È stata la ministra Roberta Pinotti ieri mattina, quando a Sydney era già tardo pomeriggio, a far contattare Rossi per sollecitare un «segnale». Parziale, ma per ora è arrivato. Rossi - deputato di Centro democratico dopo l'elezione del 2013 con Scelta civica di Monti - lascia perché travolto dallo scandalo legato al figlio Fabrizio e rivelato nel corso dell'ultima puntata del programma *Le Iene*.

Il fatto. Il giovane risulta assunto e in servizio nella segreteria del deputato dello stesso partito Mario Caruso, senza tuttavia garantire la presenza in ufficio a Montecitorio. Al contrario di un'altra giovane assistente che, benché assunta e presente alla Camera, non è stata mai retribuita. È stata lei a denunciare tutto in tv, con tanto di video rubato del colloquio col parlamentare, in cui lui ammette di aver assunto il figlio del sottosegretario per «fare una cortesia» al padre. E per di più ammettendo che a pagarlo in realtà sarebbe lo stesso amico al governo con i fondi del suo ufficio. Dal video emerge anche un certo interesse personale del deputato Caruso verso la ragazza, non andato a buon fine, dal suo punto di vista. Tant'è vero che la retribuzione non partirà mai. «Una sera, al ristorante, l'onorevole mi ha fatto



ALLE IENE
Due immagini del servizio tv delle Iene. Sopra l'invitato del programma col deputato Caruso sotto con il sottosegretario Rossi



IL VIDEO
Nella puntata delle *Iene* dell'1 ottobre, il video del colloquio rubato tra il deputato di Centro democratico Mario Caruso e la sua assistente

L'ASSUNZIONE
Il deputato ammette di aver assunto il figlio del collega di partito e sottosegretario Domenico Rossi, anche se a pagarlo sarebbe il padre

LE ASSENZE
La giovane denuncia di non essere stata retribuita dal deputato benché "sempre presente". Al contrario del figlio del sottosegretario

capire che se fossi andata a letto con lui mi avrebbe aiutato», ha dichiarato in video alle *Iene* la ragazza rimasta nell'anonimato. Circostanza, questa delle avances sessuali, negata tuttavia da dal deputato.

«Non voglio rilasciare dichiarazioni» dice, contattato al telefono, Fabrizio, il figlio del sottosegretario (ormai uscente). Ma con amici e conoscenti in queste ore spiega, si difende. E racconta che quel contratto gli garantisce «una retribuzione di appena 450 euro che non mi obbliga a nulla, non sono tenuto alla presenza

quotidiana». Nessun vincolo insomma. Ma la vicenda è ormai deflagrata, desta comunque scandalo e ha finito per travolge-

I fatti denunciati alle Iene da un'altra assistente dell'onorevole Caruso, che però lavora gratis

re il padre. Che si difende in una nota pubblicata sul sito del ministero della Difesa: «Insinuazioni che infangano, ancora una vol-

ta, la mia reputazione - scrive - Mio figlio ha un regolare contratto di assistente parlamentare, con un deputato della Camera. Il documento, consultabile, conferma l'assenza di un rapporto di dipendenza dal mio ufficio, contrariamente a quanto riportato nel servizio. Un incarico di natura fiduciaria che non prevede vincoli di orario lavorativo e anche per questo con una minima retribuzione». Il sottosegretario - che è stato anche "Premio Simpatia" del Comune di Roma - finisce nel mirino. «Rossi non deve rimettere le deleghe, ma deve dimetter-

si immediatamente e lasciare l'incarico di sottosegretario» attaccano i parlamentari M5S. Il presidente della Camera Laura Boldrini chiede al collegio dei Questori «una approfondita ricostruzione dell'accaduto, per valutare eventuali iniziative da assumere» per rivedere le regole sui dipendenti. Chiarezza vuole il Pd e il dirigente di Centro democratico Lorenzo Dellai, che esprime «sconcerto» e invoca spiegazioni «esaustive e convincenti». Intanto le *Iene* preannunciano una seconda puntata.

CONTRIBUZIONI RISERVATE

Il Movimento 5Stelle

Alessandro Di Battista | sospetti del 5Stelle per il dopo voto. "Non lascio la politica, ma voglio far bene il padre"

"Tra Renzi e Berlusconi c'è un patto segreto vogliono il Gentiloni-bis"



DEPUTATO
Alessandro Di Battista, M5S

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Lasciare la politica? «Ma figuriamoci!». Alessandro Di Battista torna alla Camera dopo tre settimane di assenza. Nel mezzo, il 23 settembre, il giorno in cui avrebbe dovuto parlare sul palco di Italia a 5 stelle, è nato il figlio Andrea, della cui privacy è gelosissimo (su Instagram ha postato solo una manina). E per il quale dice: «Una cosa è certa: adesso voglio imparare a far bene il mestiere di padre».

Ha rotto un lungo silenzio, anche sui social, per dire la sua sul voto catalano. Perché?

«Ho molti amici catalani. E ho trovato terribile l'immagine degli agenti incappucciati - come quelli che noi mandiamo ad arrestare i boss di 'ndrangheta - impegnati a sequestrare le urne. I cittadini hanno usato i metodi gandhiani della non violenza, erano lì a mani alzate, non hanno reagito davanti a chi li trascinava giù prendendoli per i capelli. Sono immagini fortissime, che mi hanno fatto pensare all'Italia».

Luigi Di Maio a Cernobbio ha citato come modello il governo Rajoy.

«C'è tutta la questione del rispetto della Costituzione, ma il punto è un altro: non si può impedire alla gente di votare».

Che legame vede con l'Italia?

«Mark Twain diceva: "Se votare facesse davvero la differenza, non ce lo farebbero fare". È quello che sta accadendo. La democrazia rappresentativa è in crisi ovunque, le popolazioni del mondo chiedono di contare di più, e loro che si inventano? L'ennesimo schiaffo. Non ci hanno fatto votare dopo il referendum sulla Costituzione e adesso si accordano su una legge elettorale che impedisce ai cittadini di scegliere. E che permette ai capibastone di nominare i due terzi del Parlamento».

L'accordo non è ancora chiuso. Mdp cercherà di cambiare la

legge come sta facendo con la manovra, non crede?

«Ma chi? Quelli che hanno votato tutte le schifezze del governo Renzi? Troveranno un accordo. Le faide del centrosinistra servono alle future candidature».

E voi? Non provate neanche a trattare per avere una legge elettorale migliore?

«Quando ci abbiamo provato - col cosiddetto tedeschem - c'era un testo base da cui partire che abbiamo cercato di migliorare, ma hanno trovato un pretesto e hanno fatto saltare tutto. Non possiamo sederci a un tavolo dove si sono già seduti due bari, Renzi e Berlusconi, dando tutte le carte. L'accordo c'è già. E al 99 per cento prevede un Gentiloni bis per la prossima legislatura».

Voi non avete cercato un asse per contrastarli. Né con la sinistra né con la Lega. Perché?

«È il Paese che deve fermarli. Noi facciamo la nostra battaglia, presenteremo i nostri emendamenti in commissione, ma sono i cittadini che devono rendersi conto che se si andasse a votare a questo modo la democrazia sarebbe ancora una volta esautorata».

Andrete in piazza?

«Faremo qualsiasi cosa. Nelle piazze, sempre pacifiche, e in Parlamento. Questi sono capaci di inventarsi una legge che vieta le cinque stelle nel simbolo».

Farete appello a Mattarella?

«Da giudice costituzionale ha bocciato il porcellum. Il ruolo che gli affida ora la Costituzione è di valutare la costituzionalità delle leggi e firmarle, oppure di riman-

darle alle Camere. Ma quand'è stata l'ultima volta che un presidente ha esercitato questa prerogativa? L'attuale capo dello Stato aveva firmato anche l'Italicum».

Questa legge è incostituzionale secondo lei?

«Totalmente. Quello che mi conforta è che per fare una legge contro di noi sono costretti a fare una legge contro i cittadini».

Perché prevedere coalizioni sarebbe contro i cittadini? Potrebbe essere un modo di garantire un governo in un panorama politico troppo frammentato.

«Li ho visti gli ultimi parlamentari votati con le coalizioni, con partiti che fanno la campagna elettorale da una parte e un giorno dopo passano dall'altra, come Sel. Poi ci saranno le pluricandidature, i nominati. La verità è che devono garantire un posto a quelli che hanno portato loro l'acqua "con le orecchie e con le scorzette di limone", come diceva Guzzanti. A Casini, a Verdini. Perché senza accordi sotto banco lo voglio vedere Verdini prendere i voti».

IL SENATORE DI ALA

Verdini dovrà pagare 5 milioni di tasse evase

FIRENZE. La commissione tributaria regionale della Toscana ha stabilito che Denis Verdini dovrà pagare 5 milioni di tasse evase in materia di Ires, Iva, Irap e Irpef, in relazione alle sue attività editoriali, per le quali è stato in parte prescritto e in parte condannato per truffa ai danni dello Stato. La decisione della commissione regionale ribalta quella della commissione provinciale che, nel 2016, aveva accolto il ricorso del senatore contro l'Agenzia delle Entrate in base al principio del favor rei (cioè della norma più favorevole). Verdini fu salvato grazie ad un provvidenziale emendamento alla legge di stabilità 2016 proposto da Scelta Civica. Ma ora la decisione è stata rovesciata sulla base di una sentenza della Cassazione, che ha ritenuto valida la clausola di salvataggio per gli avvisi notificati entro il 2 settembre 2015, come era accaduto nel caso del senatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO

Orlando: "Ecco gli sportelli della giustizia"

ROMA. «Costruiamo una rete di sportelli per rendere la giustizia più vicina al cittadino». In via Arenula lo annuncia il Guardasigilli Andrea Orlando. Gli sportelli rappresenteranno un punto di contatto diretto, soprattutto nelle zone che hanno vissuto la soppressione di un tribunale, e in quelle a forte criticità sociale oppure densamente popolate. Entro la fine dell'anno decolleranno in via sperimentale in tre regioni, Lombardia, Liguria e Toscana. Nel 2018 il servizio coprirà l'intero territorio nazionale. Gli sportelli forniranno consigli sulla predisposizione di atti per i quali si può fare a meno di ricorrere agli avvocati; daranno informazioni sullo stato dei processi civili; consentiranno il deposito telematico degli atti giudiziari; distribuiranno e raccoglieranno i moduli. Inoltre, dice Orlando, grazie a un accordo con l'associazione Dafne, gli sportelli «forniranno sostegno e tutela alle vittime di reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
COME LA CATALOGNA
I fatti catalani mi ricordano l'Italia, dove stanno varando una legge elettorale che nega il diritto di scelta

IN PIAZZA

Faremo qualsiasi cosa contro questa riforma, nelle piazze, sempre pacifiche, e in Parlamento. Il Paese deve fermarli

”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena. La scelta di Mdp costringerà il governo a far conto su Verdini e altri pezzi del centrodestra. Appello del premier ai "pisapiani"

Gentiloni ora teme il Vietnam "Deluso, il confronto era partito" Pisapia frena i bersaniani duri

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Sorpreso e deluso». Anche un po' arrabbiato e preoccupato. «Ma come — è la reazione di Paolo Gentiloni alla linea dura di Mdp sulla manovra economica — Avevamo aperto un confronto. Gli avevamo dato seguito con le parole di Padoan e della Finocchiaro...». Da oggi comincia un percorso a ostacoli per la legge di bilancio. Il "no" dei bersaniani al Def è destinato a diventare un "no" all'intero impianto della Finanziaria con conseguenze per l'esecutivo che sarà costretto, per due mesi, a fare i salti mortali al Senato, a sperare nelle assenze del centrodestra, a contare su qualche voto sparso dei verdiniani, a racimolare consensi tra i seguaci di Tosi e nel gruppo Misto. È esattamente questo il pia-

La strategia dei demoprogressisti: dimostrare che il governo "inciucia" con Forza Italia

no di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema per ricavarsi uno spazio di sinistra nell'elettorato. Dimostrare che l'esecutivo a trazione Pd "inciucia" con la destra. Per farlo la scelta non è solo quella dell'"appoggio esterno", come si chiamava una volta la formula per cui un partito votava i provvedimenti governativi senza avere membri di governo. La decisione è passare stabilmente all'opposizione. «Valutare caso per caso. Se ci tolgono i superticket nella sanità, ad esempio, votiamo a favore», precisa Roberto Speranza, coordinatore di Articolo 1. Ma la rottura è molto più profonda perché fa parte di un piano studiato da tempo: dimostrare che c'è aria di larghe intese fin d'ora. «Vedrete già oggi che esiste un'intesa di fondo — dice un senatore bersaniano —. Studiate i numeri al Senato. Se pezzi del centrodestra votano il Def, i numeri saranno comunque abbondanti». Una previsione che è anche un auspicio. Matteo Renzi fa dire al vicesegretario Maurizio Martina che siamo di fronte a un atto di pura «irresponsabilità». Ma sulla manovra si scarica

la campagna elettorale, campagna che per i fuoriusciti è lontana dal Partito democratico, in contrasto con le politiche di oggi e di ieri.

Lo strappo ha tutta l'aria di essere definitivo. E avrà i suoi

pesanti riflessi anche sulla fragile alleanza a sinistra intorno alla figura di Giuliano Pisapia. Per evitare la trappola dei bersaniani infatti Gentiloni conta sulla sponda dell'ex sindaco nelle prossime settimane e intanto

va subito a caccia dei voti dei cosiddetti "senatori" pisapiani (disconosciuti da Campo Progressista). Servono proprio a evitare il bisogno di soccorsi da destra.

Speranza ha avuto il suo da fare a tenere a bada i gruppi parla-

mentari di Mdp perché in quelle sedi molti hanno proposto di votare contro l'aggiustamento dei conti. Cioè di mandare gambe all'aria il governo Gentiloni e insieme l'accordo, sempre pericolante, con Pisapia. «Ho spiegato che far aumentare l'Iva sarebbe stato pagato dai ceti più deboli, proprio quelli che noi vogliamo difendere», racconta il coordinatore. Ma adesso si apre una fase nuova, anche a sinistra. Pisapia dice chiaramente di aver fermato la rivolta, di aver dato il suo contributo. «Mi sono impegnato per evitare che Mdp non votasse contro i numeri del bilancio. Non avrebbero fatto altro che peggiorare le condizioni di vita degli italiani», dice l'ex sindaco. Insomma, il rischio esisteva, era serio.

Per un soffio, la decisione di ieri salva capra e cavoli a sini-

Il leader di Campo progressista: "Padoan parla di investimenti" Speranza: "Non di sanità"

stra. Cioè, la fragile leadership di Pisapia, appena legittimata dal vertice con Gentiloni, e la linea dura dei bersaniani. Il "sì" allo scostamento e il "no" al Def tiene insieme le due posizioni. Ma per quanto ancora? Con quali esiti quando inizierà il Vietnam della manovra a Palazzo Madama? Mdp ha le «mani libere», che significa lotta, ma Pisapia non chiude la porta al governo. «Prendo atto che Padoan ha dichiarato che è stato avviato un percorso di investimenti», osserva. Percorso che Mdp non vede per niente. «Ma se non ha nemmeno pronunciato la parola sanità in audizione», attacca Speranza. «Non è un ministro, è un ragioniere», insiste un deputato di Articolo 1. C'è voglia di resa dei conti e se l'ex sindaco di Milano si vuole adeguare, bene. Altrimenti, come dimostrano gli applausi a Piero Grasso durante la festa di Mdp a Napoli, si possono trovare altri leader. L'immagine di Pisapia accompagnato dai capigruppo di Mdp a Palazzo Chigi anziché una prima volta potrebbe essere già l'ultima.

FOTO: CETTORE FERRARI/ANSA

1 VOTI

RINVIO DEL PAREGGIO
Per impostare la manovra di bilancio servono in questi giorni due voti. Il primo di essi rinvia al 2020 il pareggio di bilancio inserito in Costituzione nel 2011. Il quorum da raggiungere è la maggioranza assoluta, che al Senato è 161 voti

2

NOTA DI VARIAZIONE
Il voto sulla cosiddetta "Nota di variazione" riguarda la distribuzione di spese e entrate. Mentre sul rinvio del pareggio di bilancio Mdp assicura il suo sì, sulla "Nota" è ormai pressoché certo che romperà con la maggioranza di governo

L'APPUNTAMENTO

Il 22 ottobre la chiamata «consultiva» alle urne per votare sull'autonomia di Lombardia e Veneto

DEM ALLA FINESTRA

Anche a sinistra sono spaccati. Martina: «La via giusta? Quella scelta dall'Emilia Romagna. Trattare col Governo»

Il referendum del Nord fa vacillare l'intesa a destra

La Meloni: è inutile, non andrei a votare. Maroni: parole gravissime. Salvini face

● **MILANO.** Quello che doveva essere il fronte sovranista si è spaccato sul primo appuntamento in cui il nuovo centrodestra avrebbe dovuto presentarsi compatto: i referendum consultivi per l'autonomia di Lombardia e Veneto. È stata la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, a mettere in dubbio l'utilità del voto del 22 ottobre, ritenendolo propagandistico, malgrado il suo partito lo abbia sostenuto: «Se mi trovassi in Lombardia o in Veneto, non andrei a votare».

Tanto è bastato per scatenare il risentimento dei leghisti che stanno facendo campagna per il Sì, combattendo col rischio di astensionismo. «C'è un problema - ha replicato il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, ex segretario del Carroccio -, perché sono dichiarazioni negative, sbagliate e molto pesanti. Mi riservo di valutare le dichiarazioni sul piano della lealtà dell'alleanza».

La Meloni considera i referendum un indebolimento del senso di patria. Maroni sottolinea invece come i quesiti referendari richiamino la Costi-

tuzione, e quindi l'unità nazionale, in una chiave federalista. Quesiti che hanno avuto, appunto, il voto favorevole di FdI, oltre che di tutto il centrodestra e del M5S.

A far emergere le tensioni è stata la crisi in Catalogna. Lo dichiarano i vertici lombardi di FdI che hanno assicurato il loro «sostegno» sia alla Meloni sia al referendum, purché Maroni garantisca che «una legittima richiesta di maggior decentramento non si trasformi nell'anticamera di un separatismo di stampo catalano», come avrebbero fatto intendere le reazioni di alcuni leghisti.

La presa di posizione nasconde, però, il disagio con cui il partito di destra sta vivendo la querelle. Se Ignazio La Russa ha invitato a cambiare prospettiva, indicando le cause dello scontro in «una questione tutta interna alla Lega sul valore del referendum», non è passato inosservato che Viviana Beccalossi, unico assessore di FdI nella Giunta Maroni, si sia invece detta dispiaciuta che la Meloni «non abbia preso in considerazione» il documento votato

dal coordinamento regionale a sostegno del Sì, «vanificando la volontà di tutti i dirigenti» locali del partito.

Anche i sovranisti Francesco Storace e Gianni Alemanno hanno criticato la Meloni. L'unico che non si è ancora espresso è il leader della Lega, Matteo Salvini, che raggiunto telefonicamente a Strasburgo ha detto di non voler commentare. Il disimpegno di Fratelli d'Italia sul referendum è tuttavia un segnale che amareggia più di un leghista. Gianni Fava, che è stato l'avversario di Salvini su posizioni nordiste ed è ora assessore delegato da Maroni al referendum, ha chiesto di tagliare i ponti: «Coi franchisti all'americana io non ho nulla a che fare».

Un problema in più sul tavolo del centrodestra, che Silvio Berlusconi

aveva annunciato già per questa settimana ma che sia Salvini sia la Meloni hanno interesse a congelare. Guardando dalla finestra quelli del Pd, a loro volta spaccati sui referendum ma con



LA SFIDA Roberto Maroni e Giorgia Meloni

una convinzione condivisa: «La via giusta» ha ribadito il vicesegretario Maurizio Martina, avrebbe dovuto essere quella scelta dall'Emilia Romagna. Trattare col Governo».

Alessandro Franzì

LA STRATEGIA LA PRIMA VERIFICA TECNICO-POLITICA DEL MOVIMENTO

M5s, Di Maio avvia le «programmatorie»

Consultazione degli eletti. C'è anche Fico

● **ROMA.** Nel suo nuovo ruolo di candidato premier M5s e capo politico del Movimento, Luigi Di Maio avvia la prima verifica tecnico-politica sul programma elettorale del M5s riunendo parlamentari nazionali e amministratori locali, e con i portavoce europei in video conferenza, nel suo ufficio di Montecitorio. È la prima declinazione dello spostamento dell'asse del Movimento da Milano a Roma, con parte del gruppo degli eletti che saluta la novità con sollievo e l'altra che mugugna. «È un lavoro di squadra prezioso, che stiamo facendo tutti insieme, ognuno con le proprie competenze e con la propria esperienza maturata sul campo» commenta, conciliante, il candidato premier alla fine del primo round di incontri.

Lo scopo dell'operazione è infatti duplice: da un lato il neo-leader del Movimento mette in atto la richiesta di maggiore condivisione sulle scelte strategiche per il Movimento con i parlamentari che hanno di fatto scritto il programma elettorale, dall'altro c'è la necessità di mettere a punto le priorità, operazione necessaria



CANDIDATO Luigi Di Maio

per focalizzare i principali 23 punti programmatici, uno per argomento, che dovranno costituire una sorta di «manifesto» elettorale del Movimento. Al M5s serve inoltre declinare il programma con i portavoce sul territorio e con gli eletti a Bruxelles, non fosse altro perché molti degli argomenti sviluppati dovranno essere coordinati con le competenze normative regionali ed europee.

Il ciclo di incontri sarà anche occasione ufficiale per un confronto sul tema delle tlc con Roberto Fico. Anche se Fico sarà accompagnato probabilmente dai colleghi in Vigilanza Alberto Airola e Dalila Nesci, sarà anche la prima occasione di confronto diretto dopo le frizioni tra i due. Il deputato «ortodosso» sembra volersi proporre sempre di più come portavoce dello spirito originario e movimentista del M5s: ha pubblicato un post in cui solidarizza con i manifestanti al G7 di Venaria pur condannandone le violenze.

«Continuiamo a lavorare a testa bassa, poi nei prossimi mesi saremo in giro nelle città e nei luoghi simbolo del sistema produttivo italiano, per far conoscere a tutti il nostro programma» annuncia intanto Di Maio che inizierà ad incontrare gli «stakeholder», le parti sociali, subito dopo il voto in Sicilia di novembre.

PARTITI E STRATEGIE

VERSO LA RESA DEI CONTI

L'ITER

Da oggi i voti sui cardini della legge, con l'obiettivo di concludere in Commissione giovedì e andare martedì in aula

Tiene l'asse sul Rosatellum ma ormai è guerra con Mdp

Fiano dice no al ritorno delle preferenze. D'Attorre: spacchi la maggioranza

● **ROMA.** Primi voti del Parlamento sul Rosatellum 2.0, il sistema per un terzo con collegi maggioritari e due terzi proporzionale: la Commissione Affari costituzionali ha bocciato i primi tre emendamenti, tutti di Mdp, che rilanciavano il proporzionale puro e inserivano le preferenze nella nuova legge elettorale.

La coalizione che sostiene la legge, cioè Pd-Fi-Ap-Lega ha superato gli ostacoli agevolmente, anche se le questioni ancora aperte verranno affrontate oggi. Scatta però una polemica tra Mdp e Pd, che rischia di riflettersi sul governo e sui documenti di Bilancio, con Mdp che si sfilava sul Def pur garantendo la maggioranza assoluta sulla nota di variazione.

Chiamato a dare il parere sugli emendamenti, il relatore Emanuele Fiano, ha invitato ad accantonare quelli su alcuni temi ancora aperti: e l'accantonamento significa che le parti stanno ancora trattando nei dettagli. Questi temi sono il numero dei collegi plurinominali, nei quali i partiti presenteranno i listini proporzionali (il Pd ne vorrebbe 70-80, Fi massimo 60), il numero di firme a sostegno delle liste, le pluricandidature, le soglie anti liste civetta, la questione del capo della forza politica. Temi che

saranno affrontati in riunioni serali dai partiti che hanno sottoscritto il patto.

Un «no» Fiano lo ha espresso su due punti proposti da chi si oppone al Rosatellum 2.0: preferenze e ritorno al modello proporzionale. Infatti con i primi tre voti sono stati bocciati tre emendamenti di Alfredo D'Attorre di Mdp su questi due temi. D'Attorre, che ha tenuto inchiodata la Commissione con lunghi interventi, si è lamentato per la chiusura da parte del Pd e del relatore. Fiano ha reagito ricordando a D'Attorre come lui fosse contrario alle preferenze: «Militavamo nello stesso partito e il segretario era D'Alema, ed attaccavamo insieme manifesti contro le preferenze, foriere di rischio democratico».

All'uscita D'Attorre ha accusato il Pd di «spaccare la maggioranza di governo» sulla legge elettorale alla vigilia della legge di Bilancio, accusa respinta da vari esponenti Dem.

Da oggi dunque i voti sui cardini della legge (su cui c'è intesa) e sui dettagli da definire, con l'obiettivo di concludere in Commissione giovedì e andare martedì in aula. Qui si annunciano 90 voti segreti e sarà il momento della verità.

Giovanni Innamorati

Il nuovo tentativo di superare il «Porcellum»

● **ROMA.** Quinto tentativo del Parlamento di superare il Porcellum e terzo tentativo per non andare a votare con due sistemi non decisi dal Parlamento ma dalla Corte Costituzionale. E' il Rosatellum 2.0.

Dopo l'approvazione del Porcellum a fine 2005, l'Unione nella legislatura 2006-2008 si era ripromesso di varare una legge che lo modificasse, ma non ne fece nulla. Nella legislatura 2008-13, il centrodestra inizialmente difese la legge, ma con l'arrivo di Monti fu ripreso il dossier, anche questa volta con un flop.

Nell'aprile 2013 il rieleto presidente Napolitano favorì la nascita di un nuovo governo di Grosse Koalition con lo scopo di varare una legge elettorale e una riforma costituzionale, anche perché a dicembre era attesa una sentenza della Consulta sul Porcellum. Quella maggioranza non avviò alcuna legge elettorale e a dicembre arrivò la sentenza che dichiarò incostituzionale il Porcellum in due punti. La Consulta, ribaltando precedenti sentenze e la dottrina parlamentarista, che assegna una riserva al Parlamento per scrivere la legge elettorale, la decise lei: proporzionale puro con preferenze. Era il Consultellum.

Nel gennaio 2014 il neo segretario del Pd Matteo Renzi incontra Silvio Berlusconi e si accorda su un nuovo modello, l'Italicum. L'11 marzo è approvato dalla Camera, con un emendamento della minoranza del Pd (D'Attorre-Lauricella): la legge vale solo per la Camera, visto che il Senato verrà modificato dalla riforma Costituzionale. Ma in Senato l'Italicum cambia: il premio va al partito che supera il 40%, o se nessuno lo raggiunge al partito che si impone al ballottaggio.

La legge è approvata in Senato il 27 gennaio 2015. Dopo tre giorni Berlusconi rompe l'accordo sulle riforme perché Renzi non ha trattato con lui il nome del nuovo presidente della Repubblica. Il 2 maggio 2015 l'Italicum è approvato definitivamente alla Camera. Dopo un anno e mezzo si è da capo: il referendum boccia la riforma costituzionale: ora manca una legge per il Senato. In più a fine gennaio 2017 la Corte boccia il ballottaggio dell'Italicum.

IDDL ALLA CAMERA

Slitta l'abusivismo torna la «cannabis»

M5S: quattro piante per malato

● **ROMA.** I riflettori si riaccendono, con un anticipo rispetto ai tempi previsti, sul ddl trasversale sulla cannabis ad uso terapeutico: l'esame del provvedimento, fissato in Aula alla Camera per gli inizi di novembre, è stato infatti anticipato dalla Conferenza dei capigruppo a partire dal 17 ottobre, mentre slitta di due settimane l'esame del ddl Falanga sull'abusivismo previsto all'ordine del giorno dell'Aula in questa settimana. È in attesa che il testo approdi a Montecitorio, il M5S ha presentato una propria proposta di legge che prevede la possibilità di coltivare a casa un massimo di 4 piante di cannabis ad uso terapeutico per ogni malato.

Una pdl, quella presentata dai senatori M5S Lello Ciampolillo ed Enrico Cappelletti, che hanno anche annunciato la richiesta di calendarizzazione urgente del provvedimento, che parte da una constatazione di fatto: «Oggi i malati per i quali è consentito l'uso dei preparati a base di cannabis terapeutica - ha spiegato Ciampolillo - devono spesso attendere anche mesi prima di poter ottenere il prodotto dalle farmacie, e questo perché la cannabis terapeutica fornita dalle importazioni dall'Olanda e dall'Istituto chimico farmaceutico di Firenze, non è in quantità sufficiente e non riesce a soddisfare la domanda. Con la nostra pdl, prevediamo la possibilità di coltivare a casa un massimo di 4 piante a malato, proprio per poter garantire la continuità terapeutica a pazienti che non possono aspettare e hanno invece bisogno di una disponibilità certa e immediata di tale prodotto». Da qui la pdl M5S che, contando un solo articolo, ha chiarito, «può essere approvata in poche settimane ed arrivare all'approvazione finale entro l'anno. Penso ci siano i numeri per ciò».

CONTI PUBBLICI

LA SPACCATURA NEL GOVERNO

LA POSIZIONE DEI BERSANIANI

«Sì» allo sfioramento del deficit «per evitare che arrivi la troika» ma non la parte del documento che anticipa gli interventi della Legge di Bilancio

Manovra da 19,6 miliardi ma Mdp annuncia il «no»

Padoan non convince l'ala scissionista, dimissioni del viceministro Bubbico

ROMA. Mdp voterà lo sfioramento del deficit «per evitare che arrivi la troika» ma non la parte del documento che anticipa gli interventi della Legge di Bilancio. E il viceministro agli interni Filippo Bubbico, che condivide questa linea, si dimette dall'incarico. Il governo cerca di ricompattare la maggioranza, proponendo un percorso comune, ma le distanze rimangono. Padoan porta in parlamento maggiori dettagli sulla manovra da 19,6 miliardi e getta acqua sul fuoco dopo le tensioni nate con Mdp sulle misure da inserire. Questo però non basta a convincere fino in fondo l'ala scissionista. Su una linea morbida solo Bruno Tabacchi, di Centro Democratico e ora nel Campo Progressista con Pisapia, che annuncia un voto a favore.

Prima di esprimersi, Mdp aspettava di ascoltare il ministro dell'Economia illustrare in Parlamento i contenuti della manovra. Il ministro ha snocciolato le cifre. La manovra prevede 19,6 miliardi di interventi e saranno coperti, oltre con una minore riduzione del deficit, anche da 3,5 miliardi di tagli (spending review) anche con 5 miliardi di lotta all'evasione, capitolo che conterrà una probabile riapertura della rottamazione delle cartelle e forse anche la web tax europea. La gran parte 15,7 miliardi serve per sminare gli aumenti Iva e rimane poco per il resto. Nel capitolo Competitività e innovazione - nel quale sono appostati gli sconti per i giovani neo assunti - ci sono 338 milioni nel 2018 ma la cifra sale a 2,1 miliardi quando si aggiungono anche gli incentivi per le imprese, come i superammortamenti che si scaricano nell'anno successivo.

Politicamente, comunque, Padoan tende la mano a tutte le componenti di governo per delineare «un percorso comune» su alcuni temi chiave - investimenti, lavoro, lotta alla povertà e salute - in gran parte sollecitati dai bersaniani. Nella consapevolezza però, ha puntualizzato il ministro, della necessità di trovare sempre «il giusto equilibrio tra politiche di bilancio e per il futuro». Le risorse sono infatti limitate e gli interventi dovranno essere selettivi. Difficile quindi prevedere ad

esempio l'eliminazione del super ticket sanitario, punto su cui Padoan, a domande specifiche, ha evitato di rispondere. Nel complesso, però, ha assicurato, gli stanziamenti per la sanità aumenteranno, così come nella legge di bilancio aumenterà l'attenzione

del governo per la lotta alla povertà e il lavoro giovanile. Il milione di posti in più raggiunto rispetto al punto più basso toccato a settembre 2013 non è infatti ancora soddisfacente per il ministro, che ha invitato a non compiacersi dei risultati.

Per convincere il Parlamento, Padoan ha quindi puntato ancora più in alto. La politica macroeconomica illustrata nella Nota al Def garantisce una correzione inferiore a quanto richiesto dall'Ue e a quanto previsto solo pochi mesi fa, e apre spazi di deficit per quasi 11 miliardi che serviranno a evitare gli aumenti di Iva e accise previsti dalle clausole di salvaguardia. votare no a quei numeri significherebbe quindi votare una maggiore austerità, con l'avvertimento però che una «eccessiva restrizione» sul fronte dell'aggiustamento dei conti pubblici metterebbe «a rischio la ripresa e la coesione sociale del Paese». Proprio i maggiori margini, secondo Finocchiaro, dovrebbero convincere non solo «i colleghi di maggioranza di Mdp», ma anche le opposizioni a dare il proprio assenso al nuovo quadro di finanza pubblica.

Un richiamo a cui Pierluigi Bersani risponde positivamente sul fronte dei conti, tenendosi però le mani libere in vista della manovra. «Noi ci sentiamo vincolati alla responsabilità verso l'Italia, cioè non rischieremo di far arrivare la troika. Per il resto - ha chiarito - ci comporteremo in proporzione alle risposte che avremo». Ma i distinguo si erano già iniziati a vedere nelle Commissioni, in particolare al Senato, dove si annida il vero rischio per il governo. Miguel Gotor ha già detto no in Commissione Cultura per l'assenza di fondi per la scuola. E in Aula gli esponenti di Mdp e Campo progressista si accingono a votare la variazione dei saldi con il rinvio del pareggio di bilancio, che richiede la maggioranza qualificata, ma a non partecipare al voto sulla Nota in sé. «La relazione di Padoan - ha detto il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza - è stata insufficiente. I

gruppi di Mdp all'unanimità hanno scelto di non votare la relazione sul Def e invece per responsabilità verso il Paese di votare a favore dello scostamento di bilancio».

Silvia Gasparetto
Mila Onder

Soldi per giovani e investimenti ma 15,7 miliardi servono per bloccare l'aumento dell'Iva

La manovra per il 2018 parte da un valore di quasi 20 miliardi (19,58), circa l'1,1% del Pil e sarà coperta per 10,9 miliardi in deficit e per 8,62 miliardi da nuove entrate, tra cui potrebbe figurare anche la web tax, e tagli di spesa.

A declinare i numeri della prossima legge di Bilancio è il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiegando che ci potranno essere al massimo delle «variazioni al margine» rispetto alla tabella consegnata al Parlamento e che le «risorse limitate» che restano una volta sterilizzati gli aumenti di Iva e accise (15,7 miliardi nel 2018 e 11,4 nel 2019) andranno a incentivare la crescita.

Nella tabella sono indicati impieghi, cioè nuove norme, per 3,8 miliardi. «Misure selettive», ha ribadito Padoan, sottolineando però che avranno però un «impatto significativo» sul Pil 2018, lo 0,3%.

Ecco in sintesi i numeri della prossima manovra:

338 MILIONI NEL 2018 PER ASSISTENZE GIOVANI, POI SI SALE

La dote iniziale per il nuovo «bonus giovani» è di 338 milioni, che diventano 2,162 miliardi l'anno successivo e quasi 4 miliardi nel 2020. Nel pacchetto «competitività e innovazione» vanno inclusi gli incentivi di 'Impresa 4.0' alle imprese, da super e iperammortamento al nuovo credito d'imposta per la formazione 4.0, che

hanno effetti sui conti a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore delle misure.

LOTTA A POVERTÀ, 2,7 MILIARDI IN PIÙ IN 3 ANNI

per la coesione sociale, e il finanziamento del nuovo reddito di inclusione che rappresenta il principale strumento di lotta alla povertà, il governo mette sul piatto 600 milioni in più nel 2018, 900 milioni nel 2019 e 1,2 miliardi nel 2020.

2,6 MILIARDI A POLITICHE IN-VARIATE, ANCHE RINNOVO STATALI - per finanziare le misure già in

vigore, che hanno bisogno però di nuovi fondi, ci saranno 2,6 miliardi nel 2018 che diventano circa 3 miliardi nel biennio successivo. Questa voce include anche le risorse necessarie a garantire il rinnovo del contratto degli statali, con gli aumenti medi di 85 euro al mese.

A INVESTIMENTI PUBBLICI 300 MILIONI 2018, 1,3 MILIARDI 2019 - Più fondi in arrivo anche per il capitolo «sviluppo» che si articola principalmente negli investimenti delle amministrazioni centrali e locali. In

arrivo 300 milioni aggiuntivi nel 2018,

1,3 miliardi nel 2019 che salgono ancora a 1,9 miliardi nel 2020.

TAGLI SPESA PER 3,5 MILIARDI, 5 DA EVASIONE. AVANTI WEB TAX

- riduzione di fondi e trasferimenti e la spending review dei ministeri (1 miliardo l'anno) dovranno portare 3,5 miliardi di coperture.

Altri 5,1 miliardi arriveranno dalla lotta all'evasione, in particolare dell'Iva.

Apertura di Padoan anche in direzione dell'introduzione della web tax, dopo il primo passo fatto in manovra in aprile.

REAZIONE FREDDA DAL PD

«Per noi non cambia nulla, è già da mesi che votano contro la maggioranza» dicono gli esponenti del partito di Renzi

L'INGONGO PARLAMENTARE

Nelle prossime settimane il cammino del «Rosatellum» osteggiato da Bersani e Pisapia rischia di impattare sul percorso del Def

Quei destini incrociati per Def e legge elettorale

Speranza: «Non mi sento più della maggioranza». Misure a rischio

● **ROMA.** «Da ora, mani libere». Mdp non vota il Def, esce dall'esecutivo e apre la stagione dell'appoggio esterno al governo. «Per noi non cambia nulla, è già da mesi che votano contro la maggioranza», fanno spallucce dal Pd. Ma lo strappo a sinistra complica il percorso della manovra e infiamma lo scontro di fine legislatura. Nel governo si manifesta cauto ottimismo sull'obiettivo finale: il premier Paolo Gentiloni incassa il voto sulla variazione dei saldi che è d'ultimo - viene spiegato - a richiedere la maggioranza assoluta» in questa legislatura. Sulla manovra, se anche si voterà con fiducia, basterà la maggioranza semplice. Ma la partita, che si giocherà misura su misura, si fa adesso più difficile anche per il fattore campagna elettorale. L'incidente è dietro l'angolo. E a sinistra agita le acque una spaccatura tra Mdp e un pezzo di Campo progressista.

A suonare i tamburi di guerra, sono due assemblee di Mdp alla Camera e al Senato. Non bastano le aperture: frutto dell'incontro di ieri tra Gentiloni e Pisapia - dei ministri Pier Carlo Padoan e Anna Finocchiaro a un tavolo sulla

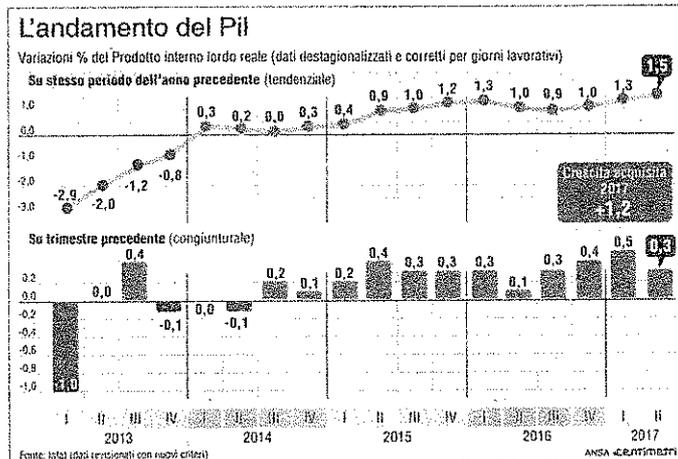
manovra. I bersaniani, che al Senato sono determinanti per il governo, decidono di votare la variazione dei saldi, che richiede una maggioranza assoluta, perché

dura, che porta Filippo Bubbico alle dimissioni da viceministro e Roberto Speranza a dichiarare di sentirsi «non più della maggioranza», è largamente condivisa nei

porte alla Troika. Perciò viene ammorbidita anche la posizione di Alfredo D'Attorre che ventilava lo stop alla manovra in caso di approvazione del Rosatellum:

«Nessuna ritorsione, non siamo irresponsabili».

Ma nelle prossime settimane anche il cammino della legge elettorale, fortemente voluta dal Pd ma osteggiata da Bersani e Pisapia, rischia di impattare sul percorso della legge di bilancio. «Ora i deputati di Mdp sanno che se prendono il 3% dei voti, eleggeranno 11 deputati sui 45 attuali. Ma se passerà il Rosatellum arriveranno le coalizioni e i singoli parlamentari faranno le loro valutazioni: vedrete come si spaccheranno», sibillano fonti Pd. Il partito di Renzi in



far mancare i voti vorrebbe dire far scattare le clausole di salvaguardia. Ma non votano (con una posizione che il Pd reputa pregiudiziale) la relazione al Def: abbassano il quorum lasciando che venga approvata, ma si tengono le mani libere sulla manovra. La linea

gruppi: alla Camera sono allineati anche gli oltre dieci deputati di Mdp che fanno capo al Campo progressista di Pisapia. La preoccupazione è solo non passare «per i nuovi rifondatori»: sia chiaro che non si mette a rischio - è la linea - la vita del governo e non si aprono le

serate picchia duro sul piano comunicativo, accusando i bersaniani di voler far scattare le clausole di salvaguardia Iva: l'obiettivo è schiacciarli su posizioni «bertinottiane». L'altra speranza Pd resta quella di «recuperare» Pisapia separandolo dagli alleati.

Ad alimentare questa speranza è la nuova spaccatura che si registra a sinistra: mentre Mdp dichiara guerra, Bruno Tabacchi e sei senatori che si dichiarano vicini a Pisapia, si smarcano e annunciano il sì al Def. Da Campo progressista però spiegano che Pisapia ha lasciato libertà ai gruppi sul Def e continuerà a lavorare per inserire in manovra «alcune norme precise». Ciccio Ferrara, deputato di Cp che sta in Mdp, reputa insufficienti le risposte di Padoan e si allinea a Speranza. Ma gli uomini vicini al sindaco dichiarano di voler restare al tavolo con il governo. A quale titolo lo chiedono, se si dichiarano fuori dalla maggioranza? domandano dal Pd. Gentiloni, che stamattina sarà ad Assisi e nel pomeriggio potrebbe non essere in Aula, per ora tace e punta all'obiettivo finale: portare a casa la manovra. Il testo, come ribadito da Padoan, sarà snello, perché i margini sono stretti. Si lavorerà per sminuire il percorso ed evitare le imboscate.

Serenella Maffera

Famiglie, risparmi erosi dall'aumento dei prezzi e dai salari fermi

● **ROMA.** I risparmi delle famiglie si assottigliano, toccando i minimi da fine 2012. Colpa dei prezzi, il cui risveglio erode i portafogli e pesa sui consumi. Magari si comprano le stesse cose ma per comprarli si spende di più, in un flusso più sostenuto rispetto ai redditi, soprattutto se considerati in termini reali, al netto dell'inflazione. Il potere d'acquisto infatti resta al palo. Insomma la fotografia dell'Istat sui bilanci domestici infligge un altro colpo all'immaginario che vuole gli italiani più formiche che cicale. Tra aprile e giugno di quest'anno il tasso di risparmio è stato pari al 7,5%, quasi dimezzato rispetto ai picchi pre-crisi. Il calo si fa sentire anche trimestre su trimestre e nel confronto con l'anno scorso (quando era al 9%). La spiegazione matematica è semplice: i consumi salgono più della ricchezza, sia sul piano congiunturale (+0,4% contro +0,2%) che tendenziale (+2,7% a fronte di +0,9%).

risposta univoca forse manca ma tutti gli indizi puntano sull'inflazione: il ritorno alla crescita dei prezzi è stato veloce, seppure non vertiginoso. Da una situazione piatta si è passati nel giro di mesi a un tasso che oscilla sopra l'1%. Le famiglie non hanno avuto quindi il tempo di cambiare strategie di consumo, mantenendo gli esborsi in positivo, seppure qualche rallentamento inizia a notarsi. Tuttavia sulla tenuta della spesa potrebbe avere inciso anche la ventata di ottimismo, come d'altra parte testimonia il clima di fiducia, in progressivo miglioramento. Le famiglie vedono dunque rosa anche se al momento i redditi viaggiano in frenata. Peggio va per il potere d'acquisto, azzoppato sempre dai prezzi: resta fermo rispetto ai primi tre mesi dell'anno e scende dello 0,3% a paragone con lo stesso periodo del 2016, come non accadeva da quattro anni. Se l'inflazione resterà sugli stessi livelli di oggi, o salirà, le famiglie potrebbero trovarsi davanti a un bivio: continuare a spendere, intaccando ancora i risparmi, o dare un taglio al carrello e allo shopping, rimpinguando le riserve. Ma

potrebbe comparire un jolly: l'aumento dei redditi, che sia conseguenza di più lavoro o di rinnovi contrattuali (si pensi agli statali). Uno scenario 'best', questo, che permetterebbe di spalmare l'extra tra casseforti e acquisti.

Marianna Bertì

Ma dietro lo scarto tra spesa e redditi cosa c'è? Una

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BERIZZI

CENE. «Ma ndoe meterif i gazebo?». Dove li mettete i gazebo? Il vecchio militante, prima Lega, quella nordista secessionista che sta al sovranismo salviniiano come una melanzana a colazione, strizza lo sguardo: là in fondo, in piazza Italia, di fronte al municipio dove il Carroccio è padrone di casa da ventisette anni, lampeggia il conto alla rovescia sul display: "Referendum consultivo regionale per l'autonomia. Domenica 22 ottobre. -20 giorni al voto". «Capit, ma ndoe?», dove?, chiede l'uomo in dialetto bergamasco. Qualcuno magari gli spiegherà che non ci saranno tendoni e matite e che se vorrà dare il suo contributo alla causa del "regionalismo fiscale" dovrà farlo ai seggi, attraverso il tablet: il Sì elettronico sparato dentro una delle 24mila lavagnette digitali volute da Maroni (costo 22 milioni). «In effetti, su questo referendum, c'è un po' di confusione». Un tipo pragmatico Giorgio Valoti, supersindaco di Cene, terzo mandato, il primo risale al '99 ed era già quasi un decennio che la Lega era al comando. «La gente mi ferma al bar. Mi domandano: ma succederà come in Catalogna? E' vero che potremo tenerci i soldi tutti per noi? Cambierà davvero qualcosa? Io della bontà di questa consultazione sono convintissimo, però le persone le devi portare ai seggi. Speriamo di riuscirci...». L'ufficio del sindaco affaccia sulla piazza e dunque sul countdown "-20 al voto". Non un clima da grande attesa, però. Piuttosto diffusa a queste latitudini è anzi la sensazione che il carattere prioritario dell'avviso ai cittadini («nei prossimi giorni

metteremo anche degli striscioni», dice Valoti) non corrisponda esattamente alla temperatura dei cuori leghisti: tiepidina tendente al freddo, anche a misurarla qui, nel cuore della Val Seriana un tempo monocolor verde, già ribattezzata "valle dell'oro" prima che la crisi iniziasse a mordere e i profughi trovassero ospitalità nelle ex colonie come quella che sorge al monte Bu'. Cene, 4mila e 200 abitanti, governo a trazione "lumbard" spalmato ininterrottamente su più di un quarto di secolo. La prima giunta datata '90: da allora la media dei voti si è assestata sul 60-65%. Uno di quei posti che nella geografia della politica finiscono sotto la voce "roccaforte storica". Sono proprio i quarti di nobiltà leghista del paese, o il "vaccino", per

dirla coi militanti della prima ora, il termometro con cui misurare il grado di attrazione del referendum del 22 ottobre. E pure il carico di incognite, a partire dallo stesso popolo della Lega. Dice Giancarlo Aristolao, già assessore ai lavori pubblici, memoria storica del leghismo valligiana,

Il reportage

Val Seriana. La consultazione autonomista non trascina. E Maroni a Meloni: "Da lei un attacco sleale"

Il referendum freddo nelle valli della Lega "Siamo senza soldi dura far votare il 50%"

IL SINDACO



CONTO ALLA ROVESCIA
Il sindaco di Cene, Giorgio Valoti, leghista, al terzo mandato. A destra, il tabellone del Comune che fa il countdown in attesa del giorno del referendum sull'autonomia

Valoti al terzo mandato:
"La gente mi chiede se è come in Catalogna. Prima riempiamo i seggi"

no: «C'è da lavorare pancia a terra per far conoscere in giro il valore e l'importanza del voto. Dal parere che verrà espresso dai cittadini passa la gestione delle risorse, saremo più autonomi. Il

problema è che per fare pubblicità ci vogliono soldi. E non ce ne sono più». Eccoli gli effetti del "buco" che ha inghiottito il fondo cassa della Lega prosciugando il gruzzolo delle sezioni locali: 420mila euro "bloccati" a Bergamo, 300mila nelle sezioni degli altri Comuni. «Avevamo predisposto una massiccia campagna di informazione, ma poi abbiamo dovuto sospendere tutto», spiega il segretario provinciale Daniele Belotti. Non bastavano i guai finanziari a appoggiare un punto interrogativo sull'esito del referendum («se vota solo il 50% non va bene»). I bastoni lungo il percorso della consultazione ieri li ha messi anche l'alleata Giorgia Meloni: «E' solo propaganda», l'ha liquidata. Benzina pura che ha acceso un nuovo fronte interno al Pirello-



ne, dove Fdi governa con la Lega. Maroni ha replicato stizzito: «Valuterò l'alleanza».

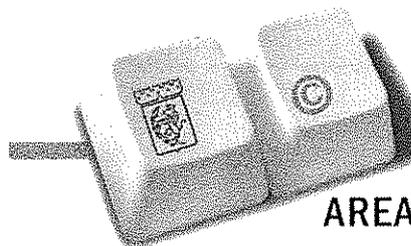
Sono giorni un po' così, forse Salvini aveva previsto altro. Perché, morto e sepolto il federalismo di Bossi, sulla carta dovrebbe essere il 22 ottobre la nuova "madre di tutte le battaglie" leghiste. La partita aperta dai governatori di Lombardia e Veneto ha risvegliato pulsioni secessioniste a tal punto che un referendum il Carroccio lo vorrebbe anche per separare la Romagna dall'Emilia (dove intanto il consiglio regionale di centrosinistra ha aperto un negoziato con il governo per ottenere una maggiore autonomia legislativa, amministrativa e fiscale). Effetto Catalogna, certo. Con un paradosso: la Lega che spinge sui referendum, e che in questo pezzo di strada vorrebbe ripescare o conservare un pezzo delle sue origini ("lontani da Roma"), è la stessa che sotto la guida di "capitan Matteo" punta a diventare un partito nazionalista. Da Nord a Sud, indifferentemente. «An-



Un manifesto della Regione Lombardia a sostegno del referendum

drò a votare ma sul resto preferisco non pronunciarmi», dice sibilino Franco Bortolotti che nel '90 è stato il primo sindaco leghista di Cene. Altri tempi. In tutti i sensi. C'erano una volta la "gabinata elettorale" e i "300mila fucili pronti nelle valli bergamasche", c'era una volta Bossi. Oggi in cabina sono pronti i tablet. Sentite il sindaco Valoti: «La vecchia scheda è sparita e io stesso, a 67 anni, potrei avere qualche difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



andria@omunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Energia, la denuncia dell'Autorità troppe tasse occulte in bolletta

Oggi ultima relazione di Bortoni, si rischia il blocco sulla successione

LUCA IEZZI

ROMA. Una bolletta più trasparente e meno pesante, ma anche certezza sul futuro dello stesso regolatore. Guido Bortoni sta mettendo a punto l'ultima relazione da presidente dell'Autorità dell'energia che oggi presenterà davanti al Capo dello Stato Sergio Mattarella. Dai lavori preparatori emerge chiara una considerazione: è ora che i consumatori capiscano cosa stanno pagando attraverso le loro fatture bimestrali. I prezzi nella borsa elettrica sono scesi: nel 2012 il prezzo del kwh viaggiava tra 70 e 80 euro, oggi è a 40, ma gli utenti se ne sono accorti appena perché la "materia prima" elettricità pesa per 47% della tariffa effettivamente pagata, e nel metano si scende a meno del 40%. Infatti, complice la facilità di riscossione, le bollette sono diventate un canale diretto tra le casse dello Stato e i conti correnti degli italiani. La tariffa elettrica finanzia gli incentivi alle rinnovabili, la spesa per le centrali nucleari da dismettere, il risparmio energetico, ma anche gli sgravi alle ferrovie, al-

le grandi industrie energivore e a tutte le società elettriche delle piccole isole. Li chiamano "Oneri di sistema", ma con le normali attività del mondo energetico c'entrano poco. Gli esempi non mancano: i grandi operatori di energia rinnovabile, sole e vento, hanno ormai costi bassi e aiutano a tenere basso il prezzo generale dell'energia, per loro gli incentivi sono marginali. Ma in bolletta la componente A3 ha distribuito nel 2016 14 miliardi soprattutto ai piccoli impianti, sotto forma di esenzioni di vario tipo che invece dovrebbero più correttamente finire nella fiscalità generale. Stesso discorso per il nucleare che, pesa 563 milioni l'anno sulle tasche degli italiani, ma sia la Sogin, sia i comuni che ospitano le vecchie centrali ne ricevono poco più della metà mentre 135 milioni li incassa direttamente lo Stato. Infine i clienti elettrici aiutano con 245 milioni la rete ferroviaria o garantiscono

un miliardo e 400 milioni di rimborso ai distributori per i certificati bianchi. Tasse occulte che hanno un ulteriore effetto, quello di deprimere la concorrenza, un po' come succede per la benzina o per le sigarette, l'alto prelievo fisso permette a tutti gli operatori di allinearsi a prezzi più alti. Così si vanifica, è il ragionamento che fanno dall'Autorità, anche quanto di buono può arrivare dalla regolazione.

Il prezzo della materia prima si è dimezzato ma i consumatori quasi non ne hanno beneficiato

Nel gas le aste su stoccaggi e capacità di rigassificazione così come il tentativo di legare il prezzo ai grandi mercati del metallo del resto d'Europa ha ridotto il divario con i nostri concorrenti europei, ma gli oneri pesano e il gap resta pesante.

Basterebbe un piccolo intervento legislativo e il regolatore sarebbe pronto a "ripulire" le bollette da questi elementi. Invece, ed è l'elemento più delicato, la prospettiva è opposta: il futuro parla di un pericolo con-

creto di paralisi dell'attività dell'Autorità.

Bortoni e il resto dei componenti - Alberto Biancardi, Rocco Colicchio e Valeria Termini - scadranno l'11 febbraio, le forze politiche già nelle prossime settimane dovrebbero presentare i nomi dei successori alle commissioni parlamentari competenti, ma le maggioranze necessarie, due terzi dei componenti, rendono al momento improbabile un accordo tra le varie anime di maggioranza e opposizione. Così la prospettiva è che Bortoni debba continuare per mancanza di successori. Ma la legge prevede solo 60 giorni di proroga possibile ed esclusivamente per la "normale amministrazione" (aggiornamento trimestrale delle tariffe e poco più), oltre non si sa cosa possa succedere, con l'aggravante che a marzo la legislatura finirà complicando ulteriormente il quadro. Tanto che nel governo già qualcuno pensa ad una leggina in extremis, ma che secondo gli stessi operatori energetici certificherebbe solo la paralisi del sistema.

I PUNTI

LE QUOTE

L'elettricità pesa solo per il 47% sulla tariffa effettivamente pagata, mentre nel metano la quota scende al di sotto del 40%

L'EFFETTO

Gli oneri di sistema deprimono la concorrenza, perché l'alto prelievo fisso permette a tutti gli operatori di allinearsi al prezzo più alto

Primo piano | I conti pubblici

«Allarme pensioni, conti e previsioni sono da rifare»

Nel 2060 ci saranno 9 milioni di abitanti in meno del previsto. I dubbi di Bankitalia e Corte dei Conti

Le cifre

● La manovra economica del governo Gentiloni sarà di circa 20 miliardi di euro

● Di questi, 11 miliardi verranno da un aumento del deficit, 9 da nuove misure di bilancio (3,5 di tagli di spesa e il resto da nuove entrate)

ROMA Nascosto tra le righe del Def, il governo lo aveva già ammesso. E oggi Bankitalia e Corte dei Conti lanciano un vero e proprio allarme. Le previsioni di spesa per le pensioni nel medio termine, fatte sulla base dei parametri europei, sono tutte sbagliate. Le cose vanno molto peggio del previsto, ma nei conti pubblici non se ne tiene ancora conto. E il cammino già stretto della prossima manovra, con Mdp che vuole segnali proprio su pensioni e sanità, e i sindacati che chiedono di rinunciare al nuovo aumento dell'età pensionabile, si complica.

Rispetto a cinque anni fa il

quadro non tiene più. Il tasso di fecondità in Italia scende e il flusso migratorio netto sarà dimezzato rispetto alle attese. In Italia, nel 2060, ci saranno 9 milioni di abitanti in meno del previsto. Con un indice di dipendenza degli anziani in crescita di 8 punti. Un dato che fa sballare tutti i conti.

La crescita a medio termine,

La spesa

Nel 2045 la spesa per l'invecchiamento della popolazione arriverà fino a 2,7 punti di Pil

secondo il governo, risulta dimezzata, dall'1,4% allo 0,7% annuo, la disoccupazione strutturale sale dal 7,3 al 7,9%, la crescita della produttività sarebbe pari a zero nel prossimo decennio. La spesa legata all'invecchiamento della popolazione, compresa quella sanitaria, registra un peggioramento progressivo, fino a 2,7 punti di Pil (45 miliardi a valori attuali) nel 2045. Mettendo a rischio il bilancio.

Per Bankitalia è fondamentale «garantire la piena attuazione delle riforme approvate in passato senza tornare indietro». I margini per aprire alle richieste dei sindacati e della

sinistra sono dunque esigui. Anche perché le risorse disponibili nel bilancio del prossimo anno, mangiate dalla sterilizzazione dell'Iva, sono ridotte al lumicino.

La manovra sarà di circa 20 miliardi: 11 verranno da un aumento del deficit, 9 da nuove misure di bilancio: 3,5 di tagli di spesa e il resto da nuove entrate. Si profila una nuova sforbiata sui ministeri da un miliardo l'anno, l'obbligo di fatturazione elettronica tra i privati, forse una rottamazione bis per le cartelle Equitalia, un assetto della web tax.

I 20 miliardi serviranno in gran parte per compensare i

0,7

la percentuale annua della crescita a medio termine, secondo la stima del governo: una cifra che risulta dimezzata rispetto all'attuale 1,4%

mancati aumenti Iva (15,7 miliardi nel '18). Il resto servirà per finanziare i contratti dei pubblici, il bonus per le assunzioni dei giovani, i fondi per la lotta alla povertà, gli investimenti pubblici, i bonus edilizi. Lo spazio di bilancio si esaurisce qui. E la programmazione economica a medio termine resta incerta, sotto le spade di Damocle delle pensioni e dell'Iva. Per il 2018 il rincaro delle imposte è scongiurato, per il 2019 ridimensionato, ma per il 2020 il problema dell'aumento delle aliquote Iva si ripresenterà esattamente come è oggi.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fiducia nei sindacati cade al 30% Emorragia tra chi vota a sinistra

Il sondaggio: persi 18 punti in 11 anni. Il calo maggiore durante il governo Renzi

MILANO Per consolarsi, possono giusto guardare a come sono caduti in basso, nella considerazione popolare, i partiti. Peggio di loro, non c'è nessuno. Eppure, anche i sindacati se la passano tutt'altro che bene. In poco più di dieci anni, dal 2006 al 2017, la fiducia degli italiani nei loro confronti è scesa dal 48 al 30 per cento (quella nei partiti è arrivata al 16 per cento, il minimo storico). Più che un calo, un autentico crollo quello che certifica l'istituto di ricerche Ipsos, mettendo a confronto i sondaggi svolti in questo arco di tempo.

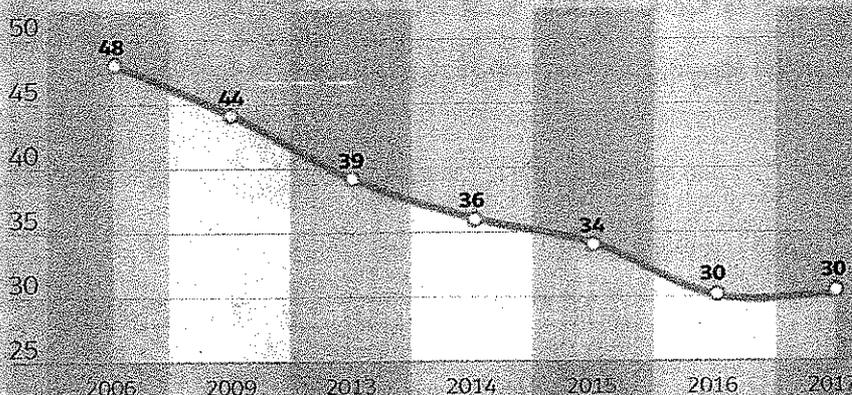
«Le organizzazioni sindacali — osserva Luca Comodo, responsabile della divisione politico-sociale di Ipsos — sono vittime di un fenomeno generale di sfiducia crescente nei partiti, nelle associazioni di categoria, nelle istituzioni. Stiamo assistendo a un processo di disintermediazione generale che non risparmia nessuno». Ed è anche per questo, o forse proprio per questo, che nei giorni scorsi Luigi Di Maio ha puntato il dito contro i rappresentanti dei lavoratori. «O si autoriformano o ci pensiamo noi» ha detto con un to-

no ultimativo che ha scatenato polemiche, a destra come a sinistra. Il candidato premier del Movimento 5 Stelle evidentemente sapeva di affondare la lama su un ventre molle.

Del resto, materia per riflettere ce n'è in abbondanza. I numeri aiutano a capire dove è cresciuta la sfiducia, in quali fasce d'età, tra quali lavoratori, dentro quali aree politiche. Partiamo dal dato anagrafico, allora. Il calo più rilevante si registra tra i 18 e i 24 (-23 per cento) e tra i 25 e i 34 anni (-28 per cento). «È l'età in cui è più forte la precarietà oppure si è alle prime esperienze di lavoro — spiega Comodo — qui è più avvertita la necessità di risposte alle esigenze di tutela». Risposte che, complici anche le riforme introdotte negli ultimi anni, sono state ritenute insufficienti o non adeguate.

Un riscontro diretto lo si ha quando ci si sposta ad analizzare il livello di gradimento a seconda delle categorie sociali. Scende in picchiata il giudizio dei disoccupati, -34 per cento, e quello dei pensionati, -24 per cento. Anche in questi due casi, chi è più debole manifesta maggiormente il disa-

Il trend



	fiducia 2016	fiducia 2017	differenza 2016/2017
18-24 anni	39	62	-23
25-34 anni	30	58	-28
35-44 anni	30	44	-14
45-54 anni	27	35	-8
55-64 anni	29	51	-22
65 anni ed oltre	31	48	-17
Imprend./lib. prof./dirigenti	25	40	-14
Autonomi	27	43	-16
Impegnati/Insegnanti	29	49	-20
Operai e affini	32	42	-10
Disoccupati	29	63	-34
Studenti	34	50	-16
Casalinghe	30	48	-18
Pensionati	31	55	-24
Dipendenti pubblici	29	55	-26
Dipendenti privati	30	42	-12
collocati a sinistra	29	65	-36
collocati a centrosinistra	30	62	-32
collocati al centro	27	44	-17
collocati a centrodestra	28	39	-11
collocati a destra	28	39	-11
non collocati	34	43	-9

Analisi realizzata da Ipsos per Corriere della Sera attraverso un'elaborazione statistica di circa 5.000 interviste all'anno (1.000 nel 2017) realizzate con metodo CATI fino al 2013 e con metodo mixed-mode CATI-CAMI-CAMI dal 2015. Il documento informativo completo riguardante l'analisi sarà inviato al sito di Ipsos per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiipros.it/elettori/

gio nei confronti di chi avrebbe il ruolo istituzionale di difendere le loro ragioni. Che si tratti di riguadagnare un'occupazione o di salvaguardare la pensione (sia da raggiungere, in termini di requisiti, sia da tutelare da tagli o modifiche ai diritti acquisiti), il sindacato non viene più ritenuto un presidio adeguato.

La dinamica del calo offre un'altra chiave di lettura: se è di 18 punti in 11 anni, 9 di questi vengono meno in soli 4 anni, dal 2013 al 2016. Non a caso, forse, il periodo caratterizzato dal breve governo di Enrico

Letta e soprattutto dall'esecutivo guidato da Matteo Renzi che sul fronte del lavoro ha lasciato la sua impronta più marcata, a partire dall'introduzione del jobs act. Il tracollo è un pesante giudizio negativo implicito, come se ai sindacati, che peraltro l'ex premier toscano ha sempre relegato ai margini eliminando la «concertazione», venisse imputato di non aver saputo fare argine alle riforme renziane.

Accusa che emerge, infine,

anche a conforto del ragionamento precedente, dalla sfiducia che cresce a livelli vertiginosi tra gli elettori di sinistra (+36 per cento) e di centrosinistra (+32 per cento). Il fil rouge che lega tutti questi temi è chiaro. Il sindacato perde consensi proprio nei suoi tradizionali terreni di insediamento. Come se una squadra di calcio perdesse in casa.

Cesare Zapperi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctp. L'accertamento ai fini Imu ha carattere presuntivo

I valori venali decisi dal Comune superabili con prova contraria

Massimo Romeo

■ Ai fini Imu l'accertamento emesso dal Comune sulla base di una delibera estimativa del valore venale in comune commercio di fondi con terreni edificabili è equiparabile a un accertamento presuntivo che può essere superato dalla prova contraria offerta dal contribuente; è questo il principio che emerge dalla sentenza della Ctp di Bergamo n. 445 del 4 settembre.

La vicenda

La contribuente impugnava un avviso di accertamento con il quale un Comune della provincia bergamasca contestava l'omessa dichiarazione ed il mancato versamento dell'Imu relativamente a terreni edificabili di sua proprietà. Le eccezioni sollevate dalla ricorrente si fondavano sull'inattendibilità dei criteri di stima adottati dal Comune e sulla carenza motivazione che avevano a suo dire determinato una valorizzazione delle aree nettamente superiore a quella effettiva; per questo produceva perizie di parte che dimostravano

come l'effettiva potenzialità edificatoria fosse certamente inferiore per le caratteristiche dei fondi che erano lontani dal centro abitato e dai servizi essenziali, con elevata pendenza, limitrofi ad una zona industriale nonché ad una fabbrica di lavorazione della gomma. L'Ufficio dal canto suo ribadiva la legittimità del proprio operato sottolineando di aver posto a fondamento dell'azione accertatrice la delibera del Consiglio comunale che aveva stabilito i valori di riferimento ai fini Imu di aree edificabili fra cui quelle in cui insistevano i fondi di proprietà della ricorrente.

La decisione

I giudici risolvono la controversia in punto di diritto ricordando che è nella piena facoltà dei Comuni determinare periodicamente i valori venali in comune commercio delle aree fabbricabili per zone omogenee e che tale modalità istruttoria serve anche a delimitarne i relativi poteri di accertamento; gli atti normativi secondari adottati, prosegue il Collegio, pur non essendo

caratterizzati da imperatività, svolgono una funzione analoga a quella degli studi di settore e integrano una fonte di presunzione idonea a costituire, anche retroattivamente, un indice di valutazione sia per l'amministrazione comunale che per lo stesso giudice tributario.

Sulla base del principio di diritto richiamato il Collegio, considerata la natura presuntiva dell'atto normativo comunale, considera ammissibile la prova contraria prodotta dalla contribuente che, nel caso di specie e per il tramite della perizia di parte, dimostrava, con allegazione fotografica e per i motivi di cui all'eccezione in premessa, come il valore estimativo delle aree di sua proprietà fosse inferiore rispetto all'accertato in applicazione del metodo sintetico comparativo. Viene pertanto accolto in parte il ricorso confermando però il regime sanzionatorio in considerazione dell'omessa denuncia da parte della ricorrente dei mappali edificabili di proprietà.

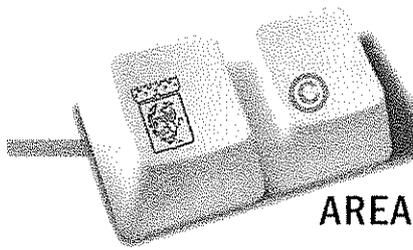
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRAVVENZIONI

No al cibo venduto con frigo su strada

Scatta la contravvenzione e non il Codice penale (articolo 516) per la vendita in strada di cibi conservati in un frigo tenuto on the road. Perché si applichi il divieto di commercio (legge 30/1962) non è necessario valutare lo stato di conservazione dei cibi, basta che non siano idonei i sistemi di conservazione.

Corte di cassazione -
Sezione III penale -
Sentenza 3 ottobre 2017
n. 45539



andriaComunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

LEGGI E DECRETI

SOMMARIO

"Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti".

PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 20 giugno 2017, n. 982 Disciplina della gestione delle spese di rappresentanza.	52973
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 luglio 2017, n. 1264 L. R. n. 33/2006, così come modificata dalla legge regionale 32/2012 - Titolo I – art. 2bis - Attuazione del Programma Regionale Triennale denominato "Linee Guida per lo Sport. Programmazione regionale per le attività motorie e sportive 2016-2018" approvato con D.G.R. n. 1986 del 05/12/2016. "Sostegno ai Grandi Eventi Sportivi 2017".....	52981
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 14 settembre 2017, n. 1422 Programma Operativo FESR-FSE 2014-2020. D.G.R. 583 del 26.04.2016. Presa d'atto delle modifiche apportate al Regolamento interno del Comitato di Sorveglianza del Programma.	52985
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 14 settembre 2017, n. 1446 DGR n. 212/2017 - strumenti di attuazione operativa Protocollo sperimentale 'cura-legalità-uscita dal ghetto'. Approvazione a ratifica schema di convenzione con l'Associazione Ghetto out - Casa Sankara.	52998
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n.1451 APQ "BENESSERE E SALUTE" (FSC 2007-2013). Stanziamento risorse per finanziamento progetti sanitari di cui alla Del. CIPE 92/2012. Variazione al Bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017-2019 ai sensi della l.r. n. 28/2001 e s.m.i. e del D.Lgs. n. 118/2011 e s.m.i.....	53006
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1454 Rettifica della deliberazione di Giunta Regionale n. 1299 del 2/8/2017.	53017
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1456 Art. 24 L.R. n. 4/2010 s.m.i.; Intesa Regione/Università del 23/9/2013 – Delega al Presidente della Regione per l'acquisizione dell'intesa con il Rettore dell'Università di Foggia ai fini della designazione del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Ospedali Riuniti" di Foggia.....	53020
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1458 Programma Operativo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) 2014-2020 della Regione Puglia, affidamento dei servizi di Assistenza tecnica, ai sensi dell'art. 59 del Reg. (UE) n. 1303/2013 e dell'art. 78 del Reg. (UE) n. 508/2014. Modifiche e precisazioni alla DGR 08/08/2017 n. 1338.	53023
DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1460 L. R. n. 4 /2013 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di demanio armentizio e beni della soppressa Opera Nazionale Combattenti). Trasferimento a titolo oneroso di area tratturale facente parte del Tratturo "Foggia - Campolato" in centro urbano di Foggia a favore della signora Salerni Caterina.....	53025

- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1461
L. R. n. 4 05/02/2013 – Bene ex O.N.C. - Alienazione a titolo oneroso di area urbana in agro del comune di Foggia.
Ditta: Marottoli Leonarda..... 53029
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1464
Variazione compensativa tra capitoli di spesa per il finanziamento di interventi nel settore forestale previsti dalla L.R. 18/2000..... 53033
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1465
Variazione compensativa tra capitoli di spesa per il finanziamento di interventi nel settore forestale previsti dalla L.R.4/2009..... 53037
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1467
CUP B39D16013920003. Progetto interregionale di eccellenza South Cultural Routes . Approvazione Schema di Accordo di cooperazione tra Regione Puglia e Agenzia Regionale del Turismo Pugliapromozione per lo svolgimento delle attività comuni del progetto. Variazione al bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017-2019..... 53040
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1468
Rettifica DGR n. n. 905/ 2017 avente ad oggetto “Art. 13 – L.R. n° 13/2001 – Elenco Regionale dei Prezzi delle Opere Pubbliche – Aggiornamento” - Listino prezzi regionale anno 2017 modifiche Capitolo E cod 01.31 e Capitolo OF. 53060
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1471
Deliberazione della Giunta Regionale n. 1424 del 14/9/2017 ad oggetto: “Art. 3-bis D.Lgs. 502/1992 s.m.i.; art. 24 L.R. 4/2010 s.m.i. – Presa d’atto dei lavori della Commissione di esperti ed approvazione dell’Elenco regionale degli idonei alla nomina di Direttore Generale delle Aziende ed Enti del S.S.R.” – Rettifica ed integrazione Elenco idonei..... 53077
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1474
Protocollo d’intesa per il coordinamento dei servizi di pulizia e di raccolta dei rifiuti abbandonati lungo le strade statali di competenza ANAS..... 53081
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1476
Piano di Azione per la Coesione (PAC) approvato con Decisione della Commissione C(2016)1417 del 3/03/2016 – Approvazione del finanziamento per la “Fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo per l’anno scolastico 2017/2018”..... 53088
- DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1477
Piano di incentivazione alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili di cui alla DGR n. 1302/2016 e s.m.i. Decreto del Direttore Generale degli Ammortizzatori Sociali e della Formazione n. 166 del 28 giugno 2017. Approvazione schema di convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, variazione al Bilancio di previsione 2017 e pluriennale 2017 – 2019..... 53095

SOMMARIO

“Avviso per i redattori e per gli Enti:

Il Bollettino Ufficiale della Regione Puglia si attiene alle regole della Legge 150/2000 per la semplificazione del linguaggio e per la facilitazione dell'accesso dei cittadini alla comprensione degli atti della Pubblica Amministrazione. Tutti i redattori e gli Enti inserzionisti sono tenuti ad evitare sigle, acronimi, abbreviazioni, almeno nei titoli di testa dei provvedimenti”.

PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1459

Legge Regionale n. 4/2013, Testo Unico delle disposizioni in materia di demanio armentizio, artt. 6 e 7. Presa d'atto del Quadro di Assetto dei Tratturi. 52918

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 25 settembre 2017, n. 1479

Bando Pubblico per la selezione delle Aree Urbane e per l'individuazione delle Autorità in attuazione dell'asse prioritario XII – Sviluppo urbano sostenibile SUS del POR FESR – FSE 2014/2020 approvato con Deliberazione di Giunta Regionale maggio 2017, n. 650. Approvazione rettifiche al bando e ai suoi allegati e proroga del termine di presentazione delle istanze e della relativa documentazione. 52922

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 settembre 2017, n. 1480

Società esercenti i servizi di trasporto pubblico ferroviario ex art.8 del D.lgs. 422/1997. - Adempimenti Regolamento (CE) n. 1370/2007 e D.L. 24 aprile 2017, n. 50, convertito nella legge n. 96 del 21 giugno 2017. 52933